CELEBRAZIONE DEL XIII ANNUALE DELLA M. V. S. N.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 6

9 Febbraio 1936-XIV



AL MERITO DI UN CONDOTTIERO RISPONDE SEMPRE LA DEVOZIONE DEI SUOI SOLDATI CHE NELL'ORA DELLA VITTORIA EROICAMENTE CONQUISTATA SENTONO PIÙ FORTE LA FIEREZZA DI AVER ESEGUITO FEDELMENTE GLI ORDINI DEL LORO CAPO. I DUBAT, COMBATTENTI VALOROSI QUANTO ISTINTIVI, MANIFESTANO IL LORO SENTIMENTO DI AFFETTUOSA RICONOSCENZA AL GENERALE GRAZIANI FESTEGGIANDOLO ALLA LORO SEMPLICE, MA ESPRESSIVA MANIERA



una scintilla potente e uniforme a tutti i regimi del motore, garantisce l'accensione totale della miscela. Le nuove candele **CHAMPION** in virtù del loro isolante garantiscono questa accensione.

GUGLIELMO SHAKESPEARE

IL SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

Traduzione di DIEGO ANGELI. - In-16° con copertina fotografica a colori . . . . . Lire CINQUE

Via Palermo 10 — *S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO* — *Galleria V. E. 66*

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Pattinaggio sul Lemano

— Per non arrischiare di affogare entro un crepaccio, sarebbe prudente mantenersi presso la riva.



La missione di Litvinoff

Il commissario del popolo per gli Esteri dell'U.R.S.S. ritorna da Londra dopo aver consolidato il suo programma di pace.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



La Croce Rossa della Svezia in A. O.

— Al seguito dei ras fuggiaschi, medici e infermieri hanno dovuto compiere 200 chilometri a piedi.
— Ginnastica svedese!...



Carnevale

— Per non essere riconosciuta preferirei truccarmi da Sfinge.
— Non vuoi essere riconosciuta del tutto? Travestiti da Riconoscenza Interalleata.

Sono le celebrità mediche che raccomandano

l' ALCHEBIOGENO

per la salvezza dei deboli

In tutte le Farmacie

ALCHEBIOGENO

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 25-2-1928

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
„ „ 100 a L. 6,65
„ „ 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR
in bott. da 1/2 - 1 - 2 litri

E. FRETTE & C.

MONZA

CASA DI FIDUCIA PER

BIANCHERIE - CORREDI

CATALOGO "GRATIS"

PASTINE GLUTINATE PER ORMAI ED AMMALATI

GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 17-8-1918 N. 19

F. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA

M. P. ARZIBASCEF

MILIONI

ROMANZO

Traduzione di ERME CADEI.
In-16° di pagine 224

Lire OTTO

Uno di quei mirabili romanzi coi quali l'arte russa ha dischiuso agli Occidentali una visione più realistica di tanta parte della vita e un'intuizione più profonda dei problemi morali racchiusi negli abissi dell'anima umana.

S. A.
FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO



Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole d'oro dove fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

RICCARDO BACCHELLI

IL RABDOMANTE

ROMANZO

In-16° di 282 pagine, con sovracoperta a colori di NOVELLO

Lire DODICI

"Una favola verista di lettura amenissima, ricca di una materia narrativa trasfigurata dalla satira e nobilitata dal doloroso sentimento umano in cui è tanta parte della moralità dello scrittore„.

RAUL RADICE
(L'Ambrosiano)

S. A.
FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

MARIO PARODI **I TORMENTATI**

TREVES

ROMANZO - Lire DIECI

PREMIO "SAVOIA-BRABANTE„ PER LA LETTERATURA

ABBONATEVI A
L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nelle COLONIE e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 140

UN SEMESTRE
Lire 74

UN TRIMESTRE
Lire 38

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale dedicato agli ITALIANI CHE HANNO ILLUSTRATO ALL'ESTERO CON LE LORO OPERE E IL LORO GENIO IL NOME DELLA PATRIA. Magnifico volume di oltre cento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE UNA NOVELLA E UNA PUNTATA DI ROMANZO ORIGINALI E DISEGNI DI ENRICO SACCHETTI, DI M. DUDOVICH, DI MARIO VELLANI-MARCHI, DI TABET, DI BRUNETTA, DI MATELDI, DI MORELLI, DI BAZZI, DI ZUEFF, ECC.

AI NUOVI ABBONATI 1936 OFFRIAMO
IN **OMAGGIO** IL **NUMERO DI NATALE** DEDICATO AGLI

ITALIANI NEL MONDO

IL PIÙ RICCO DOCUMENTO STORICO DELLA LUCE CHE L'ITALIA HA PROIETTATO ATTRAVERSO I SECOLI - 170 PAGINE 20 TAVOLE F. T. IN TRICROMIA, ROTOCALCO, LITOGRAFIA E DOPPIA TINTA. - PER I NON ABBONATI **LIRE QUINDICI**

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. 140
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì (1) _____ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N._____
del bollettario ch. 9

Indicare a tergo la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* 140
Lire Centoquaranta
(in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/16'000 *intestato a,*
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO
Firma del versante
Addì, (1) _____ 193__

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Mod. ch. 8-bis
(Edizione 1935-XIII)

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento*
di L. 140
Lire Centoquaranta
(in lettere)
eseguito da
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì(1) _____ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

ABBONATEVI A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È la rivista preferita dalle famiglie italiane: indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea. Mantiene questo primato da 63 anni, ed ha fra i suoi collaboratori ordinari gli scrittori più insigni in ogni campo: da LUIGI PIRANDELLO a SEM BENELLI, da VIRGILIO BROCCHI a GRAZIA DELEDDA, da SABATINO LOPEZ a LUCIO D'AMBRA, da DINO ALFIERI a LUIGI CHIARELLI, da ROSSO DI SAN SECONDO a BRUNO CORRA, da GIUSEPPE BOTTAI ad AUGUSTO DE MARSANICH, da ANGELO GATTI a SALVATOR GOTTA, da SEBASTIANO VISCONTI-PRASCA a CORRADO ZOLI, da ROBERTO FORGES DAVANZATI a MARIO MISSIROLI, da ANTONIO MARAINI a PIERO TORRIANO, da CONCETTO PETTINATO a ITALO ZINGARELLI, da MASSIMO BONTEMPELLI a RAFFAELE CALZINI, e gli specialisti più reputati nel campo delle lettere, delle scienze, del teatro, della critica storica: da S. E. MAURIZIO RAVA al gen. A. BALDINI, da FILIPPO CRISPOLTI a RICCARDO BACCHELLI, da GINO SAVIOTTI a SILVIO D'AMICO, da TITTA ROSA a MARCO RAMPERTI, da CARLO GATTI ad ANTONIO MONTI, ecc. Nell'Africa Orientale siamo rappresentati da MARIO APPELIUS e da VALENTINO VECCHI e vi si trovano nostri inviati speciali per i servizi di reportaggio fotografico.

ALL'ESTERO: in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano, l'abbonamento costa come in Italia, purché il versamento avvenga a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» presso gli Uffici Postali.

Negli altri paesi l'abbonamento costa

PER UN ANNO
Lire 240

UN SEMESTRE
Lire 125

UN TRIMESTRE
Lire 68

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggior spesa di affrancazione postale.

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Abbonamento per l'anno 1936
all' ILLUSTRAZIONE ITALIANA
da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____ *N.* _____

Città _____

(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio del conto.

N. _____ *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. _____

Il Cassiere

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale. Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il mittente deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora gli non sia stato inviato a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Della ricevuta così rilasciata dal bollettario deve essere staccata, a cura del versante, l'impronta data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola gratuiti, da prelevarsi, dal correntista stesso ai propri corrispondenti, ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per rare versamenti immediati.

A carico dei cittadini di abbonamento a recapiti postali esistenti nel luogo dove ha sede l'ufficio conti correnti, non è ammessa alcuna tassa.

Le ricevute dei versamenti effettuati dai correntisti mediante conti di credito sono spedite a cura dell'Ufficio conti correnti.

Tutto versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente compilata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI di PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto L. 0,40



SERVIZI ESPRESSI ITALIANI

NORD AMERICA
SUD AMERICA
CENTRO AMERICA - PACIFICO
AMAZZONIA
SUD AFRICA
AUSTRALIA

CROCIERE - VIAGGI TURISTICI

Italia – *Cosulich*

FLOTTE RIUNITE S. T. N.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, a mezzo gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali", in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38
Altri Paesi
Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68
Direzione e Redazione: Telefono 16.851
Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11
Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: *Dal Baltico al Mar Giallo* — CARLO CIUCCI: *Petrolio e succedanei* — GIACOMO ZANUSSI: *La battaglia del Tembien* — ITALICUS: *La Milizia in Africa Orientale* — CARLO A. GIRARDON: *Ambe etiopiche* — ADA NEGRI: *Nuovissime liriche* — GIORGIO NICODEMI: *La Trivulziana* — RAFFAELE CARRIERI: *Bacchelli il rabdomante* — A. UGOLINI: *Questo maledetto vento...* (novella, con disegni di Vellani-Marchi) — GRAZIA DELEDDA: *La chiesa della Solitudine* (romanzo, con disegni di Brunetta) — MARCO RAMPERTI: *L'italianità nelle commedie italiane* — CARLO GATTI: *«L'amore delle tre melarance»* al Teatro della Scala — ENRICO ROMA: *Conversazione con l'autore del «Campiello»* — GIOVANNI BIADENE: *Mostre d'arte a Roma.*

Africa Orientale: Uomini e carri armati nel territorio di Maculè. I fedeli pazienti compagni dei combattenti. Truppe di presidio e truppe che avanzano. Episodi di guerra sul fronte eritreo — Camicie Nere a Milizia di potenza imperiale» — Volti di poeti e di eroi oltre la vita — Uomini-cose e avvenimenti — Settimana illustrata — Olimpiadi invernali a Garmisch — La moda — Pagina dei giochi — Bottega d'allegria.



«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

DIARIO DELLA SETTIMANA

30 Gennaio - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 110:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Reparti del Corpo di Armata eritreo stanno ampliando e consolidando la nostra occupazione nel settore dei Tembien. Ulteriori informazioni confermano che nei combattimenti svoltisi dal 20 al 24 gennaio, gli abissini hanno avuto più di 5000 morti, fra i quali molti capi e sottocapi, oltre a un numero imprecisato ma notevole di feriti.

Sul fronte somalo nulla di notevole da segnalare.

L'aviazione ha eseguito voli di ricognizione ed ha bombardato con visibile efficacia concentramenti di armati avversari e case di Maccilè sul fronte eritreo e a Dega Medò su quello somalo.

31 Gennaio - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 111:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte somalo continuano i lavori di sistemazione nella regione di Neghelli, mentre è già in atto l'impianto dei nuovi servizi logistici.

Nostre colonne in ricognizione tra Neghelli e il Daua Parma hanno raccolto e fatto prigionieri nuclei nemici dispersi.

Continuano a presentarsi alle nostre autorità politiche in Neghelli capi e notabili Galla Borana, che fanno coi loro armati atto di sottomissione.

Sul fronte eritreo nulla di notevole da segnalare.

L'aviazione ha compiuto numerose ricognizioni sul fronte eritreo e su quello somalo.

1° Febbraio - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 112:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte somalo e su quello eritreo nulla di notevole da segnalare.

Roma. Si celebra l'annuale della fondazione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

Roma. Si riunisce il Gran Consiglio del Fascismo. All'inizio della seduta il Gran Consiglio, ricorrendo il XIII Annuale della Milizia rivolge un vibrante saluto alle Camicie Nere combattenti nell'Africa Orientale. Indi il Duce parla per circa due ore sulla situazione politico-militare; su tale argomento parlano anche De Bono e Grandi.

2 Febbraio - *Milano*. Cinquantamila dopolavoristi partecipano alla «Giornata della Neve» e sfilano con allegorici carri davanti al Segretario del Partito inneggiando entusiasticamente al Duce.

Bergamo. Con solenne cerimonia si inaugura un busto in marmo del tenente Aldo Lusardi, eroicamente caduto in Africa Orientale.

San Marino. Con una cordiale manifestazione di saluto il distaccamento dei Reali Carabinieri Italiani lascia il territorio della Repubblica dopo l'istituzione della Gendarmeria sammarinese.

3 Febbraio - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 113:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte somalo continua la sistemazione del territorio occupato tra il Canale Doria e il Daua Parma.

I capi e gli armati dei Galla Borana cooperano attivamente coi nostri reparti contro i nuclei di abissini dispersi nella regione.

Sul fronte eritreo nulla di notevole da segnalare.

L'aviazione ha compiuto molte ricognizioni sulla zona di Amba Alagi e in Dancalia.

Ginevra. Si riunisce per la prima volta il Comitato degli esperti incaricato dal Consiglio del Diciotto di attuare la sanzione del petrolio contro l'Italia. Sono rappresentati i seguenti Stati: Inghilterra, Francia, Irak, Iran, Messico, Norvegia, Olanda, Perù, Romania, Svezia, Unione Sovietica. La Repubblica Argentina dichiara di non aver rappresentante disponibile e il Venezuela assiste soltanto in qualità di osservatore.

4 Febbraio - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 114:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nel settore di Neghelli gruppi di armati Galla Borana a noi sottomessi hanno battuto e messo in fuga nuclei abissini.

L'aviazione ha bombardato concentramenti avversari nella regione di Ellot fra l'Uebi Gestro e l'Uebi Scebeli.

Sul fronte eritreo nulla di notevole da segnalare.

Roma. Sotto la presidenza del Duce si riunisce a Palazzo Venezia la Commissione Suprema di Difesa.

Roma. Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce tiene la sesta riunione dell'Anno XIV E. F. nel Palazzo Venezia.

Sono presenti: De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Ciano, Solmi, Di Revel, Rossoni, Galeazzo Ciano, Buffarini, Russo, Marconi, Serena, Morigi, Marinelli, Tringali, Volpi, Grandi, Muzzarini, Cianetti, Angelini, De' Stefani, Farinacci, Acerbo. Segretario: il Segretario del Partito.

In servizio nell'Africa Orientale: Bottai.

Il Duce continua la sua relazione sulla situazione politico-militare.

Al termine della relazione, durata circa un'ora, si approva la seguente mozione:

Il Gran Consiglio del Fascismo, dopo aver sottoposto ad esame gli avvenimenti politici svoltisi nel dicembre scorso, vi trova pienamente giustificata la sua linea di condotta ispirata da una preliminare ricerca di fronte al piano franco-inglese;

considera le recenti vittorie delle nostre armi sul fronte eritreo e somalo come fattori prevalenti e determinanti della situazione;

rinnova la sua ferma decisione di raggiungere gli obbiettivi per i quali lo sforzo militare fu iniziato, sicuro d'interpretare in questo modo lo spirito delle truppe combattenti e la volontà consapevole del popolo italiano.

Il Gran Consiglio del Fascismo quindi esamina la situazione interna quale risulta al termine del terzo mese d'assedio economico e, dopo aver esaltato la calma, mirabile resistenza del popolo italiano, unanime nei ranghi del Littorio, fissa le linee della controrisposta dell'Italia nel caso di un ulteriore inasprimento delle sanzioni.

Il ministro delle Finanze riferisce sulla necessità di disciplinare il commercio con l'estero e propone la seguente mozione, che viene approvata:

Il Gran Consiglio del Fascismo, preso in esame il problema del commercio con l'estero, in conformità alla dottrina economica fascista avvalorata dalle presenti circostanze, riconosce negli scambi con l'estero una funzione d'interesse pubblico che giustifica il controllo diretto dello Stato corporativo.

Partano Grandi, Di Revel, Rossoni, Volpi, De' Stefani.

Il Duce rivolge infine un saluto al camerata Galeazzo Ciano che va a riprendere il comando della sua squadriglia, al Segretario del Partito che assumerà il comando di un reparto di una Divisione Camicie Nere e al camerata Farinacci che entra a far parte di una squadriglia d'aviazione dell'Africa Orientale.

Il Gran Consiglio del Fascismo si associa al saluto con un vivissimo applauso.

5 Febbraio - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 115:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte somalo le truppe del Generale Graziani hanno ripreso l'avanzata sull'Uebi Gestro. Una colonna partita da Buremeda ha occupato il presidio abissino di Lama Scillindi, ed ha occupato quel villaggio, ove sono stati trovati ingenti depositi di cereali.

Una nostra colonna in ricognizione ha incontrato presso Malca Guba sul Daua Parma un forte reparto di abissini. Il nemico, dopo aver opposto tenace resistenza, è stato messo in fuga con gravi perdite ed ha lasciato nelle nostre mani prigionieri, armi ed una colonna di rifornimenti.

Nello scontro si è particolarmente distinto uno squadrone autocarrato dei Lancieri di Aosta.

Sul fronte eritreo nulla da segnalare.

Parigi. Il Presidente del Consiglio francese, signor Sarraut, s'intrattiene in un lungo colloquio con l'ambasciatore d'Italia Cerruti.

Roma. Il «Foglio d'Ordini» del Partito Nazionale Fascista reca la disposizione del Duce perchè il Segretario del Partito, S. E. Starace, sia, durante la sua permanenza in Africa Orientale, sostituito dal vicesegretario, on. Adelchi Serena.

Un valoroso sacerdote domenicano cappellano degli arditi in guerra è morto nell'Africa Orientale combattendo con le Camicie Nere. Il suo ardore di patria, il suo sprezzo del pericolo, la sua fede, sono documentati in questo libro come in un testamento morale.

PADRE REGINALDO GIULIANI

GLI ARDITI

Prefazione di RENATO SIMONI

Nuova ristampa In-16° con ritratto . . . Lire NOVE

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana tra il giorno 9 e il 15 febbraio 1936-XIV comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

Martedì 11 Febbraio, ore 20,35: *Cirano di Bergerac*, opera in tre atti di H. Caln. musica di Franco Alfano. Concertatore e direttore d'orchestra maestro Tullio Serafin. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera. Stazioni del gruppo Torino.

Mercoledì 12 Febbraio, ore 20,35: Litoriali della cultura e dell'arte, anno XIV. Gruppo Universitario Fascista di Lucca. Tutte le stazioni. – Ore 21: Opera da un teatro. Stazioni del gruppo Roma.

Giovedì 13 Febbraio, ore 20,35: *Giulio Cesare*, opera in 3 atti di G. F. Malipiero da dramma di Guglielmo Shakespeare. Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova. Concertatore e direttore d'orchestra maestro Angelo Questa. Interpreti: Sara Scuderi, Maria Pedrini, Giovanni Inghilleri, Ettore Parmeggiani, Apollo Granforte, Gino Vanelli, Alessandro Dolci, Giulia Rakowski, Alfredo Mattioli, Sante Messina, Inerio Ferrari, Ezio Savini, Amleto Galli. Stazioni del gruppo Torino.

Sabato 15 Febbraio, ore 21: *Il campiello*, opera in tre atti di Ermanno Wolf Ferrari dalla commedia di Goldoni. Trasmissione dal Teatro alla Scala. Concertatore e direttore d'orchestra maestro Gino Marinuzzi. Interpreti: Mafalda Favero, Iris Adami Corradetti, Margherita Carosio, Giulia Tess, Luigi Nardi, Luigi Fort, Fernando Autori, Salvatore Baccaloni, Franco Zaccarini. Stazioni del gruppo Roma.

CONCERTI SINFONICI

Domenica 9 Febbraio, ore 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Victor De Sabata. Trasmissione dall'Augusteo. Musiche di Schubert, Strauss, Catalani, Paganini, Wagner. Tutte le stazioni.

Lunedì 10 Febbraio, ore 20,35: Concerto sinfonico vocale diretto dal maestro Ugo Tansini, col concorso della soprano Toti Dal Monte, musiche di Donizetti, Mozart, Rossini, Wolf Ferrari, Sibelius, Brahms, Sadero, Bianchini, Verdi. Tutte le stazioni.

Martedì 11 Febbraio, ore 21: Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico diretto dal maestro Ermanno Colarocco con la collaborazione della violinista Gioconda De Vito, musiche di Wolf Ferrari, Beethoven, Toni, Malipiero, Verdi. Stazioni del gruppo Roma.

Venerdì 14 Febbraio, ore 21: Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico diretto dal maestro Willy Ferrero, musiche di Mozart, Haendel, Bach, Ferro, Ravel, Strauss. Stazioni del gruppo Torino.

MUSICA DA CAMERA

Mercoledì 12 Febbraio, ore 22,5: Musica da camera col concorso del violinista Enrico Pierangeli. Stazioni del gruppo Torino.

Sabato 15 Febbraio, ore 20,35: Musica da camera, violoncellista Giorgio Lippi, pianista Mario Salerno. Musiche di Mendelssohn, Frazzi, Casella. Stazioni di Firenze e Trieste.

Sabato 15 Febbraio, ore 22: Musica da camera, violoncellista Gilberto Crepax, pianoforte maestro Enzo Calace. Musiche di Strauss, Schumann, Boccherini, Galuppi. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Bolzano.

CONCERTI VARIATI

Lunedì 10 Febbraio, ore 21,25: Concerto del Piccolo Coro dell'Accademia di Santa Cecilia diretto dal maestro Bonaventura Somma. Musiche di Palestrina, Marenzio, Perosi e Donati. Stazioni del gruppo Roma.

Sabato 15 Febbraio, ore 22: Concerto dell'organista Emilio Bussalino per organo jazz, musiche di Schubert, Mariotti, Schisa, Malatesta. Stazioni di Trieste e Firenze.

OPERETTE

Domenica 9 Febbraio, ore 20,35: *La ragazza delle rose*, operetta in tre atti di Giovacchino Forzano. Musica di R. Leoncavallo. Stazioni del gruppo Torino.

Giovedì 13 Febbraio, ore 20,35: *La vedova allegra*, operetta in tre atti di Franz Lehar. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

Domenica 9 Febbraio, ore 20,35: *I capelli bianchi*, commedia in tre atti di G. Adami. Interpreti: Giovanna Scotto, Gemma Schirato, Maria Fabri, Augusto Marcacci, Amilcare Pettinelli, Emilio Cigoli, Felice Romano. Stazioni del gruppo Roma.

Mercoledì 12 Febbraio, ore 21,35: *Don Chisciotte*, un atto di Ettore Romagnoli. Stazioni del gruppo Torino.

Venerdì 14 Febbraio, ore 21,35: *Le pesantez*, commedia in un atto di Luigi Pirandello. Stazioni del gruppo Roma.

Sabato 15 Febbraio, ore 21,15: *La moglie insanguinata*, commedia in tre atti di Giovanni Cenzato. Stazione di Palermo.

Sabato 15 Febbraio, ore 20,15: *Un cuore in due*, commedia in tre atti di C. G. Viola. Interpreti: Wanda Capodaglio, Adriana De Cristofaris, Sandra De Macchi, Franco Becci, Silvio Ricci, Guido De Mondeilli, Emilio Calvi. Stazioni del gruppo Torino.

Sabato 15 Febbraio, ore 21,15: *La Madonnina del Bel Vento*, commedia in un atto di Rosso di San Secondo. Interpreti: Mercedes Brignoni, Amilcare Pettinelli, Felice Romano. Stazioni di Trieste, Firenze.

TRASMISSIONI SPECIALI

Domenica 9 Febbraio, ore 15,55: Trasmissione del secondo tempo di una partita nazionale di calcio. Tutte le stazioni.

Lunedì 10 Febbraio, ore 21,15: Litoriali della cultura e dell'arte, anno XIV. GUF di Torino Tutte le stazioni.

Mercoledì 12 Febbraio, ore 20,35: Litoriali della cultura e dell'arte, anno XIV. GUF di Lucca. Tutte le stazioni.

Venerdì 14 Febbraio, ore 20,35: Litoriali della cultura e dell'arte, anno XIV. GUF di Bari. Tutte le stazioni.

LETTERATURA

* Di Delfino Cinelli. Casa Treves ha già in catalogo le opere più significative: *Lucia* che ha raggiunto la seconda edizione, *Chiaramella lire* e *Raffiche sui graticciati*. Ora si è assicurata l'edizione del nuovissimo romanzo: *Il miracolo del pane e del vino*, in cui si narra di una donna americana che deve far scalo durante una lunga crociera in un'isoletta abitata da discendenti dell'antica Spagna, e trattenervisi fino all'arrivo di un altro piroscafo. La vita della giovane signora a contatto di un'altra civiltà è indagata dal Cinelli con acuta indagine psicologica. Vi è tra i vari personaggi una simpatica figura di dottore italiano, che rappresenta l'elemento della saggezza latina nel piccolo mondo di chiuse passioni. Il romanzo raggiunge in alcune pagine la più alta drammaticità ed è un nuovo saggio della potente espressività di uno scrittore che è giustamente tra i più apprezzati ed amati nella presente letteratura italiana.

* Padre Reginaldo Giuliani, il valoroso sacerdote domenicano, cappellano degli Arditi nella grande guerra, recentemente morto nell'Africa Orientale combattendo con le Camicie Nere, ha lasciato un indimenticabile testamento spirituale nel libro *Gli Arditi*. Il suo ardore di patria, il disprezzo del pericolo, il suo obiettivo amore della verità, la sua religione, sono documentati nella narrazione della gloriosa storia degli Arditi della Terza Armata.

* Un libro da ragazzi, che farà parlare di sè ed avrà un successo non soltanto stagionale, perchè scritto con fine intendimento d'arte, è *Scricciolo*, quasi un uccello di Ridolfo Mazzucconi, uscito in questi giorni per i tipi del «Rostro» di Milano. Una fantasia avventurosa, intessuta attorno ad un bambino dei nostri tempi e ad un gruppo di beduini che lo aiutano a farsi uomo. Il delizioso romanzo è illustrato da oltre 100 disegni a colori della pittrice Luisa Morandi.

* È pronta la seconda edizione di *Vita d'Artista*, l'originalissimo libro di Enrico Sacchetti recentemente premiato dal cenacolo di Saguita. Accanto a quest'opera che merita la migliore fortuna, i giudici hanno segnalato anche altri volumi, usciti col contrassegno di Casa Treves: *Sole di novembre* di Alfredo Fabietti, un romanzo che esprime la desolata arditù di una madre. Il *segreto del Bosco Vecchio* di Dino Buzzati Traverso, un racconto che da una premessa realistica sfocia, senza perdere niente dell'evidenza propria della concretezza dell'arte, nella fluidità della fiaba, ed infine *Nuovi racconti* di Gianì Stuparich che in questo libro ha saputo meglio affinato quel suo acuto senso per cui riesce ad esprimere le più fuggevoli sensazioni come i più oscuri sentimenti profondati nell'intimo dell'anima umana.

* Mondadori sta per pubblicare la seconda edizione di quella *Storia della medicina* di Arturo Castiglioni che al suo primo apparire, nel 1927, fu accolta con entusiastica ammirazione da scienziati e uomini di lettere di tutto il mondo. Quest'opera, indispensabile ai medici, è anche preziosa per ogni persona colta, giacchè le varie fasi della lotta dell'uomo contro la morte attraverso i secoli son presentate nelle loro relazioni con la vita intellettuale, sociale e politica d'ogni epoca. Non opera ermetica e arida, ma opera di divulgazione del pensiero scienti-

Lo STENOGENOL *è per il Medico un prodotto di fiducia, sull'efficacia del quale può sempre contare: per il malato è il rimedio più gradito e che più lo soddisfa.*

Lo STENOGENOL *è in tre Tipi:*

Tipo I per adulti — Tipo II per bambini e signore — Tipo III per diabetici

Laboratorio dello Stenogenol **Cav. Uff. T. DE-MARCHI - Saluzzo**

Conservate giovani i vostri denti!



Conservate giovani i vostri denti se volete godere a lungo di una buona salute! E ricordate che per conservare sani e belli i vostri denti è necessario l'uso quotidiano di un dentifricio che vi offra le massime garanzie dal punto di vista igiene, di un dentifricio approvato e consigliato dalle più eminenti personalità mediche, è insomma indispensabile l'uso del



PRODOTTO ITALIANO

SAPONE DENTIFRICIO

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

Strettamente confidenziale

Avete mai cercato di rendervi conto perché, nonostante la vostra intelligenza, spirito, grazia ed e'eganza, non riuscite ad intrattenere alcuno a colloquio con Voi? Perché, appena iniziata una conversazione anche interessantissima, i vostri interlocutori vi piantano in asso, senza alcuna ragione apparente? Perché, quando parlate di affari anche importantissimi, chi dovrebbe ascoltarvi cerca con bel garbo di liquidarvi alla svelta, senza nulla concludere?

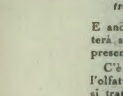
LA RAGIONE È UNA SOLA: il vostro alito cattivo!

VOI NON POTETE ACCORGERVENE: perchè non potete sentirlo!

NESSUNO OSERÀ MAI DIRVELO: trattandosi di cosa assai delicata!

E anche il vostro migliore amico eviterà sempre di parlarne, finché sarete presente.

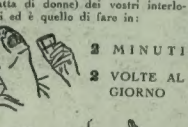
C'è un solo rimedio per non urtare l'olfatto (specialmente delicato quando si tratta di donne) dei vostri interlocutori ed è quello di fare in:



2 MINUTI

2 VOLTE AL GIORNO

UN GARGARISMO E UNA DOCCIA NASALE COL:



Boro-Thymol

MARCA DI FABBRICA — DEPOSITATA

del Dott. V. E. WIECHMANN (Firenze)

PRODOTTO ORIGINALE ITALIANISSIMO che elimina istantaneamente i cattivi odori, anche nei casi ribelli agli altri antisettici.

Il BORO-THYMOL è una soluzione alcalina idroalcoolica, talmente adatta alla cura delle affezioni catarrali delle mucose, da esser definita "rimedio di scelta" dai Clinici e Specialisti più eminenti:

Regio Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento di Firenze

Ho il piacere di certificare che il *Boro-Thymol* del Dott. V. E. Wiechmann è un'*ottima preparazione ad azione antisettica e detersiva* che applicata anche sulle mucose più delicate *non provoca la minima alterazione*. I componenti del *Boro-Thymol* giustificano pienamente le sue buone qualità e la sua giusta applicazione terapeutica come *collutorio, gargarismo*, per *IRRIGAZIONI* ecc. in guisa che il detto preparato può ritenersi *superiore alle soluzioni antisettiche alcaline*, le quali sono molto adoperate negli Stati Uniti allo stesso scopo.

Prof. Dott. Cav. G. BUFALINI,
Ordinario di materia medica
Firenze, 26 genn. 1911 e di Farmacologia sperimentale.

Esigete nelle Farmacie il: "BORO-THYMOL originale del Dott. Wiechmann di Firenze!".

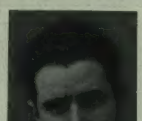
Bottiglia media da gr. 250, L. 10,80

Apparecchio per doccia nasale L. 7.- oppure richiedetelo franco di porto con vaglia postale a:

LA FARMACEUTICA FIORENTINA S.A.
Rep. Preparaz. Medicinali Dott. WIECHMANN
FIRENZE - Via Carlo Pisacane 1

fico: storia. In un certo senso, della civiltà, nella quale l'autore riesce a dimostrare lucidamente per quante vie e in quanti modi la medicina si allacci a tutte le forme della vita del popolo, come essa domini e determini in alcune epoche, orientamenti di pensiero e di azioni. Questa seconda edizione è completamente rifatta e arricchita da un materiale illustrativo veramente imponente e di grandissimo interesse: otto grandi tavole a colori fuori testo e 642 riproduzioni di documenti, quadri, sculture, stampe, antichi codici di medicina, ritratti di medici e scienziati, tavole anatomiche, antichi trattati di medicina a stampe, caricature, medaglie, ecc. ecc. Gli indici dei nomi e dei soggetti ne agevolano la pronta consultazione.

* Dopo il conferimento del Premio Bagutta a Enrico Sacchetti, ecco un altro premio letterario assegnato a un altro scrittore per un libro edito da Casa Treves. Si tratta del Premio Brabante-Savoia per la letteratura aggiudicato con voto unanime al giovane genovese Mario Parodi per il suo romanzo dal titolo *I tormentati*. Presidente della Commissione giudicatrice era il principe Gonzaga, relatore proponente Antonio Baldini.



Mario Parodi

* La casa editrice Agnelli di Milano pubblicherà in questi giorni il nuovo libro di P. L. Bucciantini *Frulli e schioppettate*. Fra i giovani scrittori italiani il Bucciantini si è fatto conoscere col precedente volume *Fra macchie e padule*. Con questi nuovi racconti fa un passo avanti, per la prosa viva e disinvolta, per quel respiro che vi offre di buona aria di campagna, mista a fragranze di porri in miti crepuscoli e in altre ore nebbiose tra faggeti e paduli, fra boschi e colline. È un libro nato dalla terra e di questa porta con sé la saggezza e il profumo.

* Commentando la vittoria riportata dal generale Graziani sull'armata di Ras Desta i giornali hanno ricordato una altra impresa gloriosa del prode condottiero: la riconquista del Fezzan. Si sa che la nostra prima occupazione del Fezzan, risalente al dicembre 1913, se fu caratterizzata da una brillante successione di vittorie iniziali delle nostre truppe, fu anche, purtroppo, il principio di alcuni gravi inuuccessi dovuti soprattutto alla politica temporeggiatrice dell'Italia dell'epoca. La leggenda che allora si creò sull'inviolabilità di quelle regioni arse e impervie cadde quando il generale Graziani, forte dell'ardire e della fiducia del Duce, le rioccupò, integrando così la definitiva conquista della Tripolitania. Le vicende della memorabile impresa sono state narrate dallo stesso generale Graziani, col rigorosa scrupolo di storico, nel suo volume *La riconquista del Fezzan*, pubblicato da Mondadori, che oggi tutti gli Italiani dovrebbero leggere.

* Nel comunicato del Maresciallo Badoglio annunsiante la presa di Neghelli è ricordato che i Galla Borana avevano già accettato la sovranità italiana nella convenzione conclusa nel 1896 tra i loro capi e Vittorio Bottego. Strano a dirsi, pochi in Italia conoscono le gesta particolari le memorabili imprese del capitano Bottego, nonostante il suo nome sia abbastanza popolare. È opportuno perciò segnalare *La vita eroica del capitano Bottego*, volume della Collezione «Maldoror» dei «Libri Verdi - Drammi e Segreti della Storia» compilato da Antonio Lavagetto su documenti inediti ed autografi originali conservati dalla famiglia Bottego e su altri manoscritti pure inediti rinvenuti dopo non facili ricerche. In queste pagine balza viva la figura del pioniere a cui sono legate le maggiori e più drammatiche esplorazioni africane della fine dell'ottocento, e che morì a Daga-Roba combattendo contro severchianti bande scioane inviate da Menelik a contrastargli il cammino in territorio abissino.

* L'attuale momento che attraversa la Nazione ha determinato nel campo librario una richiesta eccezionale di studi storici e politici atti a illuminare i fatti problemi dell'Italia fascista.

I volumi editi dall'Istituto Nazionale Fascista di Cultura già favorevolmente noti per la serietà e la competenza con cui sono compilati si vanno esaurendo rapidamente. La Presidenza dell'Istituto mentre cura la ristampa e la nuova edizione delle opere esaurite, ha lanciato le novità seguenti.

Nella «Biblioteca di cultura politica» un volume di Biagio Pace: *La Libia nella politica fascista* (1922-1935), in cui con ampia documentazione si illustra l'opera svolta dal Regime in Libia dalla Marcia su Roma fino al recente trattato italo-francese per la delimitazione dei confini, e *Sessant'anni di politica coloniale* di Renzo Bertoris Sala che costituisce un'ottima guida per la conoscenza dell'azione coloniale svolta dal Governo italiano e insieme una nuova e documentata testimonianza di quanto il Fascismo ha fatto nel campo coloniale.

* La «Collana di studi giuridici e storici» diretta da P. S. Leicht presso la casa Zanichelli di Bologna, si è arricchita recentemente di un nuovo volume, il VII della serie, intitolato *Il Capo del governo nello Stato Fascista*. L'autore, Vincenzo Corsini, dice, tra l'altro, nella prefazione:

«È a tutti noto che il capo del governo è l'ispiratore, l'animatore ed il realizzatore di ogni attività dello Stato; ma generalmente si ritiene ancora che egli ciò sia in gran parte, di fatto.

«Abbiamo voluto, pertanto, ricercarne la posizione giuridica e politica nonché l'azione del capo del governo, in ogni campo di attività nazionale, attraverso la esposizione sistematica ed organica di tutte le sue attribuzioni, sparse in una quantità di leggi ma ispirate ad alcuni principii fondamentali che abbiamo cercato di desumere...

«Da tutto ciò emerge che la risultato che il capo del governo è non soltanto di fatto ma anche di diritto il fulcro dell'ordinamento dello Stato fascista, e che la sua posizione costituisce una delle più salienti ed essenziali caratteristiche di questo nuovo tipo di Stato, al che la qualifica più non corrisponde alla effettiva posizione politica e giuridica dell'istituto».

BELLE ARTI

* La Galleria del Milione, di Milano, ha ordinato una mostra postuma di Tullio Garbari, la quale può dirsi una rassegna quasi completa dell'opera del compianto pittore trentino, e certamente la più copiosa che sia stata fatta fino ad oggi. Artista pieno, fin dall'inizio, d'una religiosità quasi assillante, l'arte del Garbari ci appare com'un'ascesa continua verso una schematica semplicità di composizioni e di forme, ove pur si condensano simboli ed espressioni tutte uno spirito moderna straniera; l'altro, di quella italiana. Segnaliamo l'appassionate scune di entrambe le prefazioni, e la bontà di scelta e la copia delle illustrazioni, specialmente per il Daumier, la cui opera complessa e abbondante è qui, in poco spazio, così bene riassunta e rappresentata.

* Nella Basilica di San Pietro si è, con grande solennità, scoperto il monumento di San Giovanni Bosco, opera egregia di S. E. Pietro Canonica. Il gruppo colossale rappresenta il Santo in atto d'accogliere due giovanetti che accorrono a lui: l'uno europeo, Domenico Savio, uno dei suoi primi alunni; l'altro, della Patagonia, che fu il primo campo ove il Santo esplicò il suo apostolato missionario.



HERION MAGLIERIE IGIENICHE VENEZIA
CHIEDERE CATALOGO DIRETTAMENTE

NON PIU CAPELLI BIANCHI
Serbatoio con tintura creata per evitare quei bianco rivelatore che appare nella riga e nelle attaccature tra una applicazione e l'altra. Ideale per le signore che, avendo pochi capelli bianchi non si vogliono sottoporre alla tintura intera. Le specialità di questo apparecchio sono: Il genuine serbatoio che, lasciando scorrere attraverso il suo pennellino una quantità costante di liquido garantisce una colorazione uniforme e perfetta e la tintura in ogni contenuta che dà al capello il colore rigorosamente rispondente alla graduazione prescelta. Il serbatoio costa L. 25 con garanzia di 3 anni. Le fiale L. 3 - La coppia formato normale per un ritocco intero L. 8 - 15 gradazioni di colore


LA PIU' PERFETTA TINTURA DEL MONDO
In vendita presso i Profumieri e Parrucchieri per signora
Dep. Gen. - G. SOFFIENTINI - Via Torino 51 - Milano


PALAZZO DELLA SEDE SOCIALE
E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA
Corso Umberto I° 307
BANCO DI ROMA
CAPITALE L. 200.000.000
INTERAMENTE VERSATO

* Alla presenza di S. M. il Re, nel Palazzo delle Esposizioni di Via Nazionale, si sono inaugurate a Roma tre Mostre d'Arte: La VI Mostra del Sindacato laziale di Belle Arti; la prima Mostra nazionale del Cartellone; e la prima Mostra d'Arte Sportiva bandita dal C.O.N.I.

La Mostra del Sindacato raccoglie quattrocento e più opere, tra pitture scelte stampe e disegni. Tra gli espositori figurano artisti di ogni tendenza, degli anziani ai giovanissimi, bene rappresentandovi, in complesso, l'arte che si fa oggi a Roma. Ricordiamo, fra tanti: Arturo Ferrazzi, Gino Severini, Pietro Gaudenzi, Norberto Ricci, Orazio Amato, Ugo Cortona, Rino Bertoletti, Fausto Pirandello, Romano Dazzi, Cerocchini, Colao, Cagli, Cavalli, Capogrossi, Ruggeri, Fioroni, Pericle Fazzini, Venanzio Crocetti, Mafai, Trombadori, Barrera, Antonio Muñoz, Santagata, Cucchiari, Sobrero, ecc.

La Mostra del Cartellone, ordinata sotto gli auspici del Ministero per la Stampa e la Propaganda, con lo scopo di rievocare quanto in questo campo s'è fatto in Italia, dal principio del secolo in qua, è riuscita varia, piacevole, ricca d'attrattive e di sorprese. In sostanza, per quasi cinquant'anni di vita italiana che passano sotto gli occhi del pubblico, dai cartelloni teatrali che ci riportano alle prime rappresentazioni della Tosca o dell'Iris, ai recentissimo manifesto per la Littoriana. Ritrovismo in questa mostra tutti i migliori specialisti del genere, da Metalonia a Hohenstein, i famosi cartellonisti di casa Ricordi, a Cappiello, De Carolis, Dudovich, Sacchetti, Nizzoli e Sinopico. Molto interesse destano la sala appunto della Casa Ricordi e quella, allestita da Stroni, dove la società Fiat espone i cartelloni che illustrano la sua attività.

La Mostra d'Arte Sportiva raccoglie le opere che dovranno figurare ai concorsi olimpionici di Berlino. Vi eccongono, tra gli altri, i pittori: Bevilacqua, Cisari, Michele Cascella, Dottori, Tato, Prampolini, Romano Dazzi ch'espone i disegni per gli affreschi del Foro Mussolini; e gli scultori Graziosi, Moschi, Morbiducci, Terrocini, Thayath e Vignoli. Tra le opere di architettura si fanno principalmente notare i modelli per stadio di Giulio Arata e di Pier Luigi Nervi e i progetti vari di Paolo Vietti, di Costantino Costantini e di Luigi Moretti.

* Grande successo ottiene la Mostra d'Arte italiana in Budapest. Tutti i giornali pubblicano lunghi articoli, dove vengono esaltate la fecondità e l'originalità della nuova arte nostra. Citiamo il giudizio del critico del giornale *Uj Magyarsag*, il quale ci sembra compendiare la opinione generale: « La mostra giustifica pienamente il motto di Mussolini: — Libro e moschetto, fascista perfetto —. Mentre continua la guerra in Africa, l'Italia organizza una mirabile mostra di arte. Tutto ciò è veramente grandioso e stupefacente ».

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Fra le udienze accordate dal Duce ai diplomatici esteri notevole quella all'Ambasciatore tedesco a Roma, Ulrich von Hassel, apoena ritornato da un breve soggiorno a Berlino. Il Duce ha ricevuto il Ministro del Venezuela signor Carasciolo Parra Perez, il nuovo Ministro a Teheran comm. Geisser Celesia di Vegliasco.

* La presenza a Londra di numerosi uomini di Stato stranieri in occasione del funerali di Giorgio V ha dato luogo a diversi incontri diplomatici fra i Ministri degli Esteri delle diverse potenze e il *Foreign Office*. Sono stati ricevuti dal signor Anthony Eden, fra gli altri, il Ministro degli Esteri tedesco Neurath, il Ministro degli Esteri francese on. Flandin, il Presidente del Consiglio belga van Zeeland, il Ministro degli Esteri d'Ungheria de Kanya, il principe Starhemberg d'Austria, il Ministro degli Esteri del Portogallo Monteiro, il Commissario del Popolo agli Affari Esteri dell'U.R.S.S. Litvinoff, il Ministro degli Esteri di Afganistan, Faiz Mohammed Khan. La serie delle conversazioni diplomatiche svoltesi in quella occasione è stata chiusa da un lungo colloquio di Eden coll'on. Dino Grandi, alla vigilia della partenza da Londra del nuovo Ambasciatore recatosi a Roma per partecipare alle sedute del Gran Consiglio del Fascismo.

* Il Principe di Piemonte, recatosi a Londra per i funerali di Re Giorgio, è stato accolto al suo arrivo e poi accompagnato a Dover dall'Ambasciatore Grandi, dall'ex Ambasciatore inglese a Roma sir Ronald Graham e dagli Addetti Militari presso la nostra Ambasciata. Prima di lasciare la capitale britannica, Umberto di Savoia si è recato all'Ambasciata d'Italia dove ha avuto luogo una grandiosa adunata della collettività italiana. Il Principe si è intrattenuto affabilmente con i connazionali, esprimendo il suo alto compiacimento per le loro costanti manifestazioni di patriottismo e di spirito fascista.

Nel ritorno da Londra, durante una breve sosta a Parigi, il Principe di Piemonte si è recato all'Ambasciata d'Italia, ricevuta dal nostro Ambasciatore S. E. Cerruti, dal Console generale Maccotta, dal Segretario del Fascio Savina, degli Addetti Militari e dal personale dell'Ambasciata. L'augusto Principe si è recato poi all'abitazione dell'Ambasciatore dove gli è stato offerto un pranzo.

* L'on. Dino Alfieri, recatosi in rappresentanza del Ministero per la Stampa e la Propaganda a Budapest per assistervi all'inaugurazione della Mostra d'Arte Italiana, accompagnato dal nostro Ministro don Ascanio dei principi Colonna, visitò alcune istituzioni della capitale ungherese, mettendosi a contatto cogli elementi italiani colà residenti. Recatosi poi a Parigi nella sua qualità di Presidente della Confederazione Internazionale delle Società degli Autori, l'on. Alfieri, accompagnato dal nostro Ambasciatore e dal Console Generale, ha visitato i locali del Fascio, dove ha tenuto un vibrante discorso rendendo un particolare omaggio agli Italiani di Francia e di Parigi.

* L'on. Suvich, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, ha offerto un pranzo in onore di S. E. Giorgio Wagnière, Ministro di Svizzera, che lascia Roma dopo aver rappresentato per diciotto anni il suo Paese presso la Real Corte d'Italia.

* S. E. Orazio Pedrazzi, Ambasciatore d'Italia a Madrid, ha inaugurato solennemente l'anno accademico all'Istituto di Cultura Italiana a Barcellona, pronunciando un discorso vivamente applaudito.

* Ad Asunzione, alla presenza del Ministro d'Italia gr. uff. Alessandro Mariani, che ha ricordato come il nostro Paese sia stato sempre il miglior amico del Paraguay ed ha esaltato la figura del Duce, — si è costituito, — sull'esempio di altri Stati sudamericani, un « Comitato Pro Italia ».

* Il colonnello Attilio Calderara è stato nominato Addetto aeronautico alla R. Ambasciata di Londra.

Il capitano di fregata nob. Carlo Balsamo dei marchesi di Specchia Preposulo è stato nominato Addetto navale presso la R. Ambasciata in Madrid e la R. Legazione in Lisbona.

Il maggiore di S. M. conte Guglielmo della Porta Rodiani Carrara è stato nominato Addetto militare e aeronautico presso la R. Legazione in Bucarest.

Il ten. colonnello Euclide Fascioni è stato nominato Addetto militare alla R. Legazione in Berna.

* Il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di decreto-legge concernente norme per la istituzione degli Addetti Stampa presso alcune Regie rappresentanze diplomatiche all'estero.

Il provvedimento in oggetto ha lo scopo di dotare le Regie rappresentanze diplomatiche all'estero di un funzionario tecnico in rappresentanza del Ministero per la Stampa e la Propaganda, analogamente agli altri addetti tecnici (militari, navali, aeronautici, commerciali), di cui le Regie rappresentanze sono già dotate. L'addetto stampa sarà anche un vero e proprio addetto culturale, che all'estero tutti i rami di attività culturali affidati al Ministero per la Stampa e la Propaganda.

* Si ha da Parigi la notizia delle nozze della consorte di S. E. Camillo Barrère, prima e durante la grande guerra Ambasciatore di Francia a Roma. Si ricorda di Madama Barrère la grazia, l'accogliente cordialità e l'intelligenza che avevano contribuito a fare del suo appartamento di Palazzo Farnese uno dei ritrovi più graditi dell'intellettualità artistica della capitale.

* Pure da Parigi si annuncia la morte di un eminente diplomatico, S. E. Jules-Albert Defrance, già alla direzione del Ministero degli Esteri, Alto Commissario in Oriente e Ambasciatore a Madrid. Aveva 67 anni.

(Continua a pag. 234)



DA 15 A 2000 METRI

TUTTE LE ONDE

5 continenti a portata di mano

Ecco quanto Vi viene offerto dal radioricevitore fuoriclasse

TELEFUNKEN 786

a 7 valvole

Con 4 campi d'onda.
Con silenziatore automatico a valvola.
Con medie frequenze in Sirufer, modernissimo materiale ferromagnetico e di conseguenza basso livello dei disturbi.
Con bassa frequenza ad impedenza fisiologica.
Con altoparlante elettrodinamico di particolare potenza sonora a sospensione elastica.
Con scala parlante a quattro sezioni illuminabili.
E con tutti gli altri ritrovati della tecnica radio.

PREZZO: In contanti . . . . . L. 2300
a rate: alla consegna . . . L. 480
e 12 effetti mensili cad. di . . „ 163

PRODOTTO NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

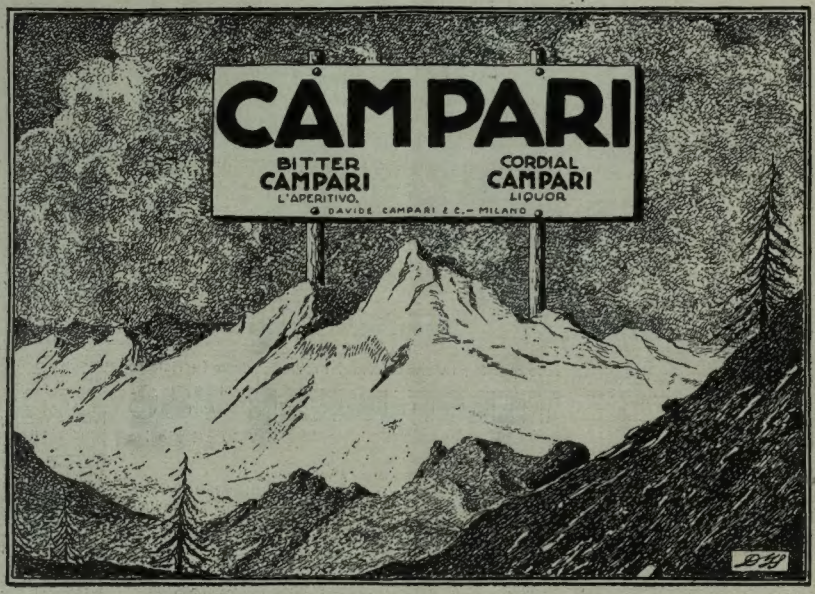
SIEMENS SOCIETÀ ANONIMA
REPARTO VENDITA RADIO SISTEMA TELEFUNKEN
3 Via Lazzaretto MILANO Via Lazzaretto, 3
Agenzia per l'Italia Meridionale - ROMA - Via Frattina, N. 50-51

TELEFUNKEN

Una cura orale o ipodermica di
FOSFOIODARSIN
SIMONI
RINFORZA L'ORGANISMO INDEBOLITO DAL LAVORO, STUDIO O, MALATTIA
Autorità mediche lo raccomandano
L. CORNELIO Padova, e buone farmacie
Aut. Pref. Padova N. 2068/1

MANDARINETTO liquore di Lusso ISOLABELLA

NEGRONETTI SALAMI Negroni NEGRONI CREMONA


CAMPARI
BITTER CAMPARI
L'APERITIVO
CORDIAL CAMPARI
LIQUOR
DAVIDE CAMPARI & C. – MILANO


Bayerino:
"Attenzione! Il tempo rigido e umido fa venire il raffreddore. Prendere in tempo l'Aspirina vuol dire evitare questo pericolo. Procuratevela fino da oggi e nel comperarla state attenti alla Croce Bayer, la marca di fiducia..."
ASPIRINA
BAYER
Pubbl. Aut. Pref. Milano N. 65742 - 1935 - XIII


TENDE DA CAMPO MATERIALE PER CAMPEGGIO
Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE 12

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 6 — 9 febbraio 1936 - A. XIV

84° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



L'INTERESSAMENTO DEL RE PER LE BELLE ARTI. SUA MAESTA' HA INAUGURATO AL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI LA SESTA MOSTRA DEL SINDACATO LAZIALE DI BELLE-ARTI E LE MOSTRE NAZIONALI D'ARTE SPORTIVA E DEL CARTELLONE. IL SOVRANO ERA ACCOMPAGNATO DAL MINISTRO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE CONTE DE VECCHI DI VAL CISMON, DAL PRESIDENTE DEL SENATO E DA ALTRI GERARCHI. IN QUESTA FOTOGRAFIA S. M. IL RE ASCOLTA I CHIARIMENTI CHE L'ON. MARAINI GLI FORNISCE INTORNO AGLI ESPOSITORI E ALLE OPERE.

MERIDIANO DI GINEVRA

PETROLIO E SUCCEDANEI...

Gli esperti petrolieri, questi nuovi tecnici dell'anarchismo europeo, si sono riuniti da lunedì scorso per studiare e ponzare gli effetti dell'embargo sul petrolio contro l'Italia. I dati della questione sono conosciuti e il popolo italiano, che attraverso le recenti deliberazioni del Gran Consiglio e l'appello agli studenti ha potuto misurare con quanta virile fermezza il suo Capo segue gli sviluppi della situazione, conosce perfettamente la gravità del momento e non ignora quindi i rischi che esso comporta. È stato detto ripetutamente che l'embargo sul petrolio significa la guerra ed è certo che, nella sua forma di blocco ad ogni importazione verso l'Italia del prezioso liquido, questa misura sanzionista potrebbe portare alle peggiori complicazioni. Tuttavia gli approvvigionamenti che l'Italia si è assicurata, l'atteggiamento esitante del Congresso americano ad approvare una simile misura, infine il modo di procedere di certe compagnie britanniche o parabritanniche, lasciano ritenere che un embargo veramente operante debba riuscire ben difficile. Vero è che, d'altra parte, gli oltranzisti del sanzionismo hanno fatto la scoperta della possibilità di un diviseo di trasportar petrolio in Italia con navi cisterna di Paesi sanzionisti che, come risulta da una recente statistica, dispongono di circa la metà dei trasporti utili. Infatti su un tonnellaggio globale di 8.400.000 tonnellate, la Gran Bretagna, l'Olanda e la Norvegia posseggono navi cisterna per un totale di 2.491.000 tonnellate. Ma anche questa misura, secondo un corrispondente del *Times* dalla Norvegia sarebbe inoperante «perchè la capacità di trasporto del petrolio degli Stati non sanzionisti è abbastanza grande». Il consumo normale dell'Italia — sulla base del 1934 — è di circa 2.500.000 tonnellate, ed esso può essere trasportato in un periodo di un anno da 40 navi cisterna di una capacità media di 10.000 tonnellate ciascuna. Contando su una richiesta due volte e mezzo maggiore della normale si calcola che il commercio del petrolio verso l'Italia avrebbe bisogno di cento navi da 10.000 tonnellate ciascuna, partendo sempre dalla supposizione che i pozzi del Mar Nero, appartenenti a Paesi sanzionisti, siano chiusi e che tutto il petrolio debba venire da porti transatlantici

In conclusione, quindi, anche la proibizione di trasportare petrolio con navi che battono bandiera sanzionista sarebbe illusoria, almeno fino a quando gli Stati Uniti, che da soli dispongono di 2.491.000 tonnellate di navi cisterna, si rifiuteranno di aderire all'embargo. Ed è ormai pacifica l'evoluzione del Congresso americano in senso sfavorevole ad un'estensione della legge sulla neutralità per comprendervi l'embargo di prodotti diversi dal materiale bellico.

Stando così le cose viene spontanea alla mente la domanda: perchè Ginevra continua a studiare l'embargo sul petrolio come se esso potesse riuscire veramente efficace? Le risposte abituali secondo cui Ginevra lavora sempre fuori della realtà politica, si impelaga in comitati e sottocomitati dai quali non è più capace di uscire, sono troppo ingenue, almeno in questo caso. Perchè se è vero che spesso Ginevra non sente le grandi correnti che agitano la politica internazionale nelle grandi capitali, che la città lemanica cade sovente in letargo e che di per se stessa è priva di qualunque vitalità politica autonoma, è pur vero che molti interessi e giuochi politici si organizzano meglio nell'ombra propizia del Segretariato societario che attraverso la via normale delle cancellerie. Almeno così è nel caso speciale. Che cosa debbono infatti constatare i sanzionisti, dopo oltre due mesi e mezzo dell'applicazione delle odiose misure jugulatorie contro l'Italia? Che le nostre truppe continuano ad avanzare vittoriose in Etiopia e che la resistenza del popolo italiano ha spezzato la cerchia dell'assedio economico. Ed allora tutte le torbide idee di un blocco ricominciano ad affiorare in quelle menti malate, ma senza che quelle idee possano sfuggire ad una specie di censura freudiana. Il blocco sì, ma senza dichiararlo, perchè esso comporterebbe la guerra immediata, fulminea da parte di un Paese in armi, che non teme nulla all'interno ed è sicuro di dare molto filo da torcere al di là delle sue frontiere. Ed allora bisogna essere cauti, se non casti... L'embargo sul petrolio e sui trasporti di petrolio sarà una misura di blocco, ma limitata ai Paesi sanzionisti. Di visita alle navi di questi Paesi non si parla ancora seriamente e quindi non si considera la possibilità di incidenti gravi come quelli che possono nascere quando una nave che batta bandiera neutra, cioè non sanzionista, fosse ritenuta sanzionista e quindi soggetta a verifica. Ma state pur certi che anche di visita alle navi si parlerà tra breve, quando si vedrà che senza questa tutto è possibile in materia di noli. È una constatazione che noi facciamo lealmente, *a priori*, perchè non ci nascondiamo mai la realtà e non facciamo la cosidetta politica delle carte scoperte che consiste poi a nascondere la testa sotto quelle carte. Ma a Ginevra tutto è proiettato sul piano del sogno che, per continuare con citazioni alla Freud, ha un contenuto non appariscente, subcosciente. Per questo è necessario parlare sempre a Ginevra il linguaggio chiaro, e talvolta scandaloso, della realtà. L'embargo del petrolio, in qualsiasi forma e qualunque ne sia l'efficacia, viene considerato dall'Italia come l'inizio di misure militari che non sono ancora la guerra ma che la preparano. La distinzione del 2 ottobre anno XIII resti quindi ben chiara alla mente di tutti. Ad ognuno spetta di assumere le sue responsabilità.

Ma mentre a Ginevra si lavora sul piano dell'incosciente — parliamo non soltanto un linguaggio metafisico, stavolta — a Londra e a Parigi si è cercato negli scorsi giorni di rovesciare la politica attuale nel bacino danubiano. Si è profittato del più omaggio che alcuni Capi di Stato e ministri rendevano alla salma di Giorgio V per ordire una serie di conversazioni la cui portata non è ancora ben chiara. Troppi elementi imprecisati si sono mescolati a quelle conversazioni, non escluse ragioni di politica interna. Il gabinetto Sarraut ha bisogno di far approvare, forse nel corso della settimana, gli accordi franco-sovietici che creano alla Francia il più pesante fardello tra quelli che le alleanze nell'Europa orientale le hanno accollato. Tutti i mezzi sono buoni nella Repubblica parlamentare, quando si tratta di sorpassare il porto tempestoso di Palazzo Borbone. (Vero è che questa volta ci si mescola anche la ripugnanza del Paese verso la politica filosovietica). Le preoccupazioni per le sorti dell'Austria che può divenire preda del nazismo sono quindi divenute improvvisamente a Parigi moneta corrente. Le stesse preoccupazioni non furono così manifeste al momento del *putsch* della fine di luglio del 1934. Il risultato di questo improvviso amore di Londra e di Parigi per Vienna si concretizza in una spinta verso intese danubiane che in realtà non sono possibili che con l'intervento diretto del maggiore degli Stati successori dell'Impero absburgico, l'Italia.

Il Governo fascista ha, con gli accordi di Roma del febbraio 1934, dato all'Austria e all'Ungheria tutta la misura del suo appoggio economico: cinque mesi dopo dava all'Austria la misura del valore del suo pronto intervento. Ma tutto questo ha un valore relativo per chi cerca a Londra succedanei per introdurre in un conflitto africano elementi di turbamento europei. Ha un valore relativo per chi deve, a Parigi, preoccuparsi delle ripercussioni che avrà sull'opinione pubblica la ratifica dell'accordo franco-sovietico che, per esser digerito, richiederebbe la dimostrazione della creazione di tutto un sistema di sicurezza europea che giri sul perno di un patto centro-danubiano dove l'Austria, la Piccola Intesa ed altri stati si trovino solidali. Questa dimostrazione è lungi dall'esser fatta, perchè manca il teorema che si vuol svolgere l'assioma principale: la partecipazione dell'Italia.

Ginevra, febbraio. CARLO CIUCCI



Un busto marmoreo di Arnaldo Mussolini è stato inaugurato a Roma nel salone del Circolo della Stampa da S. E. Galeazzo Ciano. Erano presenti Lido Gasti, Manlio Morgagni, Ga... gliellmetti e altri personaggi e giornalisti.



CAMICIE NERE "MILIZIA DI POTENZA IMPERIALE„







Nella ricorrenza del XIII annuale della fondazione della Milizia gli ufficiali generali e i comandanti le diverse legioni hanno reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto nella quale è stata deposta una grande corona di alloro - In alto a sinistra Lo schieramento degli ufficiali generali in Piazza Venezia al comando del Capo di Stato Maggiore on Russo - In alto, a destra Gli ufficiali generali entrano a Palazzo Venezia per il Gran Rapporto che il Duce ha tenuto prima della cerimonia sull'Altare della Patria. Il Duce ha espresso al Capo di Stato Maggiore il suo alto elogio per le eroiche Camicie Nere



L'INQUIETUDINE DELL'ORIENTE

DAL BALTICO AL MAR GIALLO

Allorchè la *Germania* si ritirò dalla *Società delle Nazioni* corse una voce secondo la quale essa, prima di prendere tale decisione, si sarebbe messa in contatto con il Giappone che già precedentemente aveva abbandonato Ginevra. I circoli autorizzati di Tokio dichiararono, allora, che la voce era troppo assurda per meritare una smentita. Senza dubbio, quella decisione della Germania era così strettamente connessa con tutta la politica del nuovo governo hitleriano e con le condizioni della politica europea, che non era ammissibile una dipendenza fra la decisione medesima e le relazioni nippo-germaniche. Pure v'era in quella voce qualcosa che rispondeva ad una analogia effettiva fra la politica e la posizione internazionale dei due paesi. Si può esprimere quest'analogia dicendo che tanto la Germania quanto il Giappone si trovano in una posizione di isolamento, la quale, peraltro, è dovuta alla loro stessa iniziativa e si associa, pertanto, ad una politica estremamente attiva.

Questa analogia fra i due paesi, venne rilevata da testimoni estremamente autorevoli e che potremmo dire addirittura ufficiali. Nel maggio del '34 il vicecammiraglio Matsuhita, trovandosi a Berlino, intervenne ad una riunione organizzata dalla Società germano-giapponese in onore della missione navale da lui presieduta. A questa riunione egli si abbandonava a dichiarazioni notevoli. «La nostra patria giapponese si trova presso a poco nella situazione della Germania prima della guerra. È una situazione difficile; ma il nostro popolo sa che tutti i nostri sforzi devono tendere al bene del paese. Per quanto la situazione geografica del Giappone e della Germania e le loro condizioni particolari siano differenti, essi hanno in comune l'abilità, il coraggio e la perseveranza. Grazie al loro senso di giustizia ed al loro patriottismo fanatico, ambedue i paesi occupano un posto speciale fra le nazioni. Non è un caso, che precisamente in questo momento tutti due si trovino a dover liquidare una quantità di difficoltà internazionali e lavorino per una pace che sia fondata sull'eguaglianza dei diritti». A queste dichiarazioni giapponesi rispondevano quelle tedesche dell'ufficioso Corrispondenza politica e diplomatica. Fra la Germania e il Giappone esiste una affinità di spirito e di sentimento che si esprime sulla importanza annessa dai due paesi a certi valori morali e sociali, importanza che si manifesta soprattutto nell'alto concetto della missione dello Stato. Le due dichiarazioni come si vede, si completavano a vicenda.

Proseguiamo nella cronaca. Nell'ottobre dello stesso anno fra Berlino e Tokio venivo stipulato un accordo di compensazioni in base al quale il Giappone s'impegnava di fornire alla Germania 1.200.000 tonnellate di soia in cambio di mitragliatrici e di aeroplani per una somma equivalente. Si parlò, inoltre, dell'invio al Giappone di aviatori e di meccanici tedeschi.

Due mesi fa corse di nuovo la voce di un'intesa nippo-germanica e non mancarono, in Francia, dei giornali che la definirono senz'altro una vera e propria alleanza. Intervennero immediatamente le smentite, sia da parte tedesca, sia da parte giapponese. Si osservò fra l'altro che la Germania non aveva nemmeno riconosciuto il Mancukuò, nonostante le ripetute sollecitazioni del Giappone e l'invio di una missione commerciale nel nuovo Stato.

Non si era ancora preso atto delle smentite, che alcuni generali giapponesi si recavano a Berlino allo scopo — si disse — di intendersi con l'industria chimica tedesca. Anche in questa occasione si disse che il generale Ito aveva iniziato delle conversazioni coi capi della Reichswehr in vista di un vero e proprio accordo militare.

È probabile — lo riconoscerà giorni fa il Tempo — che si sia corso un po' troppo. La Germania, specie dopo l'accordo navale anglo-tedesco, non ha interesse a urtare l'Inghilterra, per quanto sia fuori dubbio che un'intesa fra Berlino e Tokio non potrebbe avere, almeno nelle apparenze, che un carattere antirusso, di comune difesa contro il pericolo bolscevico.

Per orientarsi bisognerebbe conoscere l'argomento dei lunghi colloqui che nei giorni scorsi Litvinoff ha avuto col ministro Eden a Londra, in occasione dei funerali del re Giorgio. Non si esce dai limiti delle ipotesi ragionevoli, se si pensa che la situazione asiatica sia stata oggetto delle loro conversazioni. I problemi dell'Estremo Oriente furono già dibattuti dal Litvinoff e dall'Eden un anno fa, quando l'allora sottosegretario al Foreign Office, si recò a Mosca per trattare del Patto orientale. Nulla di più naturale che, specie dopo l'abbandono della Conferenza navale da parte del Giappone, i grandi problemi asiatici siano stati ancora una volta materia di discussione. Si aggiunga, a tutto questo, che nelle scorse settimane i rapporti fra la Russia e il Giappone si sono improvvisamente inaspriti e che una certa tensione si è determinata, fra l'Inghilterra e il Giappone, inasferente dell'ingerenza inglese nelle questioni economiche della Cina, dove il rappresentante della tesoreria inglese Leith-Ross cercò di varare quella riforma monetaria, che tedeva gli interessi commerciali del Giappone, e degli Stati Uniti.

Esistono, adunque, dei dati obiettivi, che autorizzano a ritenere fondata una comunità di vedute fra l'Inghilterra e la Russia rispetto ai problemi dell'Estremo Oriente. Non si obietti che l'antagonismo anglo-russo in Asia è fatale. Ciò può essere verissimo in sede storica, ma di fronte alla manomissione continua, metodica, della Cina da parte del Giappone, che ha sottratto alla Cina altre due provincie del nord ed ha creato, proprio in questi giorni — e nessuno vi ha dato importanza — un nuovo stato indipendente nella Mongolia interna, sullo stesso tipo di quello del Mancukuò, è naturale che Londra e Mosca cerchino un terreno d'intesa.

Senonchè è altrettanto naturale che il Giappone, preoccupato dei poderosi armamenti della Russia al confine della Manciuria, non resti inoperoso e cerchi, se non proprio delle alleanze, delle intese e delle amicizie dove può. È in questo ordine di idee i rapporti fra il Giappone e la Germania assumono un significato tutto speciale. Non s'inganna, quindi, la coscienza popolare, quando ne fa oggetto di particolare attenzione.

Si dice che la lontananza fra i due paesi è tale, che esclude qualsiasi relazione efficace. Anche l'ammiraglio Matsuhita, come abbiamo visto, accennò, nella riunione di Berlino, alla differente situazione geografica. È certamente, se si guarda unicamente alla lontananza, alla configurazione e alla posizione particolare dei due paesi, egli aveva ragione di rilevare questa differenza. Pur tuttavia, se, al di sopra, delle situazioni politiche temporanee e accanto a quelle affinità morali di cui parlavano l'ammiraglio giapponese e l'organo tedesco, si vuol trovare una base per una possibile collaborazione fra i due paesi, è proprio al fattore geografico che bisogna fare ricorso.

La Germania è nel centro d'Europa, il Giappone all'estremità orientale dell'Asia: pure, fra i due paesi, così lontani, si può dire non vi sia di mezzo che uno stato solo. L'immensa Russia si stende dal Baltico al Mar Giallo, quanto accade nell'Estremo Oriente la interessa non meno di complicazioni eventuali nel Niemen e sulla Vistola. In Estremo Oriente il paese che preoccupa i politici russi — quelli odierni del regime sovietico come quelli d'anteguerra del regime zaristico — è il Giappone. Al confine occidentale la preoccupazione principale del Governo sovietico era fino a ieri costituita dalla Polonia (con la sua alleata, la Rumenia); ma oggi è la Germania, come ai tempo degli zar. Russia e Germania non sono più direttamente confinanti come prima della guerra; ma la Germania rimane abbastanza vicina per continuare a formare il punto principale di riferimento ad Occidente per la politica russa.

I paesi intermedi fra Germania e Russia sono la Polonia e gli Stati Baltici (Estonia, Lettonia, Lituania). La Polonia, si è già detto, è abbastanza grande per interessare direttamente la politica russa, indipendentemente dalle relazioni russo-tedesche. Pure, è evidente che il fattore polacco assume un'importanza particolare per la Russia precisamente per il fatto che al di là della Polonia c'è la Germania. Fino all'avvento di Hitler, o, meglio, fino al patto di non aggressione concluso fra Russia e Polonia, la Russia non aveva nessuna ragione per mettere in calcolo una associazione qualsiasi germano-polacca. Nel suo calcolo, cioè, i due fattori polacco e tedesco non si sommavano, ma si sottraevano.

Oggi in Russia si ritiene che ci sia qualche cosa di cambiato in questa situazione, sebbene la Polonia abbia acconsentito, ai pari degli stati baltici, a prolungare fino al 1945 il trattato di non aggressione con la Russia. Uno dei timori russi è che si venga ad un'intesa fra Germania e Polonia per cui la questione del corridoio di Danzica venga risolta, tornando il corridoio alla Germania e avendo la Polonia in compenso l'aggregazione della Lituania, il cui porto di Memel servirebbe di sbocco nel Baltico alla Polonia medesima. Sono piani vagheggiati più volte, cui restituiscono una certa attualità nuove situazioni in via di formazione nell'Europa centro-orientale. Sarebbe azzardato considerare un'eventualità simile come probabile e prossima; ma ha pure la sua importanza che a Mosca la si prenda in considerazione, combinandola con i vecchi timori per le presunte mire polacche sull'Ucraina e con i nuovi per le presunte mire tedesche nella stessa direzione.

In una situazione simile i paesi baltici riescono per la Russia più importanti che mai. Se fino a ieri essa si preoccupava soprattutto di una loro eccessiva dipendenza verso la Polonia, ora sono i timori di un'espansione tedesca che prevalgono a Mosca. Non è è prestata molta attenzione, in Occidente, al doppio tentativo fatto dalla Russia, nel dicembre del '33 e nell'aprile del '34, per concludere un accordo di garanzia a favore dell'indipendenza dei paesi baltici, la prima volta con la Polonia, la seconda con la Germania. Il fallimento del secondo tentativo diede luogo a polemiche abbastanza vivaci fra stampa russa e tedesca.

Alla luce di queste preoccupazioni russe si comprende meglio quell'affinità di posizione fra Germania e Giappone di cui parlavamo in principio. È chiaro che Mosca guarda all'eventualità di una espansione tedesca nei paesi baltici presso a poco con gli stessi occhi con cui ha guardato e guarda all'espansione giapponese in Mancuria. Certo una delle eventualità da mettersi in conto è che una complicazione nell'Estremo Oriente impegnante la Russia abbia ripercussioni nell'Europa centro-orientale, fra il Baltico e il Dniester.

SPECTATOR



Intensa attività diplomatica a Parigi fra rappresentanti del Governo francese e personaggi politici di ritorno da Londra. – Da sinistra a destra Paul Boncour, Titulescu, Carol di Romania e il ministro romeno a Parigi dopo la colazione offerta da Re Carol nella sede della Legazione al Presidente della Repubblica – Il Cancelliere austriaco Starhemberg e il ministro d'Austria a Parigi che si sono recentemente trovati al Quai d'Orsay col ministro Flandin col quale hanno avuto lunghe conversazioni. – Anche col principe Paolo di Jugoslavia, di passaggio per Parigi al ritorno dai funerali di Re Giorgio, Flandin ha avuto più di un convegno

VOLTI DI EROI E DI POETI OLTRE LA VITA



Il generale Condylis ha chiuso la sua vita, che fu tutta un susseguirsi di lotte e di contrasti, proprio nell'ora in cui la Grecia, posto nuovamente il Re sul trono, sembra avviarsi ad un'era di pace e di benessere. A questo fine Condylis dedicò la sua intera esistenza. Nato nel 1879, il capo che la Grecia ha perduto, iniziò la sua carriera militare nella semplice veste di soldato. Il coraggio ch'egli dimostrò sui campi di battaglia prima e l'acutezza di talune sue concezioni guerriere poi, servirono a creargli ben presto tale fama che gli fu facile raggiungere, attraverso una rapida carriera, un alto grado nell'Esercito greco. In un paese dove le lotte politiche hanno sempre coinvolto quegli uomini cui la divisa militare avrebbe dovuto inibire ogni atteggiamento partigiano, il generale Condylis uomo di fervido ingegno e di vivacissimo spirito, fu facilmente attratto nei contrasti d'idee che agitavano il suo Paese. Divenuto capo del partito nazionale repubblicano riuscì nel 1926 a demolire la dittatura instaurata dal Pangalos e a diventare primo ministro. Amico di Venizelos lo lasciò poi alla sua idea repubblicana quando gli parve che non quella forma di governo si confacesse alle fortune della Grecia. Sostenne Tsaldaris ma ben presto avvertì la necessità di un nuovo regime e proclamò chiaramente tale necessità. L'anno scorso nei moti rivoluzionari che si conclusero con la fuga di Venizelos e la sconfitta delle truppe ribelli, Condylis assunse il comando delle forze governative. Superato quest'ultimo episodio dell'agitata vita politica della Grecia fu Condylis stesso a ristabilire la calma senza permettere giungere ad alcun eccesso reazionario. In attesa dell'assunzione al trono di Re Giorgio, Condylis fu reggente e primo ministro, poi instaurata quella monarchia nella quale il generale vedeva la possibilità di un prospero assetto per la sua patria, lasciò il potere rimanendo però tra le più dinamiche e autorevoli figure militari e politiche del suo Paese. La morte l'ha colto mentre nuovi avvenimenti, non previsti nella loro impetuosa foga, stavano forse nell'animo del vecchio soldato il sapore amarissimo della delusione



Un mattino di maggio particolare. La quiete del convento è rotta improvvisamente da un risuonare d'armi e di canti guerrieri: è l'Italia sorta in armi, pronta a combattere per un ideale di giustizia, lieta di ogni sacrificio pur di compiere la sua unità. Così ed ivani sono il grido di tutto un popolo. Padre Reginaldo Giuliani domenicano sente quel grido che rimbalza dai muri nudi della cella e penetra nel suo cuore guardo il Cristo alla parete, intende che la sua missione divina non è più lì, soltanto, ma pur sui campi di battaglia dove insanguinate si muore. Lascia il saio bianco il mantello nero e veste il grigio verde. E al fronte cappellano degli Arditi in quella terribile Terza Armata che ha per capo il Duca d'Aosta. Ovunque la carne lacerata dolora ovunque uno spirito smarrito invoca Padre Reginaldo Giuliani accorre. Egli è veramente il «padre» per i suoi ragazzi audaci. Così dal primo all'ultimo giorno per tutta la durata della guerra pronto sempre con una calda parola di fede, con il consiglio illuminato e con l'azione quando occorre, in testa al reparto combattendo con quel coraggio che soltanto l'amor di Patria ferreo come l'amor di Dio può dare. Dopo la vittoria quando sembrò che ogni ostacolo impedisse innanzi al movimento politicante Padre Reginaldo Giuliani comprese che la sua missione non era ancora finita e fu a Fiume con Gabriele d'Annunzio e ancora tra quei suoi ragazzi di cui aveva ogni sentimento e ogni bontà. Tornò al silenzio del chiostro, ma ogni giorno un richiamo dei compagni indimenticabili della trincea arrivava a fargli sapere il suo cuore, un saluto una lettera, una visita studiosa: Gli di assicurò cementate durante alla morte. E con quando l'impero africano chiamò ancora a raccolta l'impetuosa giovinezza d'Italia. Padre Reginaldo Giuliani fu tra i primi a partire mai stanco d'affrontar disagi e pericoli pur di recare sui campi di battaglia il conforto sicuro della sua pietà. In questi atti di bontà divina mentre nell'aspra terra del Tembien soccorreva un morente la tenacia di un nemico ignaro d'ogni legge civile l'ha incitato come il Cristo alla croce su quel corpo straziato egli portava l'estremo conforto



Con la dipartita di Pierre de Nolhac la Francia non ha perduto soltanto un habit vert, è uno dei suoi più delicati poeti che è scomparso proprio nell'ora in cui la sua parola armoniosa avrebbe potuto risuonare suadente anche oltre i limiti del mondo intellettuale. Pierre de Nolhac fu il più tenace assertore di quella latinità della Francia che oggi sembra se non obliata, tenuta almeno in scarso conto da molti dei suoi uomini politici. Non per eccesso di ottimismo dunque né per facile concessione sentimentale si deve credere all'influenza che il pensiero del vecchio umanista avrebbe potuto avere sul corso degli eventi attuali. Nolhac fu un grande e fedele amico dell'Italia. Vi giunse quando aveva da poco passati i ventanni e nel suo spirito giovane, attinto da una fresca poesia, Roma incise profondamente. Non per nulla Renan gli aveva raccomandato di «trouver Rome con l'âme»; il giovane poeta fu preso da un vero amore per la nostra terra e ne fanno fede quei Paysages de France e d'Italie ne' quali tutta vibra l'emozione di chi scopre nel proprio cuore il raggio di un nuovo amore non in contrasto ma in perfetto fusione con altro che gli è carissimo. Studioso profondissimo delle nostre lettere consacrò sicuro di fatta la nostra storia. Nolhac in tutta la sua opera affermò la possibilità di una stretta collaborazione italo-francese vedendo come tra i due paesi una specie di affinità elettiva si palesasse all'indagine sotto ogni apparenza. Dopo la grande guerra civile ancora di sangue italiano le tinse di Bligny e della Chemin des Dames, Pierre de Nolhac nonostante l'acquisita età era nato ad Ambert nel 1859 compì frequenti viaggi in Italia e su sui ammirazione e il suo affetto per noi si accrebbe quando il nostro paese apparve ai suoi occhi nel nuovo dinamico clima fascista. Fu entusiastico ammiratore del Duce e tornando in Francia si adoperò con De Jouvenel e Lasal al riavvicinamento dei due Paesi chiarendo fatti e idee anche tra le classi colte non sempre esattamente edotte sugli eventi italiani. E fino agli ultimi giorni di sua vita coltivò amorevolmente il suo fiore ideale, fermo nella convinzione che nessuna tempesta bastasse a stroncarlo

LA MOSTRA DI GILDA PANSIOTTI D'AMICO ALLA PESARO







Le opere che Gilda Pansiotti d'Amico ha esposte alla Pesaro hanno posto in maggior luce, se pur se n'era bisogno, il valore della italianissima pittrice. Con una tecnica sua di contrasti e morbidezze insieme, la Pansiotti d'Amico tratta in special modo le figure di donne moltane che qui riproduciamo. Guardate (da sinistra a destra) l'Ermelinda. Ritorno dalla fonte e Maria. I volti «vivi» di queste creature vi diranno la forza e la sensibilità di una sicura artista quale è G. Pansiotti d'Amico

NUOVISSIME LIRICHE DI ADA NEGRI

Per la graziosa cortesia della Casa Editrice Mondadori siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori queste Liriche che fanno parte del nuovissimo volume di Ada Negri Il dono

IL DONO

Il dono eccelso che di giorno in giorno
e d'anno in anno da te attesi, o vita,
(e per esso, lo sai, mi fu dolcezza
anche il pianto) non venne: ancor non venne.
Ad ogni alba che spunta io dico: — È oggi: —
ad ogni giorno che tramonta io dico:
— Sarà domani. — Scorre intanto il fiume
del mio sangue vermiglio alla sua foce:
e forse il dono che puoi darmi, il solo
che valga, o vita, è questo sangue: questo
fluir segreto nelle vene, e battere
dei polsi, e luce aver dagli occhi; e amarti
unicamente perché sei la vita.

ALBA

Quasi ancóra nel sonno, odo parole
gravi, materne, di campane. È l'Ave
Maria: da San Michele, da San Luca,
e, più lungi, dal Carmine. Se schiudo,
torpida, gli occhi, vedo un che di bianco
ai vetri: lieve; e un esitar dell'ombra.
Un altro giorno, dunque? Le campane
mi dicono: Sei viva. — Ma nel sonno
ero morta, ero morta — e questo lento
rinvenire è il risorgere di Lazzaro
dal sepolcro di pietra. Ecco: ritrovo
me stessa: col mio corpo e col mio nome
e il senso della mia carne profonda
e il palpitar del mio tenace cuore
che non s'arrende. Si rannodan fili
di pensiero interrotto: a fior dell'anima
torna la pena che un clemente oblio
m'avea tolta nel sonno: tutto torna
come fu ieri, come pur sarà
domani. Io, sempre. Io, sola. Io, che non posso
mutare, perché Dio così m'ha fatta
nella sua volontà. Meglio era forse
non ridestarsi: lungo l'acque cieche
dell'immemore sonno al cieco fiume
affluir della morte. Ma non può
morir chi vuole. Ed è, forse, più dolce
ch'io non pensi il pallor di questo cielo
ai vetri, e il suo stupor, che rassomiglia
al mio, dinanzi alla segreta legge
per cui s'alterna con la notte il giorno.

Io ti prego, mio Dio, per questo giorno
che ancor m'imponi (e pur, Tu che sai tutto,
la mia stanchezza sai): fa ch'io l'accetti
come una prova: fa ch'io lo trascorra
dimentica di me, viva soltanto
alla pietà per altri, unica forza
che mi difenda da me stessa; e in pace
io lo chiuda con Te, come se l'ultimo
della mia vita fosse, e la sua notte
più non attenda il ritornar del sole.

RIMORSO

Vita, dono di Dio: che ho dunque fatto
di te? Che folle e vana attesa è dunque
la mia, se ti posseggo, anima e senso,
corpo e pensiero, unico bene? In nome
di qual sogno t'offersi, per qual fede
a perderti fui pronta, a chi passai
la tua fiaccola ardente? Sol per questo
data mi fosti; e adesso è tardi, o vita.
Quando, misera e sola, innanzi al Padre
sarò, che gli dirò, qual luce in terra
avrò lasciata, a gloria sua?

Ma forse
ancóra è tempo di donarti, o dono
di Dio. Fin ch'io respiri, ancóra è tempo.



DOMANDA SENZA RISPOSTA

Lo so. Fuggir non può nessuno il tuo
dominio. Sei già in noi, quando si nasce.
Cresci con noi, fatta dell'ossa nostre
e del cuore che pulsa e del pensiero
che spazia. Se la vita una certezza
possiede, tu quella certezza sei:
dietro ogni atto, ogni sogno, ogni speranza
s'allunga il nero della tua grande ombra.
Pronta a inghiottirci nella tua grande ombra
al termine prescritto; ma non triste:
anzi, serena: poi che tu, sorella
sei della vita: la natura, eterna
progenitrice, entrambe ad un sol parto
creava — e tu non puoi senza la vita
esser, né vita può senza di te.
Solo ti chiedo: perché mai soffrire
tanto si deve, per morire? Al corpo
nostro perché sì torbida condanna
di tormenti, e sì lunga, e sì diversa,
prima di render l'anima? Perché
fra il basso peso della carne e il soffio
in cui respira Iddio, nel punto estremo
del separarsi, così stretto è il nodo
che lo strappo è martirio?

Ma tu nulla
rispondi. È la tua legge. E l'improvvisa
pace che imbianca come un'alba il volto
di chi trapassa, unica a noi può dire
quanto sia bello, quanto dolce, dopo
la scissione, il tuo riposo, o morte.

LA CAMPANELLA

Campanella d'argento, del convento
qui presso: voce di lontana infanzia
è in quel fresco tinnire, che mi giunge
or sì or no nell'ore più raccolte
della giornata; e meglio all'alba, quando
mute sono le strade e muto il cielo.
Torno bambina: ho treccia al dorso, asciutte
gambe di capriola, occhi ridenti
pieni d'aprile: vo con la mia mamma
a messa, per vïuzze ancor nel sogno
del primo albore, colme d'un silenzio
abbandonato, che sol rompe un'eco
di campanella: — oh, mai non fosse, mamma,
venuto il giorno a dissipar quell'alba.

SOLE D'OTTOBRE

Godi. Non hai nella memoria un giorno
più bello, un giorno senza nube, come
questo. E forse più mai ne sorgerà
un altro così bello, pe' tuoi occhi.
Se pur l'ultimo fosse di tua vita,
— l'ultimo, donna — sii contenta: rendine
grazie al destino.

È così pura questa
gioia, fatta di luce e d'aria: questa
serenità ch'è d'ogni cosa intorno
a te, d'ogni pensiero entro di te:
quest'armonia dell'anima col punto
del tempo e con l'amor che il tempo guida.
Non più grano né frutti ha ormai la terra
da offrire. Tutto fu già offerto, donna,
anche da te. Sta limpido l'autunno
sul riposo dell'anno e sul riposo
della tua vita. Il fisso azzurro, immemore
di tuoni e lampi, stende il suo gran velo
di pace sulle rossoggianti chiome
delle foreste; e il sole il cuor t'accende
come fa con le foglie che non sanno
d'esser presso a morire. E tu — che sai —
tu non temi la morte. Ora che il grembo
non dà più figli, e quelli che ti nacquero
a' tuoi begli anni già son fatti esperti
del mondo e van per loro audaci vie,
che t'importa morir? Quand'è falciata
la spiga, spoglia la pannocchia, rosso
il vin nei tini, e le dorate noci
chiaman l'abbacchio, e fuor del riccio scoppia
la castagna, che importa la minaccia
dell'inverno alla terra?

O veramente
tuo questo tempo, donna: o tua compiuta
ricchezza! O, fra due vite, la caduca
e l'eterna, per te libera sosta
di grazia! Godi, fin che t'è concessa.
Non sei più corpo: non sei più travaglio:
solo sei luce: trasparente luce
d'ottobre, al cui tepor nulla matura
perché già tutto maturò: chiarezza
che della terra fa cosa di cielo.

FINE

La rosa bianca, sola in una coppa
di vetro, nel silenzio si disfoglia
e non sa di morire e ch'io la guardo
morire. Un dopo l'altro si distaccano
i petali; ma intatti: immacolati:
un presso l'altro con un tocco lieve
posano, e stanno: attenti, se un prodigio
li risollevi e li ridoni, ancóra
vivi, candidi ancóra, al gambo spoglio.
Tal mi sento cader sul cuore i giorni
del mio tempo fugace: intatti; e il cuore
vorrebbe, ma non può, comporli in una
rosa novella, su più alto stelo.

ADA NEGRI

QUESTO MALEDETTO VENTO...

novella di AMEDEO UGOLINI

Gli uomini si guardarono, poi i loro occhi tornarono ad abbassarsi. Le scarpe erano sporche di fango nero. Uno tese la mano

— Bisogna salvarlo, — disse.

Il suolo era sparso di pozzanghere e l'acqua, alla luce dell'alba, aveva riflessi d'acciaio. Lo sguardo dell'assistente corse lungo la fila. Antonio era il più giovane, ma le sue braccia nude ciondolavano magre dal panciotto di lana.

— Due di voi. — disse. — Senza perdere tempo. In due forse si passa

Tacque, e parve attendere che si fosse dispersa l'eco delle sue parole. Poi aggiunse a voce più bassa:

— Bisogna stare attenti. Basta il più piccolo urto. Forse riusciremo prima che lo sappiano in paese

A destra, lontano, brillavano le luci delle case. Le rotaie correvano sul suolo, livide, e si perdevano nell'ombra

— Chi di voi? disse l'assistente

Gli uomini si guardarono ancora

— Io, — disse l'uomo che aveva parlato prima; e anche Antonio fece un passo

— Io, — ripeté il primo. — Cosa vuol dire? Bisogna salvarlo Dio sa che bisogna salvarlo

E passò il dorso della mano sugli occhi Il vento gonfiò la sua camicia

— Prima che si sappia la notizia si sarà fatta la strada. Non è niente Io, altre venti volte .

Antonio sembrava confuso, là, a due passi dall'assistente, e gli altri alle spalle Il suo sguardo corse sul suolo, si fissò per un istante sui gambali dell'assistente, salì Il vento, in fondo, piegava le alte cime dei pioppi

Va bene, — disse l'assistente Non bisogna perdere tempo Prendete gli attrezzi

Le scarpe dei due uomini si tuffarono nell'acqua ferma delle pozzanghere. Essi raggiunsero una baracca.

— Se non sarà possibile rimuovere i blocchi, faremo un altro passaggio, — disse l'assistente. Se ci si potesse andare in molti .. Ma non si può. In due, e bisogna strisciare sulla pancia.

Una vecchia uscì dalla baracca Agitava le mani

— Santo Dio! Ecco ch'è successo la disgrazia. Ah, santo Dio!

Si diresse verso il gruppo dei minatori.

— E adesso, figli miei? Cosa possono fare loro due? Non possono fare niente

Ella prese Anselmo per un braccio, lo scosse.

— E adesso? — chiese. — Cosa possono fare due uomini? Bisogna andarci tutti. Marco mi ha detto di scaldargli il latte perché il suo stomaco è ammalato. Bisogna salvarlo, signor assistente. Questa è una grande disgrazia.

L'assistente agitò una mano come per invitarla a tacere.

— Che bisogno c'è di gridare? — disse. — Si salverà. È rimasta costruita una galleria. Basta togliere due o tre blocchi.

La vecchia volse il capo verso la miniera. Il terrapieno alto tre o quattro metri, correva per un lungo tratto. Dinanzi all'ingresso della galleria un fanale mezzo, correva per un lungo tratto. Dinanzi all'ingresso della galleria un fanale dondolava lentamente. La vecchia fissò quel punto rosso che oscillava. poi il suo sguardo discese sugli uomini.

— Marco, stanotte, quando è montato di turno, aveva male allo stomaco. Arriverà la moglie e gli porterà il latte, fra poco.

Si tirò a un lato, presso il vagoncino.

— È una cosa da niente, — disse Anselmo. — Ha ragione l'assistente.

Anselmo era strabico. Parlandole, il suo occhio destro guardava verso il paese. La vecchia rimase in silenzio, un poco, come a dar ordine alle sue idee; poi disse, piano:

— C'è tanto vento, stamane. Forse non verrà, col latte. Deve partorire a giorni e, si capisce, se il tempo è cattivo.

I due uomini uscirono dalla baracca

— Faremo piano, — disse Gaspare. — Basta stare attenti.

Antonio aveva preso una lanterna. Le piccozze brillavano nella luce dell'alba. L'assistente raggiunse l'ingresso della galleria.

— Attenti, prima di rimuovere i blocchi. Se ci fossero degli spostamenti, tornate. Dov'è la perforatrice?

— È nella seconda galleria, — disse Anselmo

— Va bene. Eh, diamine. Noi siamo qua. Basta un grido

L'assistente li precedette nella galleria. La lanterna di Antonio formava macchie chiare sul soffitto Si muovevano a destra, a sinistra, come se frugassero. Poi la galleria tornò buia e l'assistente apparve sulla soglia.

— Se non riusciranno... — disse.

Anselmo si chinò al suolo; fece un cenno con la mano. Ora il suo occhio strabico guardava le cime sottili dei pioppi. La sua mano, a un tratto, battè l'aria due, tre volte

— Sono nella seconda galleria. — disse Adesso non si sente niente

Forse era il vento che soffocava il rumore dei passi, giù.

— Due uomini soli... Cosa possono fare due uomini soli? — parve lamentarsi la vecchia

La mano di Anselmo aveva ripreso a battere l'aria Movimenti lenti, lentissimi La mano era grossa e nera. Gli uomini rimanevano in silenzio Il fato sospeso. Uno, due, tre... sei... otto. Forse era il rumore di quegli alberi lontani che la teneva sospesa nell'aria, ogni tanto. Egli li guardava, gli alberi, con l'occhio strabico, l'orecchio contro la parete Poi si tirò giù, al suolo, disteso. — Ora l'occhio guardava il cielo. Le nuvole correvano oscure; la mano continuò a battere: uno... due... tre quattro...

— C'è molto vento, disse la vecchia

— Questo maledetto vento

Confondeva tutti i rumori. Anche le sue parole, se le portava via. Ella contò gli uomini: tre cinque, sei... nove.. dodici. quindici... Gli altri sarebbero arrivati alle sette. Mancava un'ora, forse. E la mano di Anselmo batteva: uno... due... tre... quattro... Marco era rimasto nel ridotto. Ma forse era vivo. Non era la prima volta che qualcuno rimaneva chiuso... Lei aveva visto tanti casi! Come le aveva detto Marco? «Mi fa male lo stomaco. Scaldami il latte quando lo portano e mandamelo giù con quelli del secondo turno». Il secondo turno era alle otto. «Ciao, nonna», le aveva detto La chiamavano così. E la mano di Anselmo saliva, ricadeva. Quanta strada per arrivare sino a Marco. Forse era svenuto. Già, la paura. Ma il cuore batteva. Purché battesse il cuore; poi, all'aperto.

Quando l'acqua delle pozzanghere s'increspava, il braccio di Anselmo rimaneva fermo e le dita si agitavano.. Uno... due... tre... Ma ecco che si curvavano le cime lontane dei pioppi. Sì, forse Marco era svenuto. In quei casi, quando li trasportavano fuori, erano sempre svenuti. Un po' di acqua fredda sulla fronte, e il cuore...

Anselmo si alzò.

— Sono arrivati alla terza galleria, — disse. — Non si può sentire.

Le scarpe dell'assistente schioccavano staccandosi dal fango. Il fanale rosso dondolava sulla sua testa.

— Antonio è un bravo ragazzo, — egli disse, fermandosi. — Se fosse più forte... Ma non proseguì. Anselmo sedette su di un sasso, vicino alla vecchia.

— Se non riescono a fare l'apertura, ci vorrà tutta la squadra. Tre giorni di lavoro. Un'altra galleria, ci vuole... Se non sono blocchi grossi, forse potranno Non si può sapere. In questi casi non si può sapere.



Alcuni minatori erano entrati nella galleria. Rimanevano fermi, contro la parete, come in attesa.

— C'è molto vento, — disse la vecchia.

Anselmo rise.

— Il vento? Cosa c'entra il vento? Qui sotto non c'è vento. — E batté il suolo col tacco.

— È vero: non c'entra, — disse la vecchia.

Il suo scialle nero svolazzava. Ella lo tenne stretto.

— Pare impossibile, — aggiunse. — Aveva male allo stomaco. Forse aspettava il latte quando si è chiusa la galleria. Perché giù, al buio, non si può capire l'ora. Giunse un rumore acuto e stridulo. Gli uomini si mossero, nella galleria. Il rumore rintronava sotto la volta; la polvere cadeva dall'alto del terrapieno.

— La perforatrice, — disse Anselmo. — È segno che i blocchi sono grossi.

L'assistente camminava in su e in giù, le mani nelle tasche dei calzoni.

— Non se ne farà niente, — disse Anselmo. — Una nuova galleria, ci vuole, che arrivi al ridotto... Francesco ha paura. Guardalo. Vorrebbe andarsene. L'altra volta si è messo a piangere. Francesco si era avvicinato alla baracca; volgeva il capo, ogni tanto.

— Francesco è così: se sa che uno è rimasto chiuso gli viene la paura.

Francesco girò al largo; poi, come mutando pensiero, tagliò diritto verso Anselmo.

— Una galleria senza sostegni, — disse. — Avrebbero dovuto puntellarla. Faranno un buco con la perforatrice, e ci passerà una mano. Non combineranno niente. Io ci sono rimasto chiuso, una volta. Nessuno può sapere. Va bene il rumore della perforatrice, ecco. Fino a che si sente il rumore... Guardò lontano. Le case bianche del paese s'aggruppavano, in fondo, e le ombre pendevano dal cielo.

— Marco mi ha detto: «Ciao, nonna». È ha alzato una mano. Non poteva pensare, lui...

Sembrava che gli operai non riuscissero a stare fermi. Passavano e ripassavano dinanzi all'ingresso della galleria. Anselmo lanciò un sasso e l'acqua della pozzanghera spruzzò alta. L'assistente parlava; i suoi gesti erano larghi. Un foglio di carta tracciò una traiettoria nell'aria e cadde ai piedi della vecchia. Una carta oleata. Tremò un poco, poi riprese il suo volo.

— Saranno le sette, — disse la vecchia.

— Magro, eh, Antonio. Molto magro. Ma lui fa il passo avanti, sempre, — disse Anselmo. — Non parla. Anche quando giuoca a carte non parla. Ieri sera ha suonato la chitarra. Suona bene. Altri suonano meglio di lui, certo; ma suona bene. È ha sempre il raffreddore. Si capisce; ha poco grasso. — E Anselmo guardò in giro, quasi che Antonio fosse là, fra gli altri. Si chinò a raccogliere un sasso

— Se cessa il vento, piove, — concluse; e prese di mira la carta oleata.

Il rumore della perforatrice si spense. d'improvviso. Anselmo lasciò cadere il sasso e si diresse verso la galleria

— Sono arrivati, — disse. — Doveva essere grosso, il blocco.

Si distese, la guancia sulla terra. La vecchia guardava. Ora, alzandosi, la mano di Anselmo avrebbe raggiunto l'anca dell'assistente. Forse la moglie di Marco era già per strada. È vero che c'era il vento.

Doveva far freddo, là sotto. Gli uomini uscivano neri come se il buio si fosse appiccicato sulla loro pelle. E lei scaldava il latte o faceva bollire il vino.

Quel maledetto vento. Forse la mano rimaneva ferma perché il vento soffiava forte.

— Uno... due... tre... quattro... — ella contò mentalmente.

No, la mano non si alzava.

— Adesso saranno le sette, — disse forte.

Il terriccio scivolava, giù, sulla parete umida. Erano spuntati ciuffi d'erba; s'insinuavano fra le traverse delle rotaie. Ella scorgeva le suole delle scarpe di Anselmo, larghe, chiodate. Poi sparirono. Egli si alzò in piedi.

— Ecco, signor assistente, — disse. — Io penso che la galleria..

Ma si udì un rumore come di un tuono e i suoi occhi si chiusero. Un rumore sordo e profondo. Le due travi si piegarono, all'ingresso.

— La lanterna! — gridò qualcuno. E il buio della galleria si restrinse, scomparve. Dal terrapieno si staccarono grossi massi di terra indurita. Il rumore si ripetè, come di un temporale che s'allontani.

— L'esplosione! l'esplosione! — gridò Francesco. La lanterna di Antonio!... Antonio...

Eccola, laggiù. La vecchia la vide. Saliva sul terrapieno tutte le mattine, quando portava il latte a Marco, perché con tante piogge i piedi, nei campi, affondavano nel fango.

— È stata la lanterna di Antonio!...

Antonio aveva il raffreddore e tossiva. Era il più magro di tutti e aveva fatto il passo avanti. Cosa volevano da Antonio?

Lo scalle si alzava sul capo della vecchia, ricadeva. Ella aperse la mano e lo lasciò volar via.

Dalla parete usciva un fiotto d'acqua nera e correva lungo il solco delle rotaie. Là dove era l'ingresso, si era formato un avvallamento. Spuntavano le due travi, oblique. Gli uomini gridavano. Ella agitò una mano come per farli tacere.

— Ora vi sentirà gridare e capirà ogni cosa.

Si diresse verso la donna che procedeva sul terrapieno. Era ancora lontana, ma il vento, maledettissimo, avrebbe portato chi sa dove quei gridi.

— Non potete stare zitti? — disse mentalmente. — Sapete gridare. Non sapete fare altro. E ve la prendete con Antonio che non parlava mai. Ah, che gente... Ora tutto il mondo sentirà che gridate.

La seguivano quei gridi.

C'era un campo di trifoglio, ma l'erba era magra e bassa. Le nuvole passavano sull'acqua stagna.

— Buona donna! Buona donna! — ella chiamò.

Ma era ancora lontana. Ingrandiva sul terrapieno, avvicinandosi.

— Buona donna! È accaduta una grande disgrazia. Ma come si fa a dirlo, buona donna? Tuo marito aveva male allo stomaco; poi ha alzato la mano e mi ha salutata. E adesso tutto è finito. Io gli ho detto: «Sei un bell'uomo. Se fossi in te, mi farei cavare quel dente doppio davanti». Lui rideva come se volesse morderzi il labbro. Poi mi ha salutata.

Ecco: non gridavano più. Forse l'avevano vista. C'era silenzio come quando Anselmo ascoltava con l'orecchio per terra se batteva ancora il cuore di Marco. L'avevano vista.

— Eh, buona donna!

La vedeva. È la bottiglia col latte dondolava.

— Eh, buona donna!

Ecco: era ferma. Lo guardava.

— Buongiorno, Anna.

— Buongiorno... Marco aveva male allo stomaco e mi ha detto per il latte caldo. Ma non si può andare nella miniera. Senti? Nessuno parla... C'è l'ingegnere e nessuno ci può andare. Sono venuta io, apposta.

La donna volse il capo verso la miniera. Forse li vedeva, da là su, gli uomini.

— Ci sono tutti. Anche Antonio e Gaspare. Antonio è raffreddato.

La donna abbassò lentamente lo sguardo.

— Perché non si può andare? — disse. — Ci sono sempre andata.

— Certo, certo! Ma è l'ingegnere che non vuole. Allora sono venuta io. Buttami la bottiglia.

La vecchia tese un lembo della sottana. La bottiglia cadde.

— Ecco fatto. Ora puoi tornare a casa. Arrivederci.

Ella entrò di nuovo nel campo di trifoglio. La donna rimase ferma, un poco. Il suo ventre era grosso. Gli uomini la guardavano, in silenzio. Quando si volse, il vento agitò la sua sottana.

Gli uomini rimasero in silenzio, ancora. Anselmo parlò per primo:

— È una cosa che non si può nascondere, — disse.

La donna camminava, un po' curva, e anche il suo scialle fremeva nell'aria. Poi discese dal terrapieno; scomparve. La vecchia annuì:

— Non si può nascondere. Ma se gridavate cosa accadeva? Invece non ha sentito. Se gridavate ancora, con questo maledetto vento, tutto il paese lo avrebbe saputo.

E guardò verso l'alta cortina di pioppi, in fondo, dove era scomparsa la donna.

(Disegni di Vellani-Marchi)

AMEDEO UGOLINI

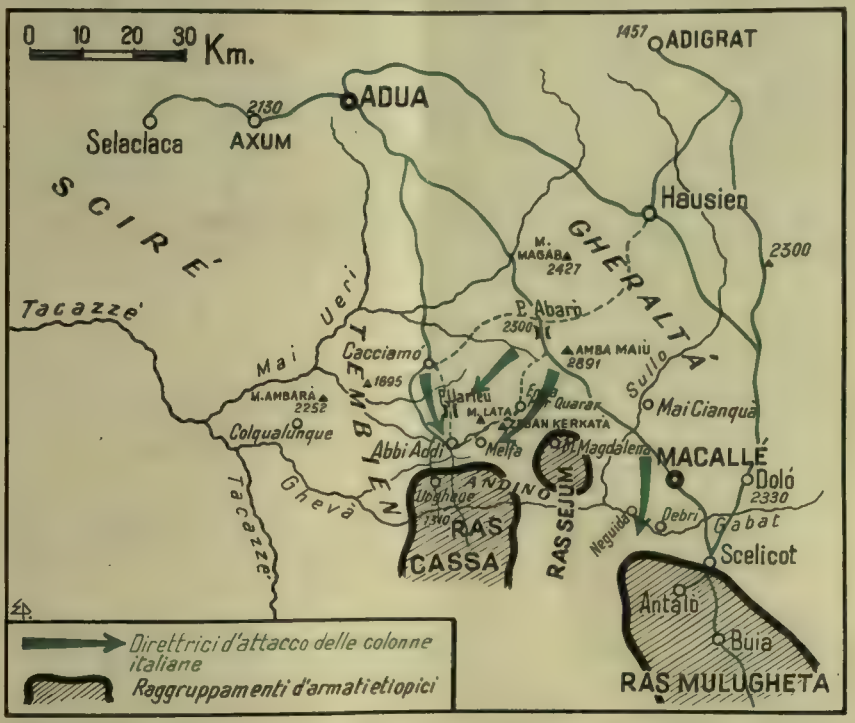
LA BATTAGLIA DEL TEMBIEN

CERCARE E SGOMINARE OVUNQUE IL NEMICO

Per avere un'idea sufficientemente esatta delle possibilità operative che la regione del Tembien offre al nemico, giova raffigurarcela come l'abbiamo schematizzata nello schizzo.

L'angolo maggiore, segnato con doppia linea, rappresenta il ciglio dell'altopiano etiopico tra Selaclacà, Adigrat e Macallè, sul quale corrono le nostre comunicazioni. L'angolo minore, a linea unica, che è racchiuso nel precedente ed è determinato dal corso dei Mai Ueri e del Gherà, entrambi affluenti del Tacazzè, forma il massiccio montuoso del Tembien. Anticamera o zona di passaggio dall'angolo minore, accanitamente contesoci dal nemico, all'angolo maggiore, saldamente tenuto dai nostri, è la zona Gheralità, che ha il suo sbocco naturale in Hausien.

Ciò dice di per sè la grande importanza che il Tembien riveste per gli Abissini, in quanto permette appunto ad essi, agevolati da quell'aprirsi a ventaglio



del terreno verso la nostra vitale arteria di collegamento e di rifornimento, di puntare diritti, per l'anticamera del Gheralità, su Hausien e di cadere quindi sul rovescio della nostra massa raccolta a Macallè, separandola da quella di Adua. Ed è appunto a causa di questo che fin dallo scorso anno si sono svolti qui numerosi e cruenti combattimenti, che hanno culminato in quello di Abbi Addi (22 dicembre), durante il quale gli Abissini hanno avuto oltre 700 morti e 2000 feriti.

Soprattutto dopo tale combattimento, il Tembien venne più volte percorso ed accuratamente rastrellato in ogni senso dalle nostre colonne, che ne occuparono saldamente la parte nord-orientale. Non si ritenne invece sino ad oggi opportuno estendere l'occupazione all'intera zona, perchè la scarsissima e malagevoli mulattiere esistenti e la natura rotta, intricata e selvaggia dei luoghi potevano rendere difficile la vita dei nostri reparti e facile al nemico, conoscitore perfetto di ogni piega e di ogni buca del terreno, l'agire di sorpresa contro di noi.

Ciò consigliò il nostro Comando, anzichè a disperdere le nostre forze nell'ampia regione, a presidiare con nuclei robusti quelle sole località e quei passi montani che sbarravano le vie di accesso verso le nostre linee, oltre che, come è naturale, ad esercitare un'assidua vigilanza, mediante invio di pattuglie, notizie di informatori e di disertori, ricognizioni a bassa quota di aerei, su quanto gli Abissini potevano essere indotti a tramare ai nostri danni in questo sensibile tratto della fronte tigrina.

È precisamente perchè la vigilanza da parte nostra non aveva subito un istante di sosta che, verso la metà del mese scorso, non erano sfuggiti i notevoli spostamenti di forze che gli Abissini andavano effettuando dalla regione di Antalò a quella di Andino, e cioè proprio verso l'estremità meridionale del Tembien, donde si irradiano i sentieri che da sud e sud-est adducono verso il massiccio. Che il nemico da tempo vi stesse annidato, era noto; ma le proporzioni del concentramento e la voce, di poi confermate, che agli armati di ras Sejum si stavano riunendo quelli di ras Cassa, fecero subito comprendere che gli Abissini, con assai maggiori mezzi, più abile concezione della manovra e scopi che in un certo qual senso potevano ritenersi stavolta risolutivi, erano in procinto di compiere un nuovo tentativo per sfruttare a fondo le favorevolissime condizioni ambientali, che, come abbiamo rilevato più sopra, il Tembien offre per un'azione condotta di sorpresa ed a massa contro il nostro fianco sinistro. La sorpresa, indispensabile coefficiente d'ogni successo, non poteva esserci più dal momento che le mosse e i piani dell'avversario erano stati scoperti. Restava da mettere fuori causa la massa, ragguardevole certo, e, comunque, non inferiore ai 40.000-50.000 uomini; ed anche a questo provvide senza indugio il nostro Comando.

—

Vista oggi di lontano, la battaglia che ha infuriato per più giorni sul Tembien può essere analizzata e ricostruita brevemente nei suoi tempi e nelle sue fasi caratteristiche.

Nella fase preparatoria, hanno avuto particolare rilievo i concetti operativi degli opposti Comandi. Quello abissino era il seguente: «Forzare con le masse di ras Cassa e ras Sejum la resistenza ai passi del Tembien, puntando direttamente, per il Gheralità, su Hausien, e così sulle comunicazioni degli Italiani. Successivamente, non appena per ristabilirle e sventare la minaccia di avvolgimento, essi avessero dovuto richiamar forze o addirittura ripiegare da Macallè, anche da questa parte sferrare l'attacco abissino, per opera della massa di ras Mulugheta».

Cosicchè, in definitiva, l'azione, se coronata da successo, non soltanto avrebbe spezzato in due il nostro schieramento, isolando le forze di Adua da quelle di Macallè, ma avrebbe potuto concludersi con una manovra a tenaglia contro queste ultime, condotta da ovest a nord-ovest (ras Cassa e Sejum) e da sud (ras Mulugheta). Piano non illogico, ma che, come tutti quelli fin qui attribuiti al nemico, pecca di eccessivo squilibrio tra lo scopo da raggiungere e i mezzi disponibili, tra la volontà teorica e le reali possibilità di fare: e pecca soprattutto perchè tiene in troppo scarso conto l'eventuale reazione dell'avversario.

Per contro, il disegno del nostro Comando, che aveva avuto la rara accortezza

di penetrare a fondo nelle intenzioni degli Abissini senza che questi dubitassero di nulla, poteva essere sintetizzata nel seguente modo:

« Stroncare il piano nemico, prima ancora che esso abbia inizio di esecuzione, con una contromanovra intesa ad esercitare una doppia pressione, da nord e da est, contro le masse nemiche del Tembien. Far precedere tale azione da altra sul fronte di Macallè, per trattenere ivi le forze di ras Mulughèta e separarle da quelle di ras Cassa e ras Sejum, con le quali, in base al piano abissino, esse avrebbero dovuto agire in perfetto collegamento ».

In conseguenza di ciò, lo svolgimento della battaglia è stato assai diverso da quello che presumeva il nemico. Esso ha incominciato con l'avere un'impostazione che, anziché essere d'iniziativa e di marca abissina, è stata tutta d'iniziativa e di stile italiano; e quando, durante il corso dell'azione, l'avversario ha cercato di uscire dalle strettoie nelle quali si dibatteva con una controrisposta che non mancava né di genialità né di tempestività, subito il nostro Comando ha reagito da par suo, opponendo ferro a ferro, ribattendo colpo su colpo, dimostrando che, se le gambe degli Abissini sanno spostarsi velocemente sul terreno, il pensiero dei nostri Capi non si lascia sorprendere e, quel che più conta, riesce sempre a precederli sul traguardo.

L'andamento della battaglia è passato a traverso tre fasi salienti:

Prima fase (19-21 gennaio):

Sul fronte di Macallè ha luogo l'azione della I^a^ Divisione Camicie Nere, comandata dal Duca di Pistoia, che si impadronisce di Neguidà e Debri, troncando il collegamento diretto tra le masse del Tembien e quella di ras Mulughèta e includendo l'attenzione e le forze di quest'ultimo verso nord, ove si attende un ulteriore seguito dell'attacco italiano. Gli obiettivi che il nostro Comando si era proposto, sono qui pertanto completamente raggiunti.

Sul fronte del Tembien, la II Divisione Camicie Nere, procedendo da nord verso sud, impegna decisamente il nemico nei pressi del passo di Uarieu, mentre una colonna mista di Eritrei e di Camicie Nere, procedendo da est verso ovest, si impadronisce delle alture di Zeban Kerkatà, respingendo il nemico su Monte Lata.

Seconda fase (22 gennaio):

La battaglia si localizza tutta sul Tembien, ove il nemico, per sfuggire alla pressione dei nostri, scosta celermente il grosso delle sue forze verso sinistra allo scopo di far massa contro la II Divisione Camice Nere e contenere a destra l'avanzata della colonna mista.

Ma i suoi tentativi vengono frustrati in pieno. A oriente, infatti, la colonna mista riesce ancora a progredire, impadronendosi di Monte Lata, mentre a nord la II Divisione Camicie Nere, benché attaccata da forze enormemente superiori e duramente provata, contiene senza vacillare la furia nemica.

Terza fase (23 gennaio):

I nuovi, irruenti, sanguinosi assalti del nemico contro la II Divisione Camice Nere, incrollabile nella difesa delle sue posizioni, non hanno miglior esito dei precedenti. Il tentativo di dilagare per il passo di Uarieu verso il Gheralta e Haussen, sulle nostre linee di comunicazione, e così miseramente fallito. Non solo, ma l'entrata in linea di un'altra colonna di Eritrei, inviata tempestivamente dal nostro Comando, e il suo congiungimento con la divisione Camice Nere, obbligano gli Abissini a ripiegare, battuti, su tutta la fronte.

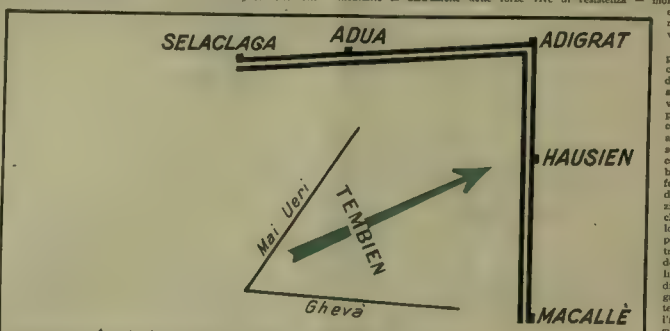
La battaglia del Tembien è per essi finita come tutte le altre della campagna, con una sconfitta secca e senza attenuanti, testimoniata dai suoi 5000 e più caduti sul campo e il crollo dei suoi ambiziosi disegni.

~

Non è inopportuno soffermarci su taluni aspetti dell'azione, che servono meglio a lumeggiare i brillantissimi risultati conseguiti dalle nostre armi.

Fine ultimo della guerra, è la vittoria, alla quale, come è noto, si perviene mediante la distruzione delle forze vive di resistenza — morali assai prima e più che materiali — dell'avversario.

Questo fine si può ottenere o con una battaglia decisiva, che prostri, in una sola volta e per sempre, il nemico; o, come più spesso accade, a traverso una serie di colpi reiterati, ben assestati e felicemente coordinati nello spazio e nel tempo, che martellandolo ora da una parte ora dall'altra, non lasciandogli la possibilità di riaversi e di reagire, pregiudicano costantemente a subire l'iniziativa e la superiorità dell'avversario, finiscano col determinare a poco a poco nell'animo dei combattenti quel progressivo cedimento di nervi e di volontà che non può non condurre un giorno al collasso finale.



E essenzialmente da tale punto di vista che devono essere valutate le operazioni condotte dai nostri in Africa Orientale. Riesce estremamente arduo, in terreni difficili e abbandonati allo stato primitivo come quelli dell'Abissinia e, soprattutto, con un esercito che, al pari dell'abissino, si dimostra pronto con le parole ad accettar battaglia, ma coi fatti tende a sottrarvisi quanto più gli è possibile, liquidar la partita d'un solo tratto. Ed è necessario allora serrarglisi addosso, non dargli tregua, stancarlo, logorarlo, fiaccarlo, tenendosi continuamente in misura di sfruttare la più piccola incrinatura del suo schieramento per allargarla e lanciarvisi dentro d'un balzo come ha fatto il generale Graziani in Somalia, ogni sua menoma intenzione di venire ad serio ad ferri corti con noi per agguantarlo senz'altro alla gola e batterlo così come ha fatto il maresciallo Badoglio nel Tigrai.

A causa di ciò, la battaglia del Ganale Doria e la battaglia del Tembien, per quanto diverse nello svolgimento e negli aspetti ulteriori, derivano da un comune indirizzo operativo, tendono entrambe ad uno stesso scopo: cercare e agguantare il nemico, ovunque si trovi. Nell'una e nell'altra, la libera iniziativa e il suggello vittorioso dell'azione sono stati imposti da noi, la prima e l'ultima parola sul campo di battaglia siamo noi che le abbiamo pronunciate.

E, quando il momento sarà venuto, con buona soppertazione del Re dei Re e del mondo societario che così disperatamente ne puntelle le traballanti fortune, saremo ancora noi che diremo la parola conclusiva della guerra.

GIACOMO ZANUSSI

AMBE ETIOPICHE

Se c'è una parte del globo dove il furore degli elementi, che si celano nel seno della terra, abbia prodotto, scatenandosi, tracce impressionanti di rovina e di sconquasso, questo è proprio l'altipiano etiopico.

E fra tanto sconquasso, quello che più colpisce la nostra immaginazione e desta la nostra curiosità, sono questi blocchi titanici, queste cuspidi eccelse, queste terrazze, questi enormi pilastri tronconconici slanciantisi centinaia di metri dalla base dell'altipiano, designati col nome di « ambe ». Nelle prime luci dell'alba queste ambe sembrano ondate altissime di un oceano pietrificato, quando nel croco ardente del tramonto africano s'accendono di aurati bagliori sembrano feticci mostruosi la cui furia nessuna preghiera e nessun sacrificio potrebbero placare, nella notte, ammantate di luna sono masse metalliche contro le quali l'urlo delle iene e la stridula risata degli sciacalli urtano trovando echi infernali. Solo quando al meriggio il disco ardente del sole le sovrasta, solo allora le ambe appaiono quali bestioni ammansiti o tristi vecchie peccatrici prosternate e invocanti ai piedi dell'incandescente Fabo. Ambe veramente è termine generico, con cui si chiamano in Abissinia i rilievi montuosi di qualsiasi forma ed aspetto, ma i geologi l'adottarono per indiare le alture anzidette, dalla sommità spianata o poco ampia e dai fianchi dirupati, spesso perpendicolari e inaccessibili, talora verso la base digradanti dolcemente al piano.

Geologicamente parlando le ambe sono costituite da rocce eruttive — quasi sempre basali neregianti — oppure da rocce sedimentarie, come le rosee o biancastre arenarie. Certe volte assumono la forma di pinnacoli o di dossi irregolari, di particolare costituzione rocciosa del tipo trachitico (liparite), che sorgono isolate per centinaia di metri, come quelle di Senafè e di Adua, sul livello del circostante piano.

Mentre l'imbasamento, più o meno ondulato, dell'altipiano etiopico consta di rocce primitive o cristalline, vale a dire di struttura massiccia e resistente (granitica e granitoide), sopra di esso si estende una copertura basaltica, la quale, per il suo carattere di facile fusibilità, ha potuto espandersi uniformemente prima di solidificarsi, mantenendo e ripetendo quelle forme che erano già sulla superficie primitiva. Dove la crosta basaltica è stata asportata dall'attività erosiva degli agenti atmosferici, è rimasta a nudo la superfice spianata delle rocce cristalline.

Sola eccezione, le rocce eruttive o vulcaniche di tipo liparitico, le quali, essendosi solidificate più presto, hanno determinato quelle tipiche ambe a cui abbiamo fatto cenno dianzi. Il disfacimento meteorico ha poi impresso strane superfici arrotondate e incise grotte e meandri innumerevoli che ne indussero il noto aspetto irreale, fantastico. La più caratteristica di queste masse trachitiche plumbee o neregianti è l'Amba Matarà.

In passato le ambe servivano come vere e proprie rocche, fortificate naturalmente e inespugnabili con primordiali mezzi di guerra. Sulle ambe gli etiopi difesero la propria indipendenza contro le invasioni dei galla e dei mussulmani. Giovarono e giovano inoltre come luoghi di rifugio a capi ribelli e a briganti come luoghi di pena per condannati e come sedi di monasteri. Sull'ambà Sion fu relegato il Negus Lig Jasu dall'implacabile nemico Ras Tafari. Sull'Amba Alagi, come a tutti è noto, avvenne il massacro della guarnigione italiana.

Ambe, nate dalla collera cieca di un potente plutonismo; ambe, testimoni impassibili delle più fosche tragedie umane; ambe di tutte le gradazioni di tinte, dai toni più chiari ai toni più cupi del grigio, del giallo, del rosa, del verde, mutevoli per mutar di temperie, ambe, dalle sagome strane profilantisi sui nitidi cieli, io vi ammiro rapito come autentiche opere d'arte.

CARLO A. GIRARDON

UOMINI E CARRI ARMATI NEL TERRITORIO DI MACALLÈ







In alto: *Colonna di Ascari al Passo di Agulà impegnata a improvvisare un sentiero con grosse pietre tolte dal letto del fiume. È interessante osservare con quanta indifferente serenità gli indigeni, accovacciati sull'erba secca, assistono a questa attività di armati.* Al centro: *Graduati ascari a rapporto prendono gli ordini da un loro capo.* - Sotto: *Sulle immense spianate di sud di Macallè tuonano i motori dei carri armati veloci, formidabili avanguardie delle fanterie, che si dirigono verso la linea di combattimento. La loro efficacia si è affermata ottimamente nella recente offensiva*

I FEDELI PAZIENTI COMPAGNI DEI COMBATTENTI





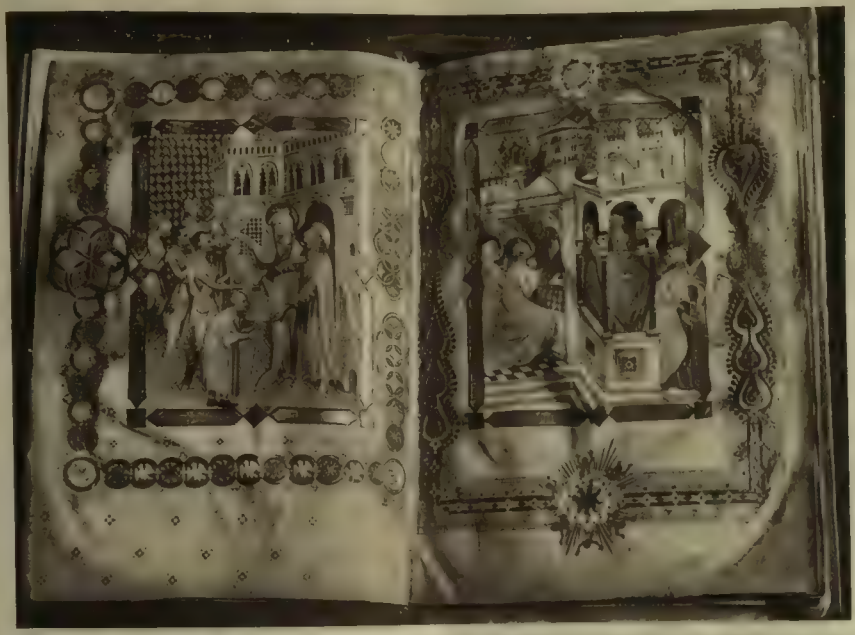








Cavalli, muli, cammelli. Sono tornate in onore, in questa guerra africana, le antiche travolgenti cariche della cavalleria che scompiglia ed insegue il nemico in rotta ed entra per prima nelle città da occupare. E ogni giorno di più si manifesta il valore dei muletti, prodigiosi scalatori di ambe, arrampicatori sicuri su ogni aspro sentiero, che portano alle prime linee munizioni e viveri, acqua potabile e legna da ardere, e la resistenza dei cammelli a ogni fatica e ad ogni privazione quando vengono montati o impiegati al trasporto di materiali d'ogni specie su terreni pianeggianti e sabbiosi.





Nella Sala del Castello Sforzesco dove domina la grande tela che Andrea Mantegna fece nel 1498 per la chiesa di Santa Maria in Organo a Verona, oltre ai Codici miniati fra cui il libro di Beroldo sulle consuetudini della chiesa milanese e il libretto della Jesus che serve da sillabario a Massimiliano Sforza, si trovano in due vetrine l'Uffiziolo di Gian Galeazzo Visconti miniato da Giovannino e Salomone de Grassi e un mazzo di tarocchi eseguito per Filippo Maria Visconti, dati in deposito dalla famiglia Visconti di Modrone. Ecco due carte dei tarocchi e un altro due pagine dell'Uffiziolo.

QUANDO GLI SCIVOLI NON SONO PIÙ UNO SPORT





Esercitazioni della Guardia di Finanza sulle nevi del Passo di Rolle. Sulle sconfinate distese candide si snodano le agili colonne in un ammirabile effetto di bianco e nero. Sono quasi tutti figli della montagna, e la percorrono la scalano la domano per conoscerla sempre meglio, per amarla sempre di più. Guardiani fedeli e orgogliosi della loro missione in tempo di pace, vigili sentinelle in tempo di guerra, pronte a piegare il ginocchio sulla neve e a puntare la mitragliatrice. Con le annuali esercitazioni il loro allenamento agli sciscioli e la resistenza alle fatiche si rafforzano brillantemente.

TRUPPE DI PRESIDIO E TRUPPE CHE AVANZANO





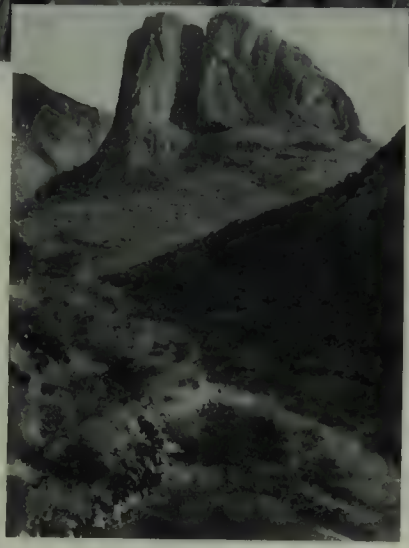
Colonne di bersaglieri avanzano al sud di Macallè verso le prime linee, colonne di muli trasportano viveri e munizioni. Sono lunghe giornate di marcia, durante le quali vengono dispersi piccoli nuclei di nemici randagi. In alto. Sventola il tricolore sugli attendamenti delle truppe che tengono Adigrat, e fra le tende si erge il fortino dalla cui sommità gli osservatori dominano con lo sguardo il vasto terreno all'intorno.

EPISODI DI GUERRA SUL FRONTE ERITREO



Su un terreno impraticabile che rende la marcia oltremodo faticosa, tra spini fossi sterpi avanzano le truppe verso le linee del fuoco, precedute dai muletti che portano sul dorso cannoni e mitragliatrici. - Sotto: Serenità degli indigeni nei territori occupati dalle nostre truppe. Lavandaie abissine che sorridono al passaggio dei liberatori



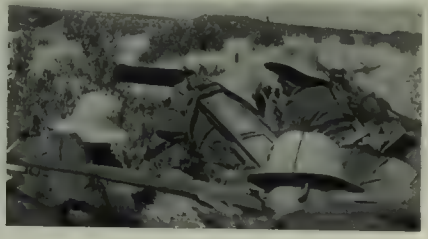


Impressionanti paesaggi si seguono, sempre diversi e pittoreschi, lungo il cammino da Adua a Macalle. Ecco una nostra colonna in ricognizione per questa militaresca stretta e sassosa che si inerpica fra montagne e precipizi. - Qui sotto, a sinistra: I militi artiglieri della « 3 Gennaio » serventi a un cannone da montagna. - A destra: Postazioni di mitragliatrici e fucili mascherate da ramaglie ed alta erba secca respingono ogni tentativo di gruppi nemici.

Qui sotto: I combattenti delle bande indigene hanno capacità visive e auditive particolarmente sviluppate. Riescono a distinguere persone e cose ed a percepire rumori a grandi distanze. Perciò quando vengono messi a fare da osservatori nei punti dove possono abbracciare con lo sguardo grandi distese di terreno, rendono preziosi servigi.









CREDERE OBBEDIRE COMBATTERE

LA MILIZIA FASCISTA IN AFRICA ORIENTALE

Cominciamo oggi, dalla Milizia, che fra le nostre forze armate opera vittoriosamente nelle sempre più vaste Colonie dell'Africa Orientale: dalla Milizia che è la più giovane, e che fa, nella grande impresa, la sua prova più forte.

Diremo poi delle altre forze armate: esercito, truppe indigene, aviazione, marina. Ne diremo affrettatamente come la vita dure della guerra qui ci consente; incompiutamente, anche, come le esigenze militari delle operazioni in corso impongono. Ma vi sarà nelle nostre parole l'ardente passione che ci anima in quest'ora fatidica della nostra storia, la stessa ardente passione, che — sulle lontane e contese ambe abissine o sui grandi e maestosi fiumi della nuova Somalia o nei cieli sconfinati o sui mari azzurri — anima i nostri valorosi combattenti, ufficiali e gregari, bianchi e neri, di questa Italia nuova che si impone ogni giorno più al rispetto, all'ammirazione del mondo, per il suo ardimento, la sua tenacia, le sue vittorie.

—

Aveva appena trionfato la Rivoluzione fascista, con la marcia su Roma e le prime tanto attese provvidenze di Governo, quando il Duce, con quella chiara visione della necessità del presente e della mèta da raggiungere, decideva la formazione regolare della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. E il 1° febbraio 1923 la sapiente concezione del Capo, era legge di Stato.

Così le Squadre di Azione, che — non va dimenticato — in tre anni di lotta perigliosa avevano noverato circa 3000 caduti, divennero Milizia regolare dello Stato.

Le nuove formazioni accolsero anche la gioventù nuova: quella che pur non avendo vissuto l'ora del martirio e della gloria, sente tuttavia il fascino dei grandi doveri verso la Patria e mantiene teso lo spirito verso l'avvenire, con la visione di una epopea negli occhi e la nostalgia dei riti, delle insegne, dei ricordi di guerra nell'anima.

Taluno poté credere allora si trattasse di organizzazione contingente, provvisoria, caduca, destinata a scomparire non appena gli elementi più combattivi ed entusiasti che ne costituivano la compagine, fossero stati attratti dalla pacifica vita quotidiana.

Ma noi questo non credemmo mai. Già il Duce, nella giornata della Camera dei Deputati del 7 giugno 1924, aveva conclamato che la Milizia «era una cosa superba e mirabile e che si sarebbe potuto trasformarla, costituzionarla ancora di più, ingranarla con l'Esercito per funzioni speciali, ma scioglierla mai». E aggiungeva: «Se lo mettano bene in testa gli oppositori».

Del resto la storia ben chiaramente dimostra che tutte le rivoluzioni durature hanno avuto sempre la loro guardia armata. Le ebbero la rivoluzione dei Comuni (milizie comunali), la grande rivoluzione francese, le varie rivoluzioni liberali del 1830 in Francia e nel Belgio, del 1848 in Italia e nei piccoli Stati in cui questa era allora frazionata.

Le formazioni volontaristiche hanno poi sempre accompagnato il nostro risorgimento a Nazione: dai battaglioni studenteschi di Curtatone e Montanara al Garibaldini di tutte le nostre campagne per l'indipendenza, di Aspromonte e di Mentana.

Anzi, tali formazioni concorsero potentemente ad avvivare gli ideali nazionali e spesso cooperarono ben redditizziamente all'opera dei Governanti, che per riguardi internazionali dovevano spesso fingere di farsi forzare la mano dall'ardore e dalla santa precipitazione dei giovani che spesso davano volontariamente il loro sangue per segnare una via, per additare [illegible]

—

Così, come il Duce aveva deciso, la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale continuò a lentamente evolversi e a sempre più perfezionarsi.

Cominciò ad assumersi il non lieve pondo dell'istruzione premilitare, penetrando in tutti gli ambienti, spingendosi sin nei paesi più sperduti delle Alpi e degli Appennini, fornendo all'Esercito e alla Marina un formidabile complesso di elementi, moralmente idonei, perché temprati all'amor di Patria e alla severa disciplina militare sotto i gagliardetti delle Legioni, fisicamente assai più robusti di un tempo, professionalmente già ben preparati. E fu possibile così, con la riduzione di ferma di tre mesi cui hanno diritto, aggravare l'erario di una spesa annua non inferiore ai cento milioni, mentre si facilitava di molto la risoluzione del gravoso problema della rapida formazione dei graduati di truppa.

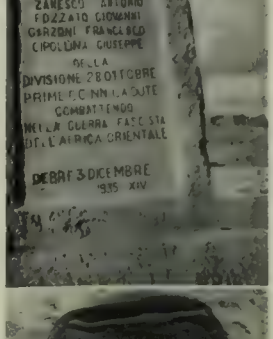
Poi la Milizia volontaria cominciò a fare le prime prove. Inviò due Legioni nelle nostre colonie libiche, e vi operarono valorosamente a fianco delle nostre truppe coloniali. E vi si distinsero per coraggio e per spirito di sacrificio. Ed ebbero i loro nu[illegible]

Poi si costituirono le Milizie speciali: quella ferroviaria, quella forestale, quella portuaria, quella stradale, quella portelegrafonica, quella antiaerea territoriale, quella costiera. Fu una vera e propria militarizzazione dei servizi più vitali dello Stato, cosa già da lunghi anni perseguita, ma non mai saputa attuare dai precedenti Governi.

Inquadrò poi gli elementi più giovani nei battaglioni di Camicie Nere. Fu una sorpresa per molti. A taluni parve persino un errore. Noi mai dubitammo dell'utilità di un tale inquadramento e lo dicemmo e lo scrivemmo alto e forte. Il tempo ci dette piena ragione.

I battaglioni di Camicie Nere dapprima furono due per ogni Divisione dell'Esercito e di esso devono far parte integrante. Parteciparono negli anni dal 1931 al '34 a tutte le grandi esercitazioni militari e si imposero alla ammirazione di tutti, militari e civili per la disciplina, l'allenamento guerresco, lo spirito guerriero, l'ardente entusiasmo.

Profilatasi all'orizzonte la minaccia abissina e la conseguente necessità di allestire un forte Corpo di spedizione per definire una volta per sempre la situa-



Commoventi iscrizioni sulla berretta della prima Camicia Nera morta per la Patria. – Sopra: Un cippo funerario nel cimitero di Macallè ricorda i gloriosi nomi delle prime quattro Camicie Nere della «28 Ottobre» cadute nella «guerra Fascista». – In alto Ammassamento di una Legione di Camicie Nere pronte a muovere verso il fronte di battaglia.

zione a tutti nota e non più tollerabile, il Duce ordinò gradualmente la mobilitazione di intere Divisioni di Camicie Nere, che presero il nome dalle date più memorabili della Rivoluzione fascista.

E così nacquero, l'una dopo l'altra, e successivamente si trasferirono nell'Africa Orientale le Divisioni I (*23 Marzo*), II (*28 Ottobre*), III (*21 Aprile*), IV (*3 Gennaio*), V (*1° Febbraio*) e VI (*Divisione Tevere*). Furono inoltre mobilitati gruppi speciali di battaglioni quali il *I Gruppo battaglioni Camicie Nere* dell'Eritrea e il *VI Gruppo battaglioni Camicie Nere*.

Ed oggi le balde Camicie Nere eccole qui, pronte a combattere e a vincere nel nome di Dio, del Re e del Duce, trinomio nel quale è tutto: la casa, la famiglia, la Patria; il saper «patire e agire» da forte; la tradizione più alta e più umana di Roma; il nostro avvenire di uomini e di Italiani.

~

Abbiamo vissuto con esse.

Le amavamo già da anni, quantunque chi scrive appartenga ad altra forza armata della Nazione. Le amiamo ancor più oggi, che le abbiamo viste alla prova e che ci siamo convinti sempre più profondamente che avevamo ragione di riporre in esse ogni fiducia.

Del resto il primo giornale militare francese: *La France militaire*, così concludeva il suo articolo direttoriale dell'8 agosto 1935, dopo avere descritto lo sfilamento marziale, a Benevento, della Divisione 28 Ottobre, dinanzi al Duce:





Linee avanzate nella regione di Azum. - A sinistra: Fieri motti di Camicie Nere sui pagliericci gloriosi «Quo non pervenam?»

« ... nous devons constater que les formations fascistes de chemises noires se présentent comme des troupes très militairement instruites. Elles paraissent devoir ne la céder en rien sur un champ de bataille aux meilleures troupes de leur pays ».

E chi scrive è un generale di quel valoroso Esercito francese che di campi di battaglia ben s'intende!

E le abbiamo accompagnate, le balde Legioni nelle lunghe marce su per le ambe fosche, attraverso i piani fertili, al vento, alla polvere, al sole; le abbiamo ritrovate nei vasti accampamenti; le abbiamo ammirate anche intente ai lavori. Poiché trasportate immediatamente in zona avanzata, hanno spesso dovuto lasciare il moschetto per impugnare il piccone e la vanga e, rinnovando la tradizione di Roma, hanno costruito decine e decine di chilometri di nuove strade, eretto impianti idrici e infinite altre opere civili.

«Bella, maschia, forte, generosa, impassibile alle offese e agli elogi, fiera di un motto e di un Caduto, menefreghista per costituzione, disciplinata fino a stringere i denti, col desiderio esasperato in ognuno dei suoi di portare accanto alta e aguzza, la fiamma della sua Legione, al servizio di Dio e della Patria: Milizia Volontaria del grande popolo italiano, risospinta dal Duce sulle strade di Roma, noi siamo certi che troverai domani il tuo Poeta».

Così, come ce l'ha descritta Auro d'Alba.

~

Molti ufficiali e graduati delle Camicie Nere, pur di venire in terra d'Africa, hanno rinunziato al grado. Un caposquadra (sergente per merito di guerra) arruolatosi da semplice milite, essendo già al completo gli organici dei sottufficiali, ha accompagnato il suo gesto con questa frase:

«Il Duce ci ha insegnato che quel che importa è combattere. Quanto ai galloni io mi sento di riguadagnarli alla prima battaglia».

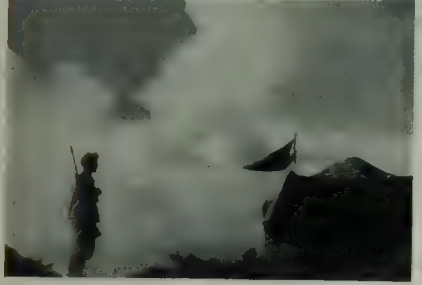
In un battaglione vive marzialmente dal primo giorno della mobilitazione, sempre in prima linea, un ragazzino di dieci anni, di famiglia piemontese, ma lui nato a Matera nella forte terra della Basilicata. Ha quattro fratellini più piccoli a casa e manda loro tutta la cinquina. Marcia e porta lo zaino grande come quello di tutti i suoi più robusti compagni di arme, sempre sorridente, minuscolo, biondo, scattante, felice. E dice che egli rimarrà con le Camicie Nere sino all'ultimo giorno della guerra.

In altro battaglione è il Podestà di un paese col grado di caposquadra e il suo segretario comunale col grado immediatamente superiore. Nello stesso gruppo altro battaglione che ha padre e figlio mitraglieri nella stessa arma, che circondano delle più affettuose cure: «Essa è ornai di famiglia — essi dicono. — Ci fa da figlia e da mamma».

Numerosissimi sono poi gli ufficiali e le Camicie Nere che portano sul petto i segni del valore. Una Divisione è stata chiamata «*Divisione azzurra*» appunto per le numerosissime decorazioni al valore che fregiano molti dei suoi militi e dei suoi ufficiali.

~

E intorno alla nuova Milizia d'Italia i canti sono fioriti copiosi, come sempre avviene, sotto il nostro cielo azzurro, di tutto quanto colpisce la canora e poetica anima popolare italiana.







Padre e figlio alla guerra al fronte di Macallè. Il ragazzo è il primo d... tuose cure: «È ornai di famiglia — essi dicono. — Ci fa da figlia e d... - A destra: Angolo di una ridotta costruita con grossi massi. Il milite ... Assieme all'amor patrio, le fede in Dio. Camic...



Venuto è il tempo di menar le mani.
Sulle Ambe il bel tempo tornerà.
Il Duce
ci ha chiesto dieci anni di vita.
Gli abbiamo risposto: — Macchè!...
Per chi non crede alla morte
contano poco
dieci anni o l'eternità
Siamo la guardia armata
di questo popolo che cammina
diventato rivoluzione.

E già la Milizia volontaria ha avuto in Africa Orientale i suoi Caduti in servizio, i suoi Morti combattendo.

Magnifica la prima Camicia Nera caduta sul campo. Ci sia permesso ricordarne il nome: *Zanesco Antonio* di Montebello Vicentino. Sulla falda del suo berretto a bustina fu trovata la seguente nobilissima scritta: da un lato: « *E se bisogna morire — noi non vogliamo morire — se non all'ombra della Bandiera italiana* »; e dall'altro. « *E se bisogna morire — noi non vogliamo morire — se non crocefissi all'asta della Bandiera italiana* »

Così pensano i militi delle nuove Legioni d'Italia. Così intendono combattere e — se occorre — morire, a fianco dei valorosi fratelli dell'Esercito e dei meravigliosi ascari nostri.

Così come dice la loro nobile, commovente preghiera:







Un labaro di Camicie Nere tiene di fronte al nemico « A destra Sorrisi di giovinezza e gagliardetti spiegati al vento

Cantano i militi della *28 Ottobre*

La fede che ci brucia
è un fuoco che non langue
noi te lo scriveremo
Duce, col nostro sangue

Cantano i militi della *3 Gennaio*

O Negus dei Negheti
è l'ora di scappare
La ferrea «3 Gennaio»
già è pronta per salpare.

Ed è Indro Montanelli che canta:

Sono venuti dal mare
e han solito a piedi la montagna.
Hanno la camicia nera,
ma gli occhi e la pelle son chiari come una notte
di luna.
Sono venuti dal mare
e canteranno con voce melodiosa
Essi cantano come gli ascari
e gli ascari li amano per questo.
Sono venuti dal mare
e gli ascari li aspettavano.
Sono venuti con navi e navi
ed eran più numerosi delle onde.
Sono venuti dal mare
i vendicatori di Dogali e di Amba Alagi.
E gli ascari marceranno con loro
e daranno il nemico alla terra.
Sono venuti dal mare
e tua Sejum ha tremato.

Ed è ancora Auro d'Alba che inneggia, col Canto dei legionari

Siamo la guardia armata
di questo popolo che cammina
diventato rivoluzione.
C'è di quelli ch'erano fanti
nelle tombe del Carso.
Altri, che c'invidiarono
i morti e le ferite,
partirono arrampicati
sul camion della spedizione.
Ce n'è di più giovani ancora
che vorrebbero superarci e ci
guardano il petto segnato
per leggervi dentro.
Sono i figli e i nepoti
dei veterani:
ci marciano accanto accigliati
sotto l'elmetto di guerra
sono i più duri
a battere il passo romano
stanno nella terziglia
a stento
come se avessero l'ali.
« Cadenza di legionario
segnare il passo se occorre.

IDDIO che accendi ogni fiamma e fermi ogni cuore,
rinnova ogni giorno la passione mia per l'Italia
Rendimi sempre più degno dei nostri morti, affinché
loro stessi — i più forti — rispondano ai vivi:
PRESENTE!
Rendriect il mio libro della tua saggezza e il mio
moschetto della tua volontà
Fa più agguzzo il mio sguardo e più sicuro il mio piede
sui valichi ascari alla Patria sulle strade, sulle coste,
sulle foreste e sulla quarta sponda che già fu di Roma
Quando il futuro soldato mi marcia accanto nei ranghi
ch'io senta battere il suo cuore fedele
Quando passano i gagliardetti e le bandiere, che
tutti i volti si riconoscano in quello della Patria: la
Patria che faremo più grande portando ognuno la
sua pietra al cantiere
Signore! Fa della tua croce l'insegna che precede il
labaro della mia legione
E salva l'Italia nel DUCE sempre e nell'ora di
nostra bella morte
Così sia

ITALICUS



...ianelli. Padre e figlio servono la stessa arma che circondano di affet... ». - A sinistra Milite di sentinella presso la tenda di un comando ...della scuola dall'alto il terreno circostante. - Nel mezzo della pagina ...he acciliano devotamente la messa al campo

MOSTRE D'ARTE A ROMA

LA SESTA DEL SINDACATO, IL CARTELLONE E LO SPORT

In questa sesta Mostra del Sindacato laziale, disposta nelle sale del Palazzo delle Esposizioni, in cui si riafferma la personalità di artisti già noti, fra cui un Accademico e diversi « Premi », la rivelazione non è apparsa dal gruppo dei giovani dai quali si avrebbe il diritto di attendere la parola nuova. Questa mostra, ordinata da un Comitato presieduto dall'on. Orazio Amato, è una rassegna completa ed equilibrata anche nella varietà e nei contrasti delle sue espressioni, della attuale produzione artistica della Capitale. Nella pittura troppe nature morte, molti frammenti ma nessuna composizione che si imponga per altezza di concetto e nuove ricerche tecniche; nella scultura, fra opere di indiscutibile valore, troppe scimiottature martiniane che di fronte all'arte di Arturo Martini ricordano il fenomeno dei dannunziani nei riguardi di d'Annunzio. Comprende questa Mostra oltre duecento pitture, una sessantina di sculture e circa cinquanta stampe. Fra i pittori ricordiamo, fra gli altri, S. E. Ferruccio Ferrazzi, Gino Severini il vincitore del Premio dell'ultima Quadriennale, Pietro Gaudenzi, Ferruccio Scattola, Orazio Amato, Emilio Sobrero, Giacomo Balla, Ugo Ortona. Accanto a Norberto Pazzini, un veterano delle mostre dell'Ottocento, il gruppo degli avanguardisti capitanato da Fausto Pirandello. Cavalli e Capogrossi. Antonio Muñoz, tra le cure della direzione dell'Antichità e Belle

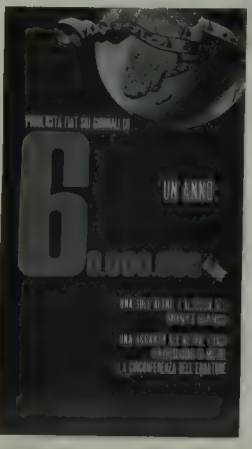


Concorso Nazionale d'Arte per l'XI Olimpiade. Vittorio di Colbertaldo: « Quattrocento metri ostacoli ». - A sinistra e a destra originali concezioni alla Prima Mostra del Cartellone Quelle della Fiat è dovuta al pittore Sironi

Arti del Governatorato e la sua attività di illustratore della Roma di Mussolini, trova il tempo di dedicarsi anche alla pittura e a questa mostra presenta tre buoni paesaggi. E pittura a soggetto vario presentano Trombadori, Persiinotti, Santagata, Guerrini, Bianchi Barriviera, Terra, Toppi, Coen, Pullini, Notte. L'elenco potrebbe continuare. Nella scultura primeggiano Biagini, Prini, Ponzi, Torresini e qualche altro. Brillantemente si afferma in questa mostra l'arte femminile colle pitture di Wanda Biagini, Lyda de Francisci, Eva Quaiotto, Clelia Panzini e delle sorelle Tina e Anna Maria Tommasini, e colle sculture di Federica Aloisi, Rosita Cucchiari, Elsa Bonavia e Paola Vesala. Nella sezione del Bianco e Nero Duilio Cambellotti espone degli acquarelli monocromi di soggetto scenografico. Conferisce particolare interesse alla manifestazione d'arte che si svolge ora al Palazzo delle Esposizioni la prima mostra nazionale del Cartellone, colla quale il Sindacato Nazionale Fascista delle Belle Arti — e per esso la sezione Cartellonisti — riesce a dare una idea panoramica del cartellone e della grafia pubblicitaria, un settore particolarmente adatto a porre in luce la genialità e l'estro artistico di nostra gente. Alcuni dei più remoti esemplari cartellonistici di questa mostra, che ha anche un valore storico, ridestano impressioni e reminiscenze nostalgiche in chi ricorda i primi manifesti apparsi oltre un trentennio fa sulle cantonate delle città italiane. I famosi manifesti di Mataloni e di Hohenstein, i cartelloni in cui Aleardo Villa si compiaceva di mettere in evidenza la sua specialità di pittore di belle femminili, il manifesto di un grande giornale milanese disegnato con gusto signorile da Giovanni Beltrami, diventato poi uno dei direttori della *Illustrazione Italiana*.

In questa mostra del Cartellone, ordinata dal prof. Ortona, il « pugno nell'occhio », l'effetto cioè che un manifesto che si rispetti deve fare sull'immaginazione del pubblico, è dato con trovate spesso indovinate da una serie di artisti specializzati in questa forma di grafia: Cappiello, Dudovich, Milicovich, Roncoroni, Riccobaldi, Sacchetti, Mazza, Sinopico, Seneca, Resentera, Nizzoli, Sepo, Onorato, Gros Monti, Mauzan e altri. All'appello dei promotori di questa mostra, che ha l'ausilio del Ministero per la Stampa e la Propaganda, hanno risposto, oltre gli artisti, le Officine di Arti grafiche, le Industrie, gli Enti, le Organizzazioni del Regime che proseguono un'opera continua e vasta di pubblicità artistica. Alcune aziende industriali occupano un'intera sala, come la « Fiat », la cui mostra è stata ideata e ordinata da Mario Sironi, uno dei principali ordinatori della Mostra della Rivoluzione Fascista, dalle linee inconfondibili. Nella mostra pubblicitaria della grande Casa torinese, il Sironi ha saputo contemperare le esigenze di una propaganda industriale con elevati criteri d'arte, offrendo una serie di visioni oltremodo interessanti e suggestive, che vanno dalle manifestazioni al Lingotto per la visita del Duce ai primati dell'« Ala fascista » e della « Littorina ». Dati e cifre, che hanno veramente dell'astronomico, rese in forma sintetica e plastica con grande efficacia. Accanto alla Mostra Sindacale del Lazio c'è la prima mostra nazionale di Arte Sportiva, organizzata dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano e che comprende opere di pittura, scultura e architettura (urbanistica, stadi, piscine, velodromi, ecc.). Non possiamo indugiarci in questa rapida rassegna nell'elencazione dei nomi degli espositori e delle opere esposte: notiamo soltanto che, in questa mostra, nella pittura prevalgono i futuristi.

GIOVANNI BIADENE









Arte Sportiva. Moschi: « Hockey ». - A sinistra Mostra del Sindacato. Sobrero: « Testa di donna ». A destra: Bianchi-Barriviera: Ritratto



LA CHIESA DELLA SOLITUDINE

romanzo di GRAZIA DELEDDA

(12 - Continuazione)

Don Calogero era il brigadiere dei carabinieri, temuto e amato da tutta la popolazione. E il dottore, che si sapeva sorvegliato da lui, ne parlò bene, e disse che la vigilanza del bravo milite arrivava, senza parerlo, fino alla chiesetta e alle sue solitarie abitatrici: cosa che però non rianimò Concezione. Ella si sentiva triste; si domandava se non erano le maledizioni della madre alla quale era stato ucciso il bambino, a gravare ancora su di lei; invano il dottore, nell'andarsene, le disse che le sue chiacchiere erano tutte invenzioni sue, e le consigliò di divertirsi e fare all'amore.

~

Ella invece, nelle sue fantasticherie, pensava che avrebbe avuto piacere di compiere qualche opera pietosa: assistere i malati, lavare e vestire i morti, aiutare i poveri, raccogliere in casa qualche orfano: persino alla sorella perduta, pensava, col desiderio di andare a trovarla, a salvarla dal male. Era disposta a dividere la sua eredità con lei: ma la madre era una donna saggia e pratica, e con la sua presenza le impediva di fare sciocchezze.

Così arrivò l'estate: un luccicare di pendici coperte di orzo maturo, di frumento già spigato, di pascoli che s'indoravano: un canto chissoso di usignuoli che finivano la covata, e di merli che li imitavano quasi beffandosi del loro sentimentale richiamo. Nell'orto il ciliegio piangeva grosse lagrime di sangue, e gli ultimi carciofi aprivano i loro duri fiori violetti: del resto tutta la vegetazione era già un po' decomposta, di una decomposizione secca che tuttavia alla notte aveva un profumo ardente come di ginepro bruciato: rassomigliava a quella del cuore di Concezione. Ella si sentiva stanca e fiacca, come avesse lavorato a cavar pietre con gli operai della strada; e tutto le era o le sembrava indifferente, inutile, vano. Il rimbombo delle mine era cessato, e con ciò le parve che Aroldo si fosse allontanato per sempre da lei, mentre invece i lavori della strada procedevano verso il paese, e affacciandosi al muricciuolo ella poteva vederli.

Un giorno ritornò l'operaio al quale ella cuciva e rammendava la modesta biancheria, e le disse che Aroldo al contrario di quanto ella sperava, era sempre in paese, da quella tale. Faceva chilometri di strada, e perdeva le notti per andare a trovarla: e spendeva i suoi risparmi per farle regali onde la gente non credesse interessato il suo attaccamento.

— In fede di Dio, pare stregato. È magro come un'aringa, vecchio peggio di me. Quella tale però è furba: gli si è finora negata, per farlo istupidire di più. E così certo, l'andrà a finire; che in ultimo partiranno assieme.

Fredda e cattiva, eppure con un vago sollievo, ella disse:

— Buon viaggio; e buona fortuna.

E ogni volta che il ricordo, o la tentazione, come diceva lei, del giovane forestiero le tornava in mente, e spesso in modo quasi tangibile, gonfio di angoscia e di gelosia, cercava di schiacciarlo, come si schiaccia un insetto molesto: ma l'insetto rinasceva più vivo e pungente, ed ella ne era tutta tormentata. Non aveva più voglia di pregare; le avemarie le uscivano di bocca appassite, mentre il suo pensiero vagava lontano: non mangiava, dimagriva, desiderava chiudersi sempre più nel suo cerchio di morte e svanire come le piccole nuvole.

La madre si arrabattava a prepararle buoni cibi, dolci, frollate e zabaioni; ella lasciava tutto intatto e mangiava cipolle aspre e pomidoro crudi.

In luglio c'era la festa del patrono della piccola città: San Cirillo martire. I contadini avevano già raccolto l'orzo, i pastori venduto la lana e i vitelli; la festa, quindi, che durava tre giorni, fra scampanii, processioni, fuochi artificiali, vendita di vino e di gelati, diventava una piccola baldoria, e tutti andavano a gara a far bella figura: poichè non era gente tirchia, anzi i più poveri diventavano, per l'occasione, i più spendaccioni. Dalla strada nuova e da quelle vecchie, su e giù per i monti e le valli, arrivava gente a cavallo e a piedi: ospiti e pellegrini; gente, anche questa, che aveva voglia di divertirsi per commemorare il martirio del Santo.



Fu così che arrivò anche comare Maria Giuseppa; e con fastidio, se non con paura, Concezione vide, rimorchiato dalla fiera donna, un giovine a cavallo, vestito bene, con un costume quasi sportivo: giacca con cinta, pantaloni messi dentro le ghette di panno grigio, berretto nuovo, pure grigio, a visiera, che ombreggiava un viso sanguigno, glabro, dai lineamenti di statua greca: anche la bocca era bella, sporgente, sensuale, gonfia di sangue: ma gli occhi, fermi sotto le sopracciglia nere, una più alta e più folta dell'altra, erano cupi, rotondi, di un marrone torbido, con la sclerotica venata di rosso: sembravano quelli di un cane che sta per arrabbiarsi.

Anche Giustina, andata al cancello, sentì con un certo sollievo che gli ospiti non si sarebbero fermati da loro: andavano da un altro conoscente, in paese, e sarebbero tornati in visita nel pomeriggio. Concezione si era nascosta, e pensò di fingersi malata per sfuggire alla persecuzione: e malata davvero si sentiva, di

caldo, di noia, di tristezza. Comare Maria Giuseppa aveva lasciato una scatola, con una torta di miele, ornata di fiori e uccellini di zucchero e di carta dorata; ed ella propose di mandarla a Serafino; ma intanto la mise dentro la cassa, sopra la famosa coperta che le dava una funebre melanconia ogni volta che ne sentiva l'odore della lana tinta con colori vegetali, e le ricordava il Santo Sepolcro. Poi si fece coraggio, dicendo a se stessa che bisognava pur essere gentile con quei due per riguardo alla madre, e per le antiche leggi dell'ospitalità; però, con la scusa che aveva mal di denti, si camuffò da vecchia, con un fazzoletto nero tirato sugli occhi e avvolto bene fin sulla bocca; si guardò nello specchio, e si sarebbe sentita soddisfatta della sua maschera, se gli occhi non fossero apparsi, in quella cornice monacale, più grandi, belli di tutto il mistero della sua anima triste e in esilio sulla terra. Abbassò le ciglia, e fece le prove per nascondersi meglio, per sfuggire all'agguato malefico; ma a misura che l'ora passava sentiva un'oppressione, un veleno di odio contro quella pazza di comare Maria Giuseppa e del suo degno nipote. Andò a cogliere, per l'altare, un mazzo di oleandri rosa, dell'unica pianta che era nata spontanea in fondo all'orto, e s'incantò a berne come un liquore amarognolo il loro profumo. Era un profumo che pareva venisse di lontano, dal fiume, dalla valle, dalla fanciullezza di lei: e i ricordi che ella credeva di aver definitivamente scacciato, e che se ne erano andati via come uccelli da un luogo ove non trovano più acque né nutrimento, le risalirono quasi rapaci dal cuore. Sì, l'oleandro era lì da molti anni; ella lo aveva conosciuto fin da ragazzina, con tutte quelle foglie che sembravano lancie verdi, che si arrugginivano al sole; e i fiori di un rosa vivo, piegati verso il muricciuolo sopra la valle, come ad ascoltare con nostalgia il rumore dell'acqua lontana, dalla cui vicinanza anch'essi erano stati esiliati. Ella stava, in quel tempo, piegata ore ed ore sul muricciuolo, all'ombra della pianta fiorita, ad ascoltare, senza saperlo, le voci del suo passato, del suo sangue, della sua stirpe appassionata e sognante; sognante anche nelle sue crudeltà e nelle sue miserie: ed ecco la figura del ragazzo di bronzo, con gli occhi di leopardo in amore, che vien su fra le erbe e le pietre, agile e silenzioso, la bocca e le gengive in colore degli oleandri, l'alito amarognolo e fresco come il loro; e la chiama sottovoce, invitandola a saltare il muricciuolo e a nascondersi con lui fra i cespugli, con le lucertole accoppiate e le bisce freddolose.

Se ella avesse davvero dato ascolto a lui e alle voci della natura, egli non avrebbe rubato, non si sarebbe impiccato per lei; e forse il male che adesso la rodeva non sarebbe venuto. Ma lei era ricca, del denaro di rapina dei suoi avi, e la maledizione dell'oro la perseguitava: negli occhi dello scemo aveva intraveduto questo castigo demoniaco, e gli occhi del ragazzo adesso le ritornavano al ricordo come quelli di un arcangelo che ella aveva mandato all'inferno.

— Dio, Dio, liberami dal male, — disse ad alta voce; poi andò a mettere i fiori sotto la Madonnina impassibile, che pareva avesse solo cura di non lasciarsi scivolare di grembo il bambino irrequieto.

Nonostante il caldo di fuori, la chiesetta era fresca, sempre col suo odore di cantina misto a quello delle erbe aromatiche del ciglione sotto la finestruola socchiusa.

Concezione si avvicina a quest'apertura e vede la valle rocciosa, coi monti calcarei, sull'orizzonte, che sembrano ancora bianchi di neve. Il sentiero donde sono saliti Maria Giuseppa e lo scemo nipote, serpeggia come il letto di un torrente asciutto, tra le macchie di ginepro, ha qualche cosa di ambiguo, di brigantesco, che fa pensare al passaggio sotterraneo accennato dal flebotomo fantasioso. Eppure le piacerebbe di scoprirlo, questo passaggio, se non altro per nascondersi in caso di bisogno; e si aggira per la chiesetta, premendo qua e là col piede il pavimento polveroso: guarda anche intorno e sotto l'altare, tasta le pareti; infine si fa rossa e si vergogna, poiché le sembra che la Madonnina, dall'alto della mezza luna, la guardi con fredda ironia. Come può essere, Maria Concezione, stolta creatura, che io resti quassù, sopra un pozzo colmo di peccati mortali? Oh, no, me ne sarei andata da un pezzo; e tu, stolta, va, torna al tuo lavoro, smetti le tue oziose fantasticherie.

Ed ella tornò nella casetta, preparò le sedie, il caffè, i biscotti, per le visite: desiderò che venissero anche madama Peperona e le altre mendicanti, per far loro l'elemosina; spazzò e innaffiò davanti alla casa, rincorse e richiuse nel recinto una gallina che ne era evasa e vagabondava stolta come lei. Giungevano dall'abitato i suoni delle campane, gli spari della gara di tiro a segno, musiche lievi di fisarmonica: ma parevano irreali, come provenienti da un paese che non esisteva se non nella fantasia di lei, come i suoni che produce il ronzio delle orecchie malate. Intorno non si vedeva nessuno, e la chiesetta pareva perduta nella solitudine più aspra dei monti. D'un tratto però ella ebbe come un'allucinazione, o meglio le parve di sognare uno dei suoi soliti sogni. Un uomo vestito in colore del granito, stava seduto appunto su un macigno sopra l'orto, e quasi vi si confondeva: pareva dormisse, o fosse una delle parvenze illusorie che si disegnano sui profili delle rocce o sulle nuvole. Nuvole non ce n'erano, sebbene il cielo fosse lievemente velato dai vapori del caldo, di un color lilla striato di rosso. L'uomo teneva le mani strette fra le ginocchia, e la testa, nascosta da un cappello grigio, china sul petto. Che faceva lassù, solo, quasi dominando il paesaggio come un padrone che vigila la sua terra? Pareva fosse fuggito dal chiasso della festa, ma che i rumori, le musiche, il suono delle campane, lo addormentassero come un bambino inquieto. Concezione lo riconobbe, più che altro, dal suo turbamento. Era Aroldo. Ed ebbe paura che comare Maria Giuseppa e il nipote lo vedessero e lo giudicassero male. Avrebbe voluto correre su a svegliarlo, a pregarlo di andarsene; ma con che diritto? E inoltre aveva paura di accostarlo: tutto, quel giorno, la opprimeva, le dava un senso di angoscia, come quando si avvicina un temporale estivo, poi alzò le spalle: forse, sì, era meglio che quei due lo vedessero, e pensassero male di lui ed anche di lei: così avrebbero finito di molestarla.

Anche Giustina però si era accorta di lui e senza dir nulla uscì sul sentiero che saliva al monte: il sentiero passava sotto i macigni sui quali stava Aroldo, ed ella, che aveva buone gambe e forte cuore, si arrampicò fin sotto il selvaggio piedestallo che serviva da trono al sentimentale forestiero. Di lassù ella poteva vedere la strada che va al paese; e sospirò; poiché anche lei aveva paura che, accorgendosi della presenza di Aroldo, la gente chiacchierasse, e sopratutto che le dicerie dei maligni arrivassero ai Giordano, sui quali nutriva ancora qualche speranza. Di comare Maria Giuseppa e del nipote anche lei non era entusiasta, ma giovava che anch'essi non vedessero Aroldo nei dintorni della chiesetta. Chiamò quindi il giovine, dapprima sottovoce, poi più forte: arrivò fino all'orlo del macigno, e vide che alle spalle del dormiente, in un incavo della roccia, stava una chitarra che pareva dormisse anch'essa, capovolta, come una tartaruga giallastra. E se avesse saputo di letteratura, la buona Giustina avrebbe paragonato il giovine a un trovatore vagabondo, che dopo aver attraversato le brune selve dei monti, si riposasse prima di riprendere il suo estroso viaggio. Ma ella pensava piuttosto alla riputazione della figlia, e non arrivando col braccio a toccare Aroldo, prese con cautela lo strumento e lo allungò verso di lui. Vibrarono le corde, e questo gemito scosse l'uomo che, più che da sonnolenza, pareva colto da incantesimo. I suoi grandi occhi azzurri, cerchiati di ombra, fissarono la donna senza riconoscerla: ed anche lei stentava a rivedere in lui il fresco ragazzo di pochi mesi avanti: era scarno, come risuscitato da una malattia: le labbra grigie, i capelli, già una volta morbidi e dorati, corti e ruvidi come la stoppia falciata: infine, essendosi egli sporto in avanti, ella sentì che puzzava tutto di tabacco di pipa e d'acquavite: e con vero dolore si accorse che egli era completamente ubbriaco.

Con impeto superstizioso pensò anche lei alle maledizioni della bastarda del marito morto: ecco che ella aveva appestato il giovane, solo perché egli amava Concezione: lo faceva morire lentamente, ed egli avrebbe finito con lo sfasciarsi come un avanzo di barca abbandonata sulle onde, e perdersi anche davanti a Dio.

Quasi inginocchiandosi disse:

— Figlio, figlietto caro, non mi riconosci? Sono la madre di Concezione.

Egli sbadigliò; lasciando poi la bocca aperta quasi non potesse più richiuderla: pareva dicesse: — E a me che importa, di voi e di questa Concezione? Non vi conosco. Lasciatemi in pace: stavo così bene.

— Stavo così bene, — brontolò alle insistenze di lei, con la voce vaga degli ubbriachi. — Non mi rompete le scatole: andate via, vecchia ruffiana.

— Figlietto mio, — ella insistè con angoscia, — vieni giù, mettiti almeno qui sotto, all'ombra. Possono vederti, possono rubarti il portafoglio: c'è tanti vagabondi in giro, venuti per la festa.

Istintivamente egli si toccò la giacca, per assicurarsi che il portafoglio c'era, e l'idea che potessero rapinarlo parve convincerlo a scendere dal macigno, scivolando giù malamente e logorandosi i pantaloni: senza l'attenzione di Giustina sarebbe caduto facendosi del male; ella lo aiutò con pazienza e forza, tirò giù la chitarra, e non fu tranquilla se non quando lo vide sdraiato sull'erba sotto le rocce, invisibile dalla parte dell'orto e del sentiero. Gli mise accanto lo strumento, e decise di tenerlo d'occhio perché non lo derubassero davvero.

— Concezione, — disse sottovoce, tornando a casa, — c'è la dietro, quello sciagurato, ubbriaco morto, che non connette più. Che si deve fare?

Neppure lei lo sapeva. Aspettare che gli passasse la sbornia; aspettare che qualche ragazzo si avanzasse fino alla chiesetta e pregarlo di andare a chiamare il compagno di Aroldo perché sorvegliasse il disgraziato e lo riaccompagnasse a casa: non c'era altro da fare. Ma nessuno passava: tutti erano alla festa, attirati come le api dall'odore del vino e dei dolciumi: anche gli ospiti si facevano aspettare e il sole già si arrossava, spogliandosi dei suoi raggi incandescenti. Una pace quasi tetra cadeva col tramonto: le montagne calcaree si coloravano come illuminate da un incendio, mentre l'ombra calda dalla valle saliva di roccia in roccia, dalla parte dell'orto, e pareva volesse rifugiarsi nei boschi di querce per passarci la notte. Il profumo del tasso si mischiava a quello dell'oleandro, con una dolcezza di droga aromatica che dava alla testa; e davanti allo spiazzo inaffiato vaporava una improvvisa freschezza che ricordava a Concezione i gelati dei venditori ambulanti. Col pensiero sempre rivolto allo sciagurato ubbriaco, e il timore che egli si riavesse e venisse giù magari a farle una scena imprudente, aspettava gli ospiti e sentiva crescere il suo disgusto e il suo odio per loro. Tutti, del resto, tranne la madre, le pareva di avvolgere in questo sentimento inquieto e cattivo: perché non la lasciavano in pace?

Sedette stanca sulla panchina, mentre la vecchia, seguita dal gatto come da un cagnolino, inaffiava con parsimonia, poiché l'acqua del pozzo era già scarsa, i pomidoro fragranti. — Tornare indietro, — sospirava Concezione, — a quelle sere calde piene di tentazioni e di illusioni, della prima fanciullezza! Dare ascolto al fischio del ragazzo nero, sotto il muricciuolo ancora rosso di tramonto; fuggire con lui, peccare con lui, amare, soffrire, aver figli e lavorare per loro! L'infermiera del maledetto ospedale le aveva detto che se avesse allattato, il male non le sarebbe venuto: e il ragazzo con gli occhi di stella nera non avrebbe battuto moneta falsa e non si sarebbe impiccato come Giuda.

Però, nulla si sa mai di preciso, nella vita: via, andate via, cattive ricordanze, inutili rimpianti, tentazioni scure; via, coi pipistrelli che svolazzano come pezzi di carta bruciata, sopra il tetto della chiesa.

Si faceva tardi; forse quei due, ammaliati scioccamente dalla festa, non sarebbero per quel giorno più venuti; e quell'altro, là dietro le pietre, addormentato come una biscia, avrebbe passato lassù la notte, e impedito anche a lei di dormire tranquilla.

(Continua) GRAZIA DELEDDA

VIAGGIO INTORNO A UN TAVOLO

BACCHELLI IL RABDOMANTE

Questa casa quasi a fior d'acqua, vasta e ombrosa, sarebbe piaciuta anche a Saledolce, lo sfortunato eroe dell'ultimo romanzo di Bacchelli *Il rabdomante*, ovvero quando si nasce colle disdetta. Forse gli sarebbe piaciuta di più quando sul canale del Naviglio, proprio in mezzo al Tombone di San Marco, prima che il Comune di Milano iniziasse i lavori di copertura, c'era il ponte de' Medici, assai più modesto patetico e misericordioso di quel dell'Asino Morto su cui, il figlio di Macubino, era stato murato vivo dalle bocce di cocomero lanciate dagli increduli concittadini di Vallemagna nel giorno del suo primo esperimento rabdomantico: «Imbrattato di polpa lubrica, di lurido motiglio, lordo, immobile, senza neppur tanto di spirito da tentar di scansare o di parare l'oltraggiosissimo getttio, colava, viso, cranio, collo e nuca, colava da tutte le parti viscido sudiciume. Conciato come non dico il vestito nero delle feste, il succo entrava fra pelle e camicia, misto a pianto che gli gocciava dal mento, di cui nessuno s'addiede, e fu meglio, perchè si sarebbero accaniti anche peggio, a vederlo piangere».

Pioggia e grandine scarlatta di cocomeri e rimte lascive di ragazze appese con le cosce strette alle ramaglie non ne avevamo mai sentite di così fresche feconde e sonore, e tu, infelice Saledolce, ultimo don Chisciotte, perdonaci l'oltraggio!

Ma ritorniamo al ponte de' Medici. Per chi andava da via Solferino a casa di Bacchelli doveva salire tre o quattro gradini e attraversarlo; un cieco seduto al sediolino, nero e imbacuccato, sonava la fisarmonica; le ariette si perdevano mentre l'acqua scrosciando sotto l'arco nitriva e spumeggiava come una cavalla bianca. «Ripenso a quest'acqua, che conosco e che mi fa tanta compagnia coi suoi immondi splendori; e fermo, ecco, gli occhi sul ponte. Mi piacciono i ponti, che sono per me la più dilettevole immagine di quel che sia la vita». Ora il ponte non c'è più, e la vena è piombata: «L'inverno scorso mi capitò di leggere la sollecitatoria di un cittadino sopra il giornale: si copra presto e si spiani il ponte finalmente, perchè col gelo è facile batter l'osso sacro sui gradini. La democrazia è un fatto ben vero, e gli ossi sacri dell'opinione pubblica hanno più peso di ogni pietà di poeti». A sentir Bacchelli in quei giorni, c'era di che commuoversi, gli avevano spianato il ponte, ora gli toglievano anche l'acqua V'era nella sua malinconia il lamento dell'antico rabdomante; e se oggi ha scritto un libro è forse per commemorare quell'acqua orfanella, e ha inventato un favoloso paese di cuccagna e l'ha affrescato con mano maestra senza lasciar un angolo morto, gremito di personaggi taccagni di risse e d'avventure, affinchè l'acqua avesse un eroe, Saledolce, il più infelice e umano di tutta Vallemagna anche quando, becco metafisico, cerca nella camera dalla fiocosa Teresina gli influssi maligni.



Bacchelli ha scoperto la casa del Tombone in una di quelle sue passeggiate milanesi di standaliana memoria; gli dev'essere piaciuto l'aspetto modesto e il colore rugginoso; e prima del cancre gli è piaciuto il passaggio intorno tra lagunare e metallurgico, e il canale che costeggiava la strada irta di ciottoli ma vaghissima di riflessi e d'erbe, e tutte quelle altane e tegole e comignoli digradanti come in una vecchia stampa veneziana: «Quanto mi piacque il giorno che un dotto memorialista milanese mi raccontò che gli esuli veneziani di Campoformido e di Novara e di Villafranca venivano a cercar casa sul Tombone...».

Seguo Bacchelli attraverso le scale come avrei fatto con Stendhal ufficiale dei dragoni dall'elmo chiomato: «A Milano scendete alla *Belle Venezia* in Piazza San Fedele, di fianco al teatro: due lire una bella camera e tre un pranzo». La sua corporatura un po' solenne, il passo casto, dosato, le mani piccole e queste, lestissime a muoversi, mi fanno pensare a Henry Beyle console a Civitavecchia.

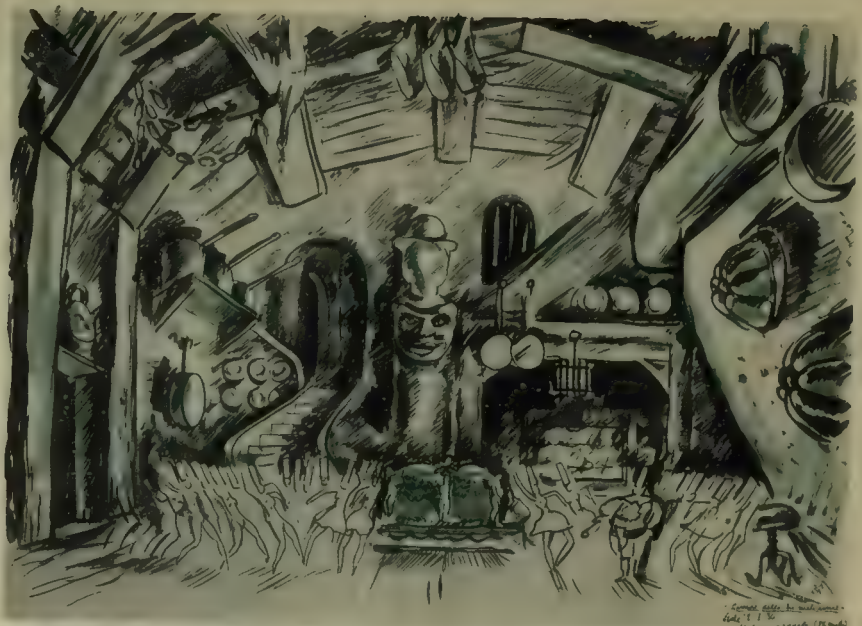
Man mano che Bacchelli saliva si ingrandiva; vedevo uscire dalle falde del cappello una fumata, ché il virginia al chiuso si condensa, e mandà faville; ogni tanto Bacchelli si fermava e lo contemplava. Quel sigaro mi spiaceva come la bacchetta del rabdomante tanta era la cura e la benevolenza con cui le dita lo stringevano e lo palpavano; poi le dita si distrassero, e il sigaro salì lentamente con una fumata più lunga al di là del mento.

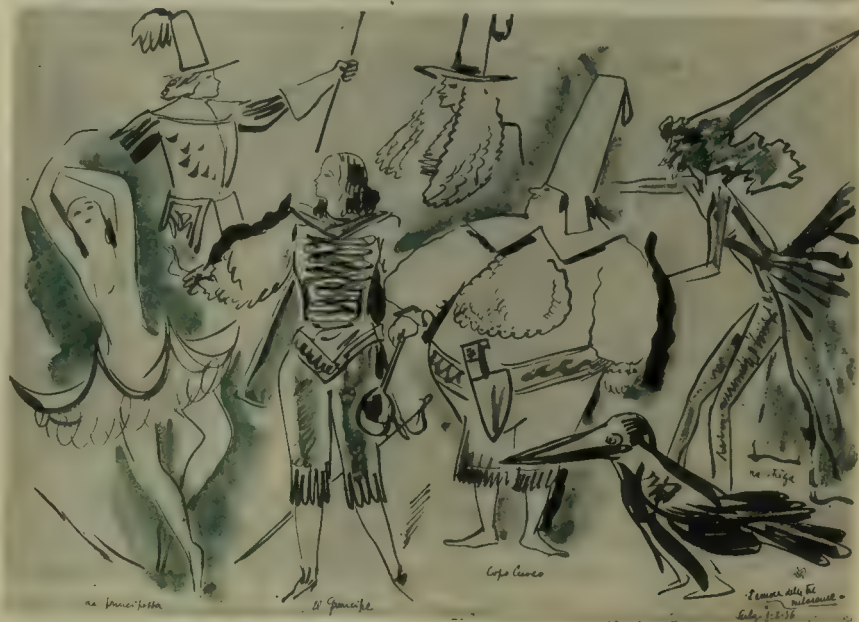
La mano che gira la chiave e spinge l'uscio non è la stessa: Bacchelli s'è svegliato dal soave letargo, ha scrollato la cenere del virginia e ha risquisitato il suo aspetto d'uomo che ama le proporzioni. Senza di lui non mi sarei mai azzardato di salire queste scale di lavagna e sorpassare la sua soglia di scapolo solitario; credo che i fattorini delle regie poste, di solito così distratti e frettolosi, davanti a questa porta si devono sentir intimidire quando il signore del luogo appare in veste da camera come un santone. Dentro è un'altra cosa; la luce ha una mitezza rosata e dove si posa, riposa: non mi meraviglierei di veder spuntare l'erba dal pavimento e rampicanti dai mobili, assai rari in verità. E il caldo che ristora non è di camino: «De vecchio, lo sento, rimpangerò che la professione della poesia mi abbia costretto ad alienare l'asse e la casa paterna, perchè non avrò più avuto un camino. E se diventerò un autore di successo e passerò le centomila copie di tiratura, fra i primi lussi mi largirò un camino». Nel corridoio una sedia con un gerranio; attraverso una porta a vetri intravedo una vasca rotonda drappeggiata di muscole, che così disposte, sembrano vele flaccate dallo scirocco. Ed eccoci nello studio: un tavolo grande e massiccio come un biliardo occupa quasi tutta la stanza; non riesco a spiegarmi come siano riusciti a farlo passare dalle porte; a meno che non abbiano costruito prima il tavolo e poi la casa. Sopra v'è tutto ciò che può occorrere a uno scrittore ubertoso come Bacchelli tranne di carta, penne, calamai, forbici da sarto del reggimento, lacrimatori, stipetti di Lucera per mantenere fresco il tricasio, una caffettiera napoletana, delle chicchere, un macinino, una fiala vuota — Après l'Ondée — piramidi di libri e di scatole di fiammiferi, cartine per sigarette, portaceneri, insomma tutte le provviste per l'inverno; che qui si lavora per stagioni come la terra. Ho detto, e non a caso, scrittore ubertoso: romanzi, novelle, fiabe, saggi artistici e letterari, polemiche, teatro, libri di storia e di poesia, venti volumi circa e tutti colmi, e ben arati, vari di saggezza e di stile.

Per quindici anni Bacchelli ha lavorato su questo tavolo balzacchiano, per quindici anni, ogni giorno, alla stessa ora s'è trovato davanti a una pagina bianca: «Oggi poichè sono diventato uno scrittore, so esigere, temere ed attendere; so riscuotere, e conosco segni e momenti. Al tavolo del lavoro mi precede la nausea; aridi e inquieti sudori mi dànno la misura e la qualità di questa fatica non benigna. La pagina è matura e già scritta in mente, addio impeto e fiducia d'un tempo che fu! Prima bisogna disamorarsene, poi dimenticarla. E tollerare intanto stanche asprezze e sfiducie irrequiete. Lavorare secondo l'antica parola del castigo. In giorni di noia, attaccato a un'idea come a un rot tame in mare, come alla speranza dell'alba in una notte d'incubo, bisogna lasciare rottame e speranza, e bere amaro».

Sotto una lampada da cacciatore di microbi è aperta la carta topografica della provincia di Ferrara e della pianura bolognese e ravennate. Bacchelli ne deve avere una per ogni regione, fittissima, intricata; e un'altra particolare per provincie, con tutte le vene fluviali, e le strade di campagna, e boschi e ruscelli e colline senza nome: qui si coltiva canapa e lino e il pàmpino prospera all'ombra del gaggiolo; in questa darsena riparò Ulisse: ecco dei vulcani spenti e un golfo rotondo. Quale sentiero prenderà oggi Bacchelli? Andrà per terra o per mare? Vedete come oscilla la sua bacchetta di rabdomante! Le acque si svegliano. Le acque lo seguono. Tra poco faranno giù giù sotto il suo tavolo di noce massiccio. La bacchetta si tende, sta quasi per spezzarsi. Bacchelli accende un sigaro e cambia strada. *Forse* si fermerà in un paese, entrerà in una casa, sveglierà un signore che dorme: caro signore, svegliatevi e seguitemi; da questo momento siete il personaggio del mio nuovo romanzo. E andando di casa in casa svegliera tutto il paese, uomini e donne; non risparmierà i vecchi, non risparmierà professori guardie avvocati, gente d'ogni classe e risma. Ha fatto così anche per il *Diavolo a Pontelungo*. E il romanzo a poco a poco si popolerà, comincerà a vivere: avrà degli alberi, un cielo, e le case ritorneranno a essere case, vere case di pietra. Ogni mattina, alla stessa ora, Bacchelli si leverà, indosserà la veste da camera, quella stessa di trent'anni fa, quando era studente di liceo; e dopo la consueta tazza di caffè siederà al tavolo davanti a una pagina bianca, solo, proprio solo: senza neanche più il dolce suono di quell'acqua, che da lontano, gli teneva tanta compagna

RAFFAELE CARRIERI





Queste due impressioni che Mario Vellani Marchi ha colto alla Scala durante la rappresentazione della nuova azione coreografica di Renato Simoni e Giulio Cesare Sonzogno L'Amore delle tre melarance ci mostrano l'originalissimo scenario della cucina regale (quadro IX) e alcuni dei più divertenti personaggi animanti, in una stupefacente fantasmagoria di luci e di colori, in una sequenza deliziosa di movimenti, di figure, di suoni, la fiaba del Gozzi

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI ALLA SCALA

L'AMORE DELLE TRE MELARANCE

Si torna a raccontare fiabe, in teatro. Benissimo; tutti i tempi sono buoni. E poi, questa delle tre melarance e del principino innamorato è un séguito di apparizioni sceniche incantevoli una più dell'altra: apriamo bene gli occhi e stiamo attenti. Un re maestoso e un gran ciambellano, palazzi d'oro e giardini di smeraldo, una strega e un mago, foreste d'alberi e cascate d'acqua, spiriti e spiritelli, mostri e bestiacce, meraviglie non mai più vedute. La fiaba questa volta la racconta con colorita leggiadria fantasia Renato Simoni e la traduce in coreografie immaginose e gustose Michele Fokine, ch'è quanto dire il superstite glorioso del balletto russo sbandierato nel mondo intero, dieci e vent'anni fa, dal Diaghileff.

Aggiungi che le scene sono ideate e in parte dipinte dal Benois, compagno di ventura al Fokine, ed eccoci a nominare il compositore della musica, Giulio Cesare Sonzogno, giovanissimo, non sappiamo l'età sua, ma certo non tocca la trentina. Compositore italiano, di buon ceppo musicale: discende per i rami dal fondatore della casa editrice, Edoardo, ch'è suo padre, Renzo, nipote di questo, raccolse l'eredità commerciale e l'amministrò con intelligenza e solerzia.

Giulio Cesare Sonzogno ha già dato prove persuasive d'ingegno e di sapere. Pur così giovane d'età si dimostra esperto d'ogni più sottile ed utile accorgimento nell'arte del comporre: la materia armonica e la strumentale non hanno quasi più segreti da svelargli. Né gli manca l'ardimento, dono benedetto dell'età: gli riesce, perciò, più d'una e due e tre volte di giungere diritto e sicuro alla mèta.

La Direzione del Teatro alla Scala giustamente lo stimò degno di particolare considerazione, fra i nuovissimi compositori nostri, commettendogli l'opera che il pubblico ha giudicato la sera di sabato, primo febbraio. Il giudizio ha confermato la fiducia riposta in lui: fragorosi applausi sono scoppiati sovente, fra quadro e quadro dell'azione coreografica, e, infine, dieci chiamate hanno invitato a presentarsi al proscenio, per ringraziare il pubblico soddisfatto, il compositore, il librettista, il direttore d'orchestra maestro Antonicelli, il coreografo, lo scenografo, il disegnatore dei vestiti e direttore dell'allestimento scenico Caramba, la prima ballerina assoluta signorina Nives Poli ed i suoi collaboratori principali, signorine Regina Colombo e Lidia Boschler e signori Gennaro Corbo e Carletto Thieben.

~

La musica dell'*Amore delle tre melarance* dura un'ora. Ci chiediamo: è un balletto? Ché a ragion veduta, l'indicazione di azione coreografica posta in fronte al libretto ci sembra un po' troppo generica, in quanto che comprende, o dovrebbe comprendere, in tondo cose pezzi di danza, ed ha significato vero e proprio del termine. Ma ci sono questi pezzi? Uhm. Non disegnati in modo così netto da mostrar i contorni precisi. E si che se c'è, come dovrebb'esserci, tra le forme musicali una bene squadrata, questa è la forma di danza, da cui sono derivate in larga misura le antiche e moderne più conosciute e sviluppate. Non facciamo dissertazioni dottrinali, che sarebbero di scarso interesse per gli intenditori e forse annoierebbero i meno cólti di nozioni storiche musicali. Noi crediamo che fra i tanti mali di cui soffre l'arte del comporre, ai nostri giorni, e che si dichiarano principalmente nel pessimo vezzo di alterare, di mutare, di scambiare i caratteri peculiari delle forme di composizione più definite, il peggior male tocchi alla musica di danza, la quale ha perso oramai, nella elaborazione dei più raffinati compositori odierni, i segni distintivi. Un valzer, poniamo, uscito dalle loro mani, è proprio ancora un valzer? O è qualche cosa che gli si approssima, gli si assomiglia alla lontana, striscichiato nello spunto melodico, cincischiato nell'armonizzazione, scontorto nel ritmo? Addio valzer. E addio tant'altri ballabili ben periodati, ben accentati, piani, limpidi, scorrevoli. Si vergognano forse i sopraelodati compositori, di sembrare troppo semplici? O temono di palesare povertà d'invenzione, spogliandosi delle loro prelibate virtù stilistiche?

Per me, con tutto il rispetto che dedico all'arte elevata ed elevatrice, li ringrazierei infinitamente se mi avvenisse di udire qualche loro bel pezzo di danza. E come e più di me li ringrazierebbero, sono certo, tanti e tanti altri amatori sinceri e sereni della musica, che godono di ristorarsi alle fresche fonti. Nell'*Amore delle tre melarance* il ritmo ben scandito, ch'è lo spirito animatore non soltanto dell'accompagnamento armonico ma dell'andamento melodico della danza, non si distacca con sufficiente contrasto dal movimento polifonico strumentale costituente il commento lirico o l'aspetto descrittivo della restante partitura. Ogni tanto, sì, c'è un accenno a determinarsi; ma si limita all'accenno, senza spiegarsi con pienezza di svolgimento e senza raccogliersi con naturalezza di conclusione.

Nemmeno ci sono pezzi, nell'*Amore delle tre melarance*, di colorito descrittivo nettamente tagliato: ad esempio, come la marcia del balletto omonimo di Sergio Prokofieff, che ha fatto il giro di tutte le sale di concerti sinfonici.

È dunque, il lavoro del Sonzogno, piuttosto un poema sinfonico?

Non mi pare. Del poema sinfonico non ha la salda intelaiatura. E non la può avere: perchè la costruzione musicale del lavoro deve seguire a passo a passo la traccia del racconto scenico, e se cerca di muoversi, sia pure con una relativa indipendenza, è subito obbligata a riallacciarsi al filo della fiaba. C'è, dunque, discontinuità di mezzi e diversità d'intenti e, conseguentemente, incertezza di risultati, che nuoce sensibilmente alla perspicuità del lavoro.



Due quadri del nuovo ballo « L'amore delle tre melarance » rappresentato alla Scala di Milano - A sinistra Renato Simoni che ha immaginato l'azione coreografica deviandola dalla solitissima fiaba di Carlo Gozzi - A destra Il giovane maestro Giulio Cesare Sonzogno autore della musica

L'*Amore delle tre melarance* del Sonzogno è un po' sul genere dell'« improvviso », della « fantasia » di cui ci sono modelli squisiti, specie nel repertorio pianistico, o, se meglio vi sodisfa, un grande affresco sinfonico. L'improvvisazione trasparisce dall'incessante rincorrersi degli episodi, dei frammenti: una graziuola di svolazzi, di fronzoli, di *petite-rieu*. Foga di gioventù? Felice colpa, se può dirsi colpa. Ma chi deve tener dietro al compositore, per débito di ascoltatore volonteroso e coscienzioso, che fatica, se non ha più il cuore e i polmoni di vent'anni, e che rischio di rimanere a mezza strada! Non siamo rimasti noi, a mezza strada. Fra la ridondanza dei temi melodici, le complicazioni degl'intrecci armonici, il fragore delle sonorità orchestrali talvolta eccessive, (trascuriamo le reminiscenze stravinskiane, puecciniane, wagneriane, ché sarebbe pretesa escrbitante chiedere una piena originalità ad un giovane che fa le prime prove) abbiamo notato alcuni pezzi i quali ci piace ricordare ai cortesi lettori nostri. E sono: al principio dell'azione (ottimo, come ci riserviamo al genuino, chè non abbiamo la scorta di uno spartito, e non crediamo che questo sia ancora stampato) una specie di fox-trot, con bizzarri effetti d'istrumenti gravi a corda sulla tastiera dei quali gl'istrumentisti picchiano, salvo errore, con la mano; poi un valzer, o un movimento di valzer che sbocca in un saltarello; e via via un altro valzer lento, dolcemente cantabile, che rammenta uno celebre di tanti anni addietro; quindi un tango, che ci pare di aver già udito in un pezzo diversamente intitolato dallo stesso Sonzogno, eseguito nel novembre scorso durante il concerto di danze tenuto al Teatro del Popolo dalle allieve di Jia Ruskaia, pezzo che s'accosta per qualche tratto espressivo al modo di melodizzare e di armonizzare del Pizzetti; quindi un altro valzer lento, una marcia grottesca, un valzer finale. Tutti questi pezzi stanno fra i due piloni dell'edificio musicale costruito dal Sonzogno: il preludio e il postludio che si ripetono e che vorrebbero rievocare musicalmente la corte fastosa del Re, punto di partenza e di arrivo della fiabe. Ma quanta bravura di colorito orchestrale, nel Sonzogno (anche se, qualche volta, per la smania di caricare le tinte scava dei vuoti pericolosi fra le zone sonore della partitura!). Quanta dovizia d'immaginazione (anche se qualche volta per l'ansia di raggiungere gli ultimi confini, si vale di mezzi che improvvisamente gli capitano sotto le mani e che deve subito abbandonare poichè gli servono per poco allo scopo: ad esempio, le pochissime note del coro femminile sfarcite appariscono le tre melarance fatate, dolcissimo momento musicale, il più carezzevole della partitura!)

L'occasione era propizia, ed il Sonzogno avrebbe dovuto coglierla interamente a fondo, di ridonare determinazione, e penetrazione alla musica, accordandola strettamente con le immagini vidve dell'azione scenica. È un elemento di forza quella che deriva alla musica, se è corredata d'immagini vive che i compositori non hanno ancora voluto e saputo sfruttare a fondo. E bisognerà arrivarci. Quale altra è stata la forza che ha ridato vita gagliarda alla *Danse macabre* di Faust del Berlioz, se non la geniale interpretazione scenica escogitata dal Gunsburg? E di recente il reputato musicologo, Emilio Vuillermoz, critico del giornale parigino *Excelsior*, non ha suggerito, dopo una acclamatissima esecuzione diretta nella capitale francese da Alberto Wolff, di dare rappresentazione scenica alla *Messa da Requiem* di Verdi, per ricavarne tutta la espressione drammatica che racchiude".

Per ciò che s'è detto fin qui, ben poco ha potuto sfoggiare la signorina Nives Poli della sua virtuosità, sebbene di « passi » ne abbiamo visti e ben combinati e benissimo eseguiti da lei e pose e gesti ne abbiamo ammirati, armoniosissimi.

La concertazione generale coreografica del Fokine e la direzione dell'allestimento scenico di Caramba, sono riuscite uno dei tanti prodigi a cui ci hanno abituati questi due consumati conoscitori degli « effetti » scenici più stupefacenti.

Ingegnosi e indovinati i macchinismi del Bongiovanni, altro mirabile ideatore e costruttore di diavolerie sceniche incredibili. Basti, per dirne una, quel cancello che chiude il giardino in cui stanno le melarance fatate: le inferriate del quale sono serpi che si contorcono, che infiammano gli occhi e si divincolano e sguaiscano via veloci e si avventano non si sa dove, contro chi.

Concludiamo. La rappresentazione dell'*Amore delle tre melarance* alla Scala segna un nuovo titolo di merito per il nostro insigne teatro.

Le tradizioni scaligere rinverdiscono. Questa del Sonzogno è stata un'esperienza: buon augurio per un giovane, che vuole addestrarsi all'arte. L'esperienza è ben riuscita: tanto meglio.

CARLO GATTI





LA SCENA E LO SCHERMO

L'ITALIANITÀ NELLE COMMEDIE ITALIANE

Mi capitò, una volta, anche questa: che un autore italiano se l'ebbe a male d'avermi lo paragonato a Gherardi del Testa. Eppure questo toscanissimo Del Testa, col suo piccolo teatro sentenzioso e bonaccione nato all'ombra dei proverbi martiniani, era stato un esempio d'umile ma limpida italianità. Non certo un faro, nella luminaria degli ingegni; però una lampada d'ottimo uso domestico, e alimentata d'olio purissimo! Il che non impedì le proteste dell'autore suscitato, che si dichiarò offeso dal paragone. Ora, ripeto, uno scrittore di teatro della specie gherardiana è, in un certo senso, uno scrittore esemplare per ciò che ha l'abilità, preziosa ancor che unica, di rifondere in una lingua ch'è viva e nostra, ben nostra, gli estri e gli umori d'una parlata scenica che, nell'uso dei più, si modella coscientemente o inconscientemente sulle voci, sugli andamenti, sulle strutture forestiere. È un innesto difficile: e per ciò vanno lodati quei suoi primi cultori che, tra il Martini e il Giacosa, s'adoprarono a realizzarlo: un innesto che precedeva e preparava, con la modestia dei fatti veramente utili e l'assiduità delle imprese assolutamente difficili, le nuove fioriture.

È rimasto, ne' nostri autori attuali, quel fondamento di semplice e incorrotta italianità? Sì e no. Da Ibsen a Freud, troppe anime straniere hanno alitato la loro influenza irresistibile sui commediografi nazionali, perché spiriti e forme, oltre che le ideazioni delle vicende, non ne risentissero. Gli stessi maggiori nostri non appaiono, sotto una tale specie, impeccabili. Certo il Papini esagera, allorchè che mette in forse la schiettezza nazionale del dialogo nelle tragedie di d'Annunzio; ma è certo che questo vocabolo d'annunziano raggiunge la sua massima aderenze e sincerità nella *Figlia di Iorio;* come la parlata dei Benelli non appare mai sì nostrana e sì franca come nella *Cena delle beffe* o nel *Mantellaccio*: deve, insomma, la lingua viene a patti col dialetto, sia pure per sublimi transazioni, e la terra d'Italia s'identifica col suolo d'Abruzzo o il campo di Toscana. Quanto a Pirandello, forma e pensiero, ha d'uopo merito d'universalità: ma d'italianità, intesa strettamente, sia nel senso ideologico che in quello stilistico, no sicuro. E quanto ai minori, giudichino i competenti. Il compianto Bertelori, emerito e purgatissimo poeta da libri di lettura e da epigrafi di campanelle, non metteva più piede in un teatro senza che le commedie italiane ascoltate con orecchi italiani lo costringessero a uscire indignato. Ma egli era uomo troppo virtuoso, per essere abbastanza indulgente. Quanto al sottoscritto, da vero peccatore, avrà molta più clemenza di lui.

Anzi io penso che scrittori di teatro quali il Betti, e l'Antonelli, e il Cavacchioli, e il Cialdini, e, sotto una specie meno letteraria, il Lopez e il Rocca e il Viola, oltre agli illustri nominati e a un altro grande, il Morselli, che non si rappresenta più, onorino nelle loro produzioni la specialità, oltre che l'entità del genio di casa nostra. In altre parole, oltre che degli autori di talento, essi sono degli autori italiani. Ma il più italiano di tutti, e dico proprio senza un'ombra di paradosso, da un certo punto di vista mi pare proprio questo Gherardi, di cui adesso abbiamo tanto applaudito i tre atti di *Partire*. Ma quanto proprio lui? Per la scelta dei vocaboli? Per la squisitezza delle espressioni? Per la struttura o la musicalità del periodo? Mai più. Anzi tutti sanno quanto le sue *persone* favellino, in scena, seccamente e sbrigativamente, con un « tira via » che non ha paura, in omaggio alla modernità, di usare *magari* una forma elittica o una parola barbaresca: di che veramente, salvo che Padre Cesari o il nobilissimo Basilio Puoti dai loro avelli, nessuno penserà di muovergli rimprovero. Ma l'italianità, che a me pare sì limpida e sì rara, di Gherardi commediografo, sta nel suo umore, nel suo piglio, in quell'energica letizia da cui muove e in quella salubre conciliazione a cui tende, ma soprattutto nell'estrema chiarezza con cui esprime i termini e risolve le vicende pure dei fatti più ineffabili, quale l'amore. Nei dialoghi amorosi, è risaputo, gli autori nazionali sono tutti influenzati dai francesi, e ogni loro sfumature rassomiglia piuttosto a una *nuance*. Si direbbe che desideri e tentazioni e rimpianti e spasimi non sappiano, come le signore, che vestirsi a Parigi. Ebbene: il taglio di Gherardi, non meno della stoffa, in argomento patetico è risolutamente pesano. Niente *nuances*, e niente *delikatessen*. Indecisioni, confusioni, svaporature, languidezze, equivoci: tutta robe non nostra. E l'autore di *Partire* sa evitarla, riuscendo però a dire ugualmente quanto deve, e come deve: con proprietà, con rilievo, con vigore, con grazia. Ed è in questa chiarificazione, effusa da un animo sano e sereno, che si deve riconoscere l'anima della razza, assai più che dalle stampo o dal suono d'una purissima sillaba, che spesso il dizionario accetta, ma il palcoscenico rifiuta.

Partire è dunque una commedia stimabile. Ma è pure una commedia divertente: come dimostra la sopportazione, integralmente obliosa, dei suoi difetti; o per meglio dire, del suo unico difetto, ch'è la varietà eccessiva della sua natura: da farsesca a ragionativa, da naturale a romanzesca: quegli sbalzi di clima da cui derivano, anche in arte, gli sternuti: cioè dei soprassalti, degli sconcerti facili a ingenerare un raffreddore. Però in arte, come nella vita, qualunque raffreddore è impedito dal movimento: e polché i tre atti di *Partire* girano, vertiginosi e iridescenti, come una trottola, come una trottola stan su. Ma del suo esito eccellente sia pur dato merito anche a De Sica, a Giuditta Rissone e a Umberto Melnati, nonché ai loro minori compagni, fra cui stavolta ho da eleggere Nino Calabrese e Nino di Luca. Si tratta d'una compagnia esigua, ma intonatissima, che ha soprattutto il dono della simpatia. Un'orchestrina d'archi, piuttosto che una grande orchestra: ma che ci trattiene a sentirla, anche senza tromboni e tamburoni!

Quanto a Ruggeri, è addirittura il flauto magico: e benché i suoi compagni non gli facciano che i contrattempi, sempre si distinguono fra essi l'arpa un po' eguale, ma soavissima, di Andreina Pagnani, il clarinetto autoritario di Carnabuci, e l'oboe della signorina Marchiò, nella cui rôca, infinita dolcezza passa talvolta un lagno di mitica innamorata. Bravi tutti: e più che altro per aver ripreso a recitare due capolavori trascursti, quali *Il duello* di Ferrari e *Come le foglie* di Giacosa. A proposito d'italianità nelle commedie italiane: eccone un paio d'esemplari anche a questo riguardo, e che assolutamente valgono la nostra rediviva attenzione. Anche lì, che rettitudine, che nitore, che semplicità, che serenità! Mi pare sì sia scoperto una volta, che *Come le foglie* deriva dagli *Archambault* d'Augier. Poco male: lo ho in casa una gazzetta parigina del 1850, da cui risulta che gli *Archambault* traggono origine, a loro volta, da una terza commedia. (È pur imbarazzante, veh, quella ricerca di paternità!). Ad ogni modo, Giacosa ha ricreato totalmente l'opera secondo lo spirito e il verbo della sua terra: ed è quello che importa. Fosse altrettanto riuscito Bernstein, riprendendo il tema per la quarta volta in *Speranza*, a riesprimerlo in francese! Ma egli non è riuscito che a tradurlo in levantino.

Intanto Tatiana Pavlova, ci ha lasciati; e così Emma Gramatica. Alla quale domandiamo perchè, sull'esempio del grande Ruggeri, non tenti di resuscitare belle commedie nostre, tra cui, per cominciare, una bellissima, *Mario e Maria* di Lopez, ch'ella recitava a meraviglia, e cerio meglio d'altre parti a cui è troppo, troppo fedele. Successo, altrove, su tutte le linee: all'Olympia, per la ripresa del balzacchiano *Mercadet* da parte di Gandusio (qualche appunto, al prossimo numero); ma soprattutto al Lirico, dove alla nera procella di *Simma* ha fatto trionfalmente seguito l'arcobaleno di *Questa sera si recita a soggetto*, che ha veramente in sè tutti i colori dell'iride, e che ha fruttato ovazioni senza numero a Pirandello, nonché a Marta Abba, a Benassi e a Biliotti: fatto segno, quest'ultimo, a un applauso a scena aperta. — Non potrebbero incidere i dischi, degli applausi a scena aperta? — ci domandava il bravo Enzo, il quale ambirebbe fermare i suoi attimi di gloria nell'eternità. È anche questa un'idea, e la giriamo ai competenti. Successo anche al Trianon, per la nuova stimolosa operetta, *La rivista sotto processo*, che vi ha inscenato il dinamico Navarrini.

Vogliamo ricordarci pure del cinematografo? E allora mettiamo le pellicole di tre settimane per quattro, alla militare, e contiamo. Truppe di complemento: un documentario (*All'ombra del Negus*); un film-mosaico (*Birichinata*, composto con quattro o cinque *shorts* della piccola Temple) e due operette (*Sulle ali della canzone*, con Grace Moore e Leo Carrillo, e *La Mascotte* di cui fu detto da Venezia). Un quartetto di fiaschi ci fornisce la truppa di scarto: *La donna eterna* (storia d'una donna di quarant'anni che, possedendo la macchina per ringiovanire e sbagliando robinetto, ne acquista cinquecento!); *Frankenstein* (brutta e inutile traduzione maschile della *Mandragora*); *Rafiche* (rifiutato malgrado la presenza di Nova Tilbeam, e della sua rachitide commovente) e il *Cardinale Richelieu* (con un Arliss fallitissimo che ha conservato la grinta di Rothschild, e fa l'Emineza dando manate nella pancia ai moschettieri). Quattro proiezioni qualunque, due tedesche e due americane: *Alta scuola*, con Rudolph Forster, *Il fiore delle Hawai* (fiore labile, falso, di cartavelina) con Marta Eggerth; *La notte è per amare*, con l'ingrassato Ramon Novarro e la dimagrita Evelyn Laye; *Il richiamo della foresta*, dove c'è un Clark Gable autorevole e una Loretta Young dolcissima, ma la foresta non c'è. Il quartetto delle truppe scelte ve lo do in quest'ordine: *Episodio*, con Paola Wessely, *Il sultano rosso*, con Fritz Körner e Wils Aather; *Non più signore*, col trio Crawford-Tone-Montgomery; *Missione eroica*, con Lionel Barrymore, Chester Morris, Giuseppe Calleja e Jean Arthur, indomabilmente giovine, e tuttora bella al 99 %. Lo sguardo virgineo di Madeleine Ozeray è sciupato, infine, nei trivialissimi *Misteri di Parigi*; né al contrario riesco a capire perchè critica e pubblico abbiano trascurato Reva Holsey in *Una diciassettenne*: ché il film è ottimo, e l'interprete è vivida e fresca, tentante e calamitosa come l'acqua d'un cimento invernale (I buoni nuotatori mi capiscono)

MARCO RAMPERTI







Gherardo Gherardi autore di « Partire » con De Sica, la Rissone e Melnati - A sinistra e a destra Due scene nel secondo e nel terzo atto della commedia

SETTIMANA ILLUSTRATA

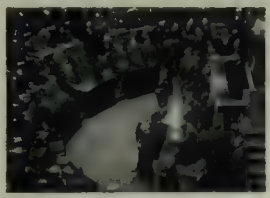


Carol di Romania fotografato a Londra dove è rimasto qualche giorno dopo le cerimonie funebri per Re Giorgio V





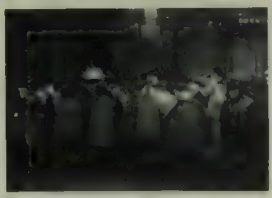
Boris di Bulgaria, di ritorno da Londra, si è fermato a Parigi dove ha conferito con dei membri del Governo francese



Il Presidente dei Ministri francesi Albert Serraut mentre legge le dichiarazioni ministeriali alla Camera dei deputati. - Sotto: La proclamazione di Edoardo VIII Imperatore dell'India. Il corteo esce dal palazzo del Vicerè a Delhi, dopo la cerimonia



La solenne inaugurazione nella Basilica di San Pietro della statua di S. Giovanni Bosco. La statua è opera dello scultore Canonica. - In alto: Visione della cerimonia in S. Pietro alla quale ha assistito gran folla. - Qui sotto: Hitler terribilmente acclamato dopo il suo discorso a 23 000 militi delle squadre d'assalto



Apparato di forza davanti la Facoltà di Diritto alla Sorbona dopo le nuove dimostrazioni studentesche contro il famigerato Jèze - Sotto: Ripresa dei moti in Egitto: fazioni di studenti contro la polizia nei tumulti ripetutisi durante la scorsa settimana







Il battello italiano Fedora avariato nella collisione nelle acque inglesi a sud di Dungherness col vapore russo Pravda, non è stato sequestrato





Anche il Pravda ha avuto danni notevoli nella collisione, benché meno gravi di quelli del Fedora. Non si è dovuto lamentare nessuna vittima

CONVERSAZIONE CON L'AUTORE DEL «CAMPIELLO

MODE E CONCETTI ARTISTICI E PAROLE AI GIOVANI

Un collega ha chiesto a Ermanno Wolf-Ferrari in qual modo avvenga, nella mente di un autore di melodrammi, il processo di creazione musicale. Il Maestro è ancora al piano, con le mani sulla tastiera e nella saletta di prova s'è spento appena l'ultimo accordo del *Campiello* sulle parole conclusive di «Gasparina»: «*... no sé bel quel ch'è bel, ma quel che piaze*», e all'ingenua domanda ha sollevato la sua bella faccia serena, sempre illuminata da un tratteguto sorriso pieno d'indulgenza, fissando attraverso gli occhiali il giovine intervistatore.

Mafalda Fávero e Giulia Tess si sono allontanate per concedersi un po' di riposo dopo ore di lavoro intenso, mentre gli altri interpreti della nuova opera che la *Scala* sta per offrire, primizia ghiotta al suo pubblico: l'Adami Corradetti, la Carosio, Nardi, Baccaloni, Nessi, Fort, Zaccarini, spartito aperto sulle mani, già accolano in un angolo i preziosi suggerimenti di Gino Marinuzzi su alcuni passi dell'interpretazione bene avviata

— Un giorno — risponde Wolf-Ferrari — qualcuno domandò a Lizzt come facesse a suonare così bene. E tanto semplice, soggiunse Lizzt: basta premere col dito le corde al momento giusto e trarre dallo strumento le note giuste. Altro segreto non esiste. Vorrei risponderle la stessa cosa sulla composizione. Per fare un melodramma, basta prendere un libretto, possibilmente buono e rivestirlo di note. Poi si affida il manoscritto a un direttore di teatro.

— Intendevo dire — lo interrompe, imbarazzato, l'intervistatore — se le idee musicali preesistano nello spirito del musicista alla scoperta di un soggetto proprio o se, piuttosto, la musica nasca dall'interpretazione della poesia.

Wolf-Ferrari si toglie gli occhiali, si leva e, dopo una breve riflessione, come se cercasse di sintetizzare in poche parole un lungo discorso, esclama ridendo:

— Credo che su questo argomento si potrebbe scrivere un voluminoso libro. E forse è stato già scritto. Che potrei dirle? Io metto in musica, di preferenza, commedie di Goldoni, per la semplice ragione che il mio temperamento di uomo e di artista somiglia al suo. Lei crede che Goldoni sia un poeta comico nel senso che molti superficiali suoi ascoltatori suppongono? No, signore. Goldoni è ottimista, ma il male lo vede e ne soffre. In lui, il cervello non abbellisce nulla e il cuore tutto. Anch'io credo di esser così ed ecco la ragione per cui andiamo facilmente d'accordo. Trovato il clima spirituale che occorre, la musica nasce spontanea: basta saper ascoltare e avvicinarsi alla vita. Una cosa è necessaria soprattutto: comprendere ciò che si osserva prima di condannare. Esprimere un giudizio su un fatto o su un uomo senza conoscerli a fondo e senza sforzarsi d'intenderli, è unilaterale, quindi pericoloso. La morale dell'arte oltrepassa la stessa ragione.

— Molière le piace?

— No. Molière è acido. Condanna alla cieca. Io penso che si può essere settari nell'azione, non nella contemplazione. Goldoni, anche se è spietato è pur sempre cordiale. E non è mai superficiale ma scava, scruta, tocca il fondo degli umani segreti.

Adesso il maestro ha spalancato le porte del suo rifugio e vuol prendere aria. Ha trascorso mesi e mesi in perfetta solitudine nel bosco armonioso di Krailling e, a contatto con l'umanità è ripreso dalla sua smania di comunicare le idee maturate in lui nei colloqui filosofici che riempiono le pause de' suoi studi musicali. Il giovine collega se n'è andato col suo bottino di guerra, ma Wolf-Ferrari continua con me il discorso iniziato per caso. E io tempesto anch'io di domande, poichè l'occasione non si ripresenterà tanto presto, restio com'è a parlare di sè e dell'arte sua.

— La musica — sottolinea, alludendo certo a qualche teorico che non approva — non è un problema tecnico. In esso, vale la giusta interpretazione. Taluni compositori — parlo genericamente, proprio senza pensare a questo o a quello — non sanno resistere alla fregola di mostrare ciò di cui sono capaci, ed escono dal seminato. Non bisogna mai fare quello che si vuol fare, ma quello che si deve fare. Nessuno può lavorare utilmente con mezzi astratti. Una delle ragioni per cui è tanto facile sbagliare, in arte, è la tendenza a considerare come mezzi astratti i mezzi tecnici e far vedere che si conoscono tutti. Così abbiamo gli accordi complicatissimi, l'errata distribuzione degli effetti e via dicendo. Sono, questi, compositori che tradiscono l'opera d'arte per far sfoggio di bravura.

«Un momento fa, quel giovine vostro collega voleva sapere con quali criteri io scelga un soggetto. Dovevo dirgli soltanto: non sono io che lo scelgo, ma è lui che sceglie me. O il destino. Ci si sposa perchè ci s'innamora di una donna e non si va in cerca di una donna per sposarsi e innamorarsi. Vi pare? Possare gli occhi su un soggetto, freddamente, è un partito preso. Quindi un errore.

— Vorreste dirmi, Maestro, la vostra opinione circa le correnti artistiche che, partendo da un punto dall'altro, attraversano il mondo intellettuale facendo proseliti, creando evoluzioni, rivoluzioni o mode?

— Non m'interessano affatto. L'artista deve rimanere se stesso. Può maturare, migliorare, non mutare. Io pensai al *Campiello* fin dall'età di diciotto anni. Ho ritrovato una lettera che scrissi a mio padre, a Roma, perchè mi mandasse un'altra copia della commedia, avendo smarrito quella che possedevo. Non si può dire perciò che io abbia improvvisato quest'opera. Ma nessuno improvvisa. L'opera d'arte nasce a poco a poco, inavvertita. Chi si butta al lavoro appena un'idea lo turba, somiglia al pittore che volesse fare il ritratto di una persona intravista appena. Le mode avete detto? Ma le mode passano e non rimangono che i capiscuola. Chi segue, si suicida. Di tanti movimenti o correnti, chi si è salvato? Quattro o cinque grandi uomini: Wagner, Strauss, Debussy, Stravinsky. I loro seguaci sono stati sbaragliati, fatalmente. Non ho mai letto che un santo abbia chiesto ad altri santi come dovesse fare per salire lassù. L'essenziale è compiere buone azioni. Dei grandi artisti, di questi santi della fantasia, dell'ingegno, non m'interessa ciò che li distingue dagli altri, ma le virtù che hanno in comune con tutti.

Tace ancora un attimo, poi battendo le mani esclama:

— Ecco, se volete, un'indicazione che mi par giusta. Bisogna scoprire quel che v'è di comune negli uomini dissimili. La verità. Dio. L'anima universa. Non m'importa tanto della personalità, quanto l'impersonalità. È l'umano che m'interessa.

È poiché gli scenno ad alcuni giudizi del critico tedesco Paul Bekker sulle nuove tendenze dell'opera, apparsi di recente in *The Musical Quarterly* di Nuova York, Wolf-Ferrari dice ancora

— Si fa spesso confusione tra etica ed etichetta musicale. In tutti i periodi rivoluzionari per l'arte — e il nostro lo è — l'artista mancato si crede un sovvertitore di leggi, s'illude di spezzare catene già rotte da un pezzo. Il sincero rischia di essere espulso dalla considerazione dei cosidetti competenti perchè non partecipa a tali movimenti. E fuor di dubbio che in arte si producono leggi. Il pericolo più grave è credere che basti osservarle per creare opere belle. Vi sono artisti mancati obbedientissimi alle leggi; ma questo fatto non autorizza nessuno a ritenersi un grande artista, solo perchè trasgredisce alle leggi. Insomma, le leggi, in arte, non garantiscono nè impediscono la riuscita di un uomo. Raffaello non è un rivoluzionario; Michelangelo lo è. Nella gloria sono pari.

«Un mio maestro del tempo in cui, all'Accademia di Belle Arti di Roma studiavo pittura per far piacere a mio padre, osservando un mio disegno per una sala da concerti, a forma di tempio di Vesta, che avrei voluto far sorgere sopra una collina, a fianco d'un teatro greco, ove gli attori, i musici e gli spettatori stessi avrebbero dovuto indossare abiti bianchi secondo l'uso greco, mi disse: «Ricordi che c'è una sola cosa da evitare: le canagliate legali».

«Non ho mai dimenticato quella sentenza precisa e mi ha sempre servito, anzi, a dipanare l'imbroglio in cui tutti noi creatori ci rischia di restare impigliati. Per riparlare di quei dogmi cui s'accennava poc'anzi, v'è piuttosto da considerare che i famosi sovvertitori di leggi non sono che cercatori di leggi. Ora, annesso che l'artista non sia un popolo, egli non deve aver paura nè di obbedire nè di trasgredire alle leggi che trova. Ogni cosa è permessa, quando non se ne fa cattivo uso. Le dissonanze! Benissimo. Ma se tutto è dissonanza, non v'è più dissonanza. Ripeto: adoperare i mezzi di cui si dispone secondo le necessità e non come valori astratti

— Consentitemi ora una domanda, Maestro, su un argomento che ricorre spesso nelle cronache giornalistiche e nelle conversazioni tra giovani. Pensate che sia necessaria la fondazione di un teatro sperimentale?

— La cosa mi appassiona, ma respingo la parola. Non è giusto dire che un giovine fa esperimenti. Bellini era giovine e già maturo: erano esperimenti i suoi? La parola esperimento degrada a priori l'artista messo alla prova. Ma è fuor di dubbio che occorra un teatro disposto ad aprire le porte agli sconosciuti. Oggigiorno è impossibile che un giovine si faccia un nome spontaneamente. Occorrono teatri popolari, piccoli (come quelli ove i geni che veneriamo presero il volo), ove le forze innocenti del pubblico e degli artisti nuovi possano marciare di pari passo. In Italia la Corporazione, l'Ispettorato del teatro, provvidenziali istituti del *Regime* ricostruttore, possono provvedere con sicuro profitto. Ma altrove? Nelle grandi organizzazioni è stata fatalmente abolita una valutazione pratica dell'ingegno. L'elemento speculazione non esisteva ai tempi beati di Bellini, Rossini, Donizetti. I musicisti lavoravano — come i pittori, gli scultori, gli architetti — dietro ordinazione, per conto del Principe (o chi per lui). Un primo sintomo dell'impresario venuto in seguito, s'ebbe al teatro di Venezia, nel 900, nella persona che lo dirigeva. Però era ancora un nobile veneziano, amante dell'arte vera. Ma al principio dell'800, quando incominciò la divulgazione della musica, s'ebbe, nel teatro lirico, l'avvento del Morto. Oggi, i morti portano via il posto ai vivi. In nessun altro campo, come nel nostro, i morti uccidono i vivi. Speriamo che si ricominci da capo. Altrimenti la fruttifera pianta del dramma musicale non darà più, prima o poi, alcun frutto che valga la pena di cogliere.

— Un consiglio ai giovani, Maestro?

— Con piacere. Da quel vecchio insegnante che sono. Saprete che all'età di ventisette anni succedetti a Enrico Bossi come direttore del Conservatorio di Venezia. Dunque; ai giovani dico: il primo segreto dell'artista è dimenticare il proprio io, cercare in sè quel punto impersonale che rientra nella collettività. La genialità è un dovere come, in linea morale, lo è la bontà. Il genio è volontà, non una ricchezza nata con l'uomo, altrimenti sarebbe un'ingiustizia di Dio. La propria personalità non va cercata nei successi altrui. Bisogna servire l'io universo che ci regge. Da un giovine pretendo che tratti il cervello come lo stomaco, non somministrandogli veleni. A quei ragazzi che si buttano nelle avanguardie scapigliate, ch'pita sempre, un bel giorno, d'incontrare Mozart e ne provano spavento. Son costretti a chiedersi: e adesso come farò ad andare attorno nudo così?

La prova sta per ricominciare. Marinuzzi è di nuovo al piano, Wolf-Ferrari è riafferrato dal suo *Campiello*. Vede Gasparina affacciarsi al poggiolo e Lucieta all'altana...

ENRICO ROMA



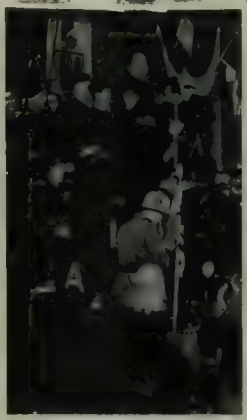
La preparazione del Campiello *alla Scala. Wolf-Ferrari e Marinuzzi. - Sotto, il maestro Wolf-Ferrari e gli interpreti del* Campiello *durante una prova al piano. Da sinistra a destra: Giulia Tess, Luigi Fort, Fernando Autori, Iris Adami Corradetti, Margherita Carosio, Mafalda Favero e Salvatore Baccaloni.*



UOMINI COSE E AVVENIMENTI







Il discorso a Sesto San Giovanni del Segretario del Partito - Qui sotto: Uno dei carri più suggestivi nella « Giornata della neve » quello presentato dalla Quarta Zona Fascista







Fra i carri sfilati a Milano nella « Giornata della neve »: Il carro della Federazione De Angeli-Frua - In alto Quello dell'Azienda Elettrica Municipale con i tronchi per la produzione delle legnami, e con una riduzione a scorrere di Addis Abebe.

Il carro della Provincia di Milano col Fascio Littorio sormontato da un'aquila e i pinnacoli del Duomo e la statua d'oro della Madonnina.





Il carro dell'Associazione dei Mutilati. - A sinistra, S. E. Alfieri parla a Parigi ai membri della Colonia italiana. - A destra: S. E. Ricci parla alla Colonia italiana di Berlino durante un ricevimento all'Ambasciata. - Qui sotto: La popolazione di Sesto San Giovanni acclama al Duce durante la visita del Segretario del Partito





L'INIZIO DELLA IV OLIMPIADE INVERNALE A GARMISCH







La IV Olimpiade invernale si è solennemente iniziata alla presenza del Cancelliere Hitler. Diamo qui alcuni episodi colti a Garmisch nell'imminenza delle gare. Ecco il salto perfetto dello svedese Ivan Sivo Eriksson che è stato tra i più assidui al trampolino nel periodo di preparazione. - A sinistra Paola Wiesinger esamina i suoi sci. - A destra Il buonumore di Nives Dei Rossi fa sperare in una sua buona affermazione





I fondisti italiani che nelle imminenti Olimpiadi stanno sostenendo il confronto con fortissimi avversari hanno proprio rivoluzionato i percorsi che pur non essendo in condizioni perfette di neve hanno permesso loro una buona preparazione. - Sotto Anche i saltatori «azzurri» si sono ben preparati al cimento. Ecco qui Bruno de Col e Mario Bonomo soddisfatti dei risultati ottenuti negli ultimi allenamenti

Ecco qui un salto di Bruno de Col che in questi giorni ha dimostrato sul trampolino di Garmisch Partenkirchen un perfetto grado di forma e un ottimo stile così da farci sicuramente contare su una sua buona affermazione. - Sotto Cure meticolose hanno gli sciatori per i loro ferri del mestiere. Guardate qui con quanta attenzione la squadra svedese dei saltatori sta esaminando gli sci, prima di avventurarsi al trampolino





ACCONCIATURE, GHIRLANDE E VELI SECONDO LA MODA













Presentiamo nell'ordine dall'alto: Una nuova ed originalissima acconciatura per sera, particolarmente consigliabile alle giovani signore e signorine, consistente nella delicata ghirlanda di fiori, in pallide tinte, che forma i capelli morbidamente pettinati all'indietro, ed arricciati a boccole sulla nuca. Da notare, come, anche per la sera, i simmetrici ampi dall'ondulazione artificiale siano ormai del tutto scomparsi, per lasciare il posto ad una pettinatura leggermente più scomposta, se vogliamo, ma assai più giovanile e pratica, e facile anche alle trasformazioni da adattare ai diversi abiti in tutti i momenti della laboriosa giornata che le signore 1936 sono costrette a vivere. Un'altra bella acconciatura per la sera è formata da un nastro di morbido velluto marrone, che fascia la testa, intrecciato ad un leggerissimo velo di pizzo beige che, incrociando i due capi nella nuca, viene ad annodarsi davanti, formando la più deliziosa cornice adatta anche al viso meno fresco e giovane. Completamente nuova è anche questa pratica cappa da sera, di perfetto stile 900, delle epoche assolutamente quadrate per l'originale gioco della stoffa là dove dovrebbe essere simulata l'attaccatura della manica. Questo nuovo modello, dal piccolo collo rivoltato, par senza allacciature di sorta consente la massima disinvoltura ed ogni movimento a chi lo porta appunto per la perfezione del taglio e del modello stesso. È in leggerissimo feltro di colore azzurro vivo e si può portare tanto su un abito bianco che su uno rosa pallido. Qui sopra riproduciamo un pratico abito in maglia eseguito a mano, formato da due pezzi distinti, la gonna, di un blu assolutamente uguale a quello della giacca, e la camicetta, azzurra, pure a maglia. Il cappuccio, a grosse losanghe traversali, è confezionato a ferri e ricevette, abbottonata davanti, è guarnita di grossi quadretti della stessa lana della gonna. Un caldo e morbido completino che ogni signora, pratica dei lavori a maglia e desiderosa di economizzare su tutte le spese personali, può confezionare da se con estrema facilità. Infine, un modello di pellicciotto grigio, che può essere portato con cintura di pelle blu. In questo caso saranno blu i guanti, la borsa, le scarpine e il cappellino marin.

La polizza-radio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

L'alta funzione educatrice giustamente attribuita alle trasmissioni radiofoniche non ha bisogno di essere posta in rilievo; è riconosciuta da tutti i popoli civili.

Ma acquistare un ottimo apparecchio-radio non è sempre possibile a tutti ed è perciò che

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

ha studiato il modo non soltanto di realizzare tale possibilità, ma di renderla più utile ed attraente abbinandola ad una speciale forma assicurativa, che può denominarsi

POLIZZA-RADIO

Per garantire a tutti gli assicurati in tale forma il possesso immediato di un apparecchio-radio, è stata conclusa una speciale convenzione fra l'Istituto e la

SOC. AN. FABBRICAZIONE APPARECCHI RADIOFONICI (S. A. F. A. R.)

la quale fornirà a ciascun assicurato e installerà nella sua abitazione, un apparecchio-radio-ricevente a 5 valvole, di cui due doppie, che rappresenta l'espressione della più moderna tecnica radiofonica.

Riassumiamo le caratteristiche di questa assicurazione, per le quale — fino al capitale massimo di L. 20.000 — non occorre che l'assicurando si sottoponga a visita medica, in un

SOLO PRATICO

Un individuo di anni 30 che stipuli con l'Istituto una polizza Radio S.A.F.A.R., dovrà versare un premio mensile di L. 80, al massimo per 20 anni, per assicurare un capitale di L. 19.441 (oltre gli utili) che sarà da lui incassato al compimento del 20° anno di contratto se allora sarà in vita, o che sarà pagato immediatamente ai suoi beneficiari, qualora egli dovesse premorire a tale termine.

Inoltre all'atto stesso del perfezionamento della polizza e contro versamento, per una volta tanto, del diritto di installazione di L. 30, egli riceverà in consegna un *apparecchio radio ricevente S.A.F.A.R.* come più sopra descritto.

Tenuto poi conto che la quota di partecipazione assegnata dall'Istituto ai suoi aderenti è stata nell'ultimo esercizio del 5 per mille dei capitali assicurati e che si può ben presumere che tale quota non sarà mai ridotta, il suddetto assicurato, giungendo al termine dei 20 anni, incasserà a tale titolo, oltre al capitale di L. 19.441, L. 1.944 e quindi complessivamente L. 21.385.

RIVOLGERSI PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI ALLE AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.



(Continuazione Mondo Diplomatico)

* Un curioso incidente è toccato a un diplomatico persiano nell'America del Nord. Nello scorso novembre il Ministro dell'Iran in Washington, S. E. Ghaffard Khan Djlal, fu dichiarato in contravvenzione per eccesso di velocità automobilistica su una strada del Maryland. Ritenendo di aver diritto all'immunità diplomatica, egli si rifiutò all'agente con argomenti piuttosto... energici e, arrestato, dovette passare una notte in prigione. Ne seguirono una protesta al Dipartimento di Stato e le scuse del Governatore del Maryland, quest'ultimo, però, col richiamo che l'immunità diplomatica non significa inosservanza della legge. Ora si apprende che il 20 marzo prossimo il Ministro persiano lascierà Washington senza che si faccia alcun nome per la sua successione

NOTIZIARIO VATICANO

* Il Papa ha ricevuto in privata udienza il prof. Giulio Quirino Giglioli, ordinario di Archeologia nella Università di Roma e presidente del comitato ordinatore della Mostra Augustea, il quale ha fatto omaggio al Pontefice, di un suo recente volume edito dalla Casa Editrice Treves *Arte Etrusca*. Il volume di 426 nitidissime tavole in rotocalco, dieci delle quali a colori, riproducono più di mille e cento monumenti, che rappresentano lo svolgimento dell'arte etrusca in tutte le sue fasi, ed è destinato da una succosa e chiara introduzione che sintetizza la storia dell'arte e della civiltà di un popolo che sta agli albori della storia della penisola italiana. Il Papa ha molto gradito l'omaggio esaminando e ammirando le bellezza della pubblicazione e congratulandosi col prof. Giglioli

* P. Giovanni Stein direttore della Specola Vaticana ha tenuto una conferenza dell'Istituto di Studi Romani — una delle conferenze illustrative della Specola di Castelgandolfo, ricordandone l'origine che risale all'Osservatorio fondato ai Belvedere in Vaticano da Gregorio XIII (1580) e descrivendone la storia fino al recente impianto di Castelgandolfo. Espose quindi il programma di lavoro che comprende il compimento della carta del cielo, la continuazione dell'Atlante delle stelle variabili e le ricerche sistematiche sulla struttura della Via Lattea. Nel laboratorio astrofisico si è iniziato uno studio speciale di meteoriti di cui la Specola possiede una notevole collezione.

* Si è sparsa la notizia di una indisposizione del Papa, che per consiglio dei medici, l'avrebbe costretto a rimanere a letto. Quest'indisposizione, che nel giro di poche ore e attraverso agenzie estere è diventata una malattia gravissima, è una pura invenzione. Il Pontefice, non ha spostato di nulla la sua piena e laboriosa giornata, concedendo regolarmente le prestabilite udienze private e pubbliche

* Lo scoprimento della statua di Don Bosco, opera geniale, mirabile di composizione e di espressione dello scultore Canonica è la trentatreesima statua di Santi Fondatori e Fondatrici di Ordini religiosi innalzati in San Pietro. Della duplice serie di statue nei piloni, dove esse sono state collocate, ne rimangono libere ancora soltanto sei tutte nella serie superiore, a 17 metri dal suolo, due nella navata centrale e quattro in quelle traverse. Le due nella navata centrale sono già destinate alle statue della Fondatrice delle Mestre Pie, Santa Lucia Filippini, della Confondatrice delle Figlie della Carità, Santa Luisa de Maurillac; due della navata traversa saranno occupate da quelle della Fondatrice delle Suore di Carità Santa Giovanna Antida Thouret e della Fondatrice delle Ancelle del Sacramento e della Carità, Santa Maria Micaela del Ss. Sacramento. Così che al presente la libera disponibilità rimane per due nicchie soltanto. e si considera che non poche santificazioni del Fondatori e Fondatrici di Ordini religiosi sono in vista e che non tutti i già canonizzati figurano in questa magnifica teoria di statue troneggianti nella Basilica Vaticana, si vede chiaro che bisognerà presto pensare a qualche altro modo di glorificare tali Santi in San Pietro.

* Il gr. uff. Camillo Beccari, che fu già Maestro di Casa di Papa Benedetto XV e che l'attuale Pontefice chiamò all'istesso mansioni della Conciliazione all'altissima e gravosa carica di Segretario Generale del Governatorato della Città del Vaticano, ha lasciato il suo ufficio che non viene rimpiazzato, restando le sue attribuzioni divise negli altri organi del Governatorato stesso. Il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato, ha scritto all'Eccellentissimo una lettera nella quale gli comunica che il Pontefice in prova in benevola considerazione il suo desiderio di essere esonerato dall'ufficio, per vari motivi, fra i quali primo quello della salute. La lettera dichiara che il Papa conserva immutata tutta la sua considerazione e benevolenza verso il comm Beccari e che in prova di questo ha disposto che egli continui a godere tutte le sue naturali durante, l'assegno di cui finora ha goduto e che continui ad alloggiare in Vaticano avendone la cittadinanza. Inoltre il commendatore Beccari che è uno dei quattro Camerieri Segreti di Cappa e Spada di *numero*, è stato nominato Commendatore dell'Ordine Piano.

* Nella chiesa di San Silvestro in Roma, officiata dai Padri Pallottini inglesi, ha avuto luogo l'annunziata funzione proibizionista per la Nazione inglese in occasione del grave lutto che l'ha colpita con la morte di Re Giorgio.

* In Vaticano, alla presenza del Papa, la Congregazione Generale dei Riti ha discusso e dato il voto sul dubbio delle virtù in grado eroico nella causa di beatificazione e canonizzazione della suora Maria De Mattias, Fondatrice delle Suore del Preziosissimo Sangue, morta nel 1848 ed i processi ordinari si sono svolti nelle diocesi di Roma e di Anagni

* Il dott Luis Guimaraes, Ambasciatore del Brasile, ha rimesso al Cardinale Carlo Cremonesi le insegne della Gran Croce del Sud, testè conferitagli dal Presidente della Repubblica

* Nell'aula magna del Pontificio Istituto Biblico, in coincidenza con la centenaria commemorazione della nascita del Pontefice Pio X, Fondatore dell'Istituto, è stato inaugurato un monumento al grande Pontefice, modello in gesso di quello eretto nella nativa Riese Alla cerimonia tornata, che è stata una pubblica manifestazione di omaggio e di riconoscenza dell'Istituto al suo augusto Fondatore sono intervenuti i Cardinali Pacelli, Bisleti, Laurenti e Canali.

TEATRO

* Il Sottosegretario per la Stampa e Propaganda, on. Dino Alfieri, si è recato a Parigi per le sedute della Confederazione Internazionale delle Società degli autori e compositori, di cui è presidente, ed ha fatto all'Assemblea generale una importantissima comunicazione riguardo ai repertori stranieri di musica. Come si sa, le controcensioni, estese a suo tempo dal Governo italiano anche al campo intellettuale, suscitarono profonda emozione negli ambienti letterari internazionali, e soprattutto in Francia dove l'importanza tradizionale del contributo italiano al movimento culturale ed artistico nel mondo intero. In data 26 gennaio scorso i Presidenti delle Federazioni delle Società dei diritti di rappresentazione ed esecuzione inviarono a S. E. l'on. Alfieri una lettera in cui, pur riconoscendo la gravità dei motivi che avevano ispirato la decisione del Governo, esprimevano il voto di vedere eliminata una causa di perturbamento nella famiglia internazionale degli autori e di indebolimento dello sviluppo della cultura, e ricordando l'apporto fondamentale e generoso che l'Italia ha sempre dato ai progressi della vita dello spirito, della cultura e dell'arte nel mondo, con il suo esempio e con la sua attiva collaborazione agli scambi spirituali fra i popoli », e domandavano che il loro voto fosse rispettosamente presentato a Duce. Nella recente assemblea di Parigi Dino Alfieri ha dato lettura della seguente comunicazione ufficiale: « Le misure adottate dal Governo italiano nei riguardi dei repertori stranieri avevano essenzialmente come una reazione naturale del popolo italiano, di fronte a certe sanzioni che sembravano dimenticare l'apporto dell'Italia alla civiltà e alla collaborazione fra i popoli. In presenza della domanda unanime degli autori, raggruppati nelle organizzazioni internazionali, come pure di altre espressioni dei centri intellettuali dei vari Paesi, il Ministro per la Stampa e la Propaganda dichiara che prenderà disposizioni opportune, in vista del ristabilimento della situazione normale ».

* È stata rappresentata al teatro Astrel. a'l'ollatissimo, la commedia Stasera si recita *a soggetto* di Luigi Pirandello, nella





ARANCIATA S. PELLEGRINO
la bibita italianissima

traduzione di Armando Discepolo. Il successo è stato completo ed entusiastico.

* Al « Teatro dei 49 » di Vienna è stata rappresentata la commedia di Rosso di San Secondo: *Marionette, che passione!*, nuova ancora per l'Austria. Il lavoro è stato tradotto in tedesco da Erdö e messo in scena dal regista Jubal

* La Commissione giudicatrice per il Concorso nazionale di tre lavori teatrali indetto dal Dopolavoro provinciale di Firenze ha prescelto per l'esperimento scenico *Il serpente di fuoco* di Bianca Pasovici di Bologna, *La morte degli eroi* di Giuseppe Ciabattini di Roma, *Il sofà» sulla croce* di Renato Rampin, di Brescia, ed ha raccomandato per la rappresentazione *Deserto* di Amedeo Gherardini di Firenze, *L'amore in riardo* di Silvio Valdagno di Pistoia; *Squilla la diana* di A. Nutini di Firenze e *Il dono della vita* di Riccardo Melani di Firenze

* Un Convegno internazionale del teatro si svolgerà nel prossimo settembre, in accordo con la Società Internazionale del Teatro, a Vienna, e durerà dieci o dodici giorni in appendice ai Festspiele di Salisburgo. Oltre al Congresso, si svolgeranno un ciclo di rappresentazioni di Compagnie austriache e straniere, delle gare teatrali e un'esposizione del teatro. Sono allo studio gli spettacoli che dovranno coronare i lavori del Congresso. Del Comitato austriaco promotore, fanno parte i rappresentanti del Ministero Federale dell'Istruzione, della città di Vienna e delle Amministrazioni dei Teatri austriaci di Stato e delle maggiori organizzazioni teatrali

* Il celebre regista russo e direttore del teatro da camera del Palazzo Tairov rende noti ora i suoi piani per la stagione 1936. Dopo il suo giovanile Sogno sul Don, dove metterà in scena il nuovo lavoro di Vicnevski *La tragedia ottimistica*, Tairov metterà in scena, nel suo teatro, il nuovo lavoro del noto drammaturgo russo Lewin, *Le due sfere*. Seguirà la prima rappresentazione dell'opera comica *Eroi*; poi una *Parodia di Borodin*, il cui testo è stato scritto da Demjan Bedny, in occasione del giubileo di Puschkin. Tairov ha in animo di inscenare alcune opere di Puschkin. Non è improbabile anche che Tairov dia nel suo teatro la prima rappresentazione in Russia del nuovo lavoro di Alessio Tolstoi sull'attuale vita della Russia: *Non si è nienti di strano*, lavoro che il poeta ha appena ultimato. Per questo anno Tairov dovrà rinunciare ad ogni invito per mesze in scena all'estero

* Un gruppo di attori francesi indipendenti si è fatto promotore, a Parigi di speciali spettacoli per la gioventù. Il primo di questi spettacoli ha avuto luogo, giorni addietro, nel *Foro* di Lecennes, con la commedia *Sud* di Paluel-Baryel, interpretato da ottimi e noti attori.

* Al Comunale di Dresda è stato rappresentato con successo un dramma di Hans Gobech, dal titolo *L'altro condottiero*, in cui sono rievocate le emozionanti vicende della famosa battaglia di Tannenberg, che si risolse in un grande cataclisma per l'armata russa. Campeggia in questo dramma la figura del generale Hindenburg *L'altro condottiero* è la resistanza una tragedia della disciplina e dell'obbedienza militare. Il generale russo Samsonoff stazione col suo esercito nei pressi di Petrolenke, quando dal Comando Supremo gli arriva l'ordine di avanzare, per sfruttare la situazione vittoria di Rennenkampf a Gumbinnen e trasformarla in una definitiva disfatta degli eserciti tedeschi Samsonoff intuisce che si va incontro alla rovina: la presenite un suo piano al Comando Supremo: ma è tacciato di vile e di visionario Un tragico dilemma gli si da dinanzi: obbedire, e mandare le truppe al macello, agire di propria iniziativa, ed infrangere il giuramento di obbedienza Vecchio soldato, ubbidisce: va incontro alla disfatta e suggella il proprio destino con un colpo di pistola

* Ecco il Calendario dei Littoriali nazionali del Teatro che si svolgeranno a Firenze, il Teatro Sperimentale del GUF dal 3 al 7 febbraio. Le rappresentazioni si svolgeranno secondo il seguente ordine: domenica 9, GUF Bari con *Avere fede* di G. Lopez, lunedì 10, GUF Firenze con *Le convergenti* di R. Averini; martedì 11, GUF di Milano con *Pan di segala* di G. Marchioli; mercoledì 12, riposo; giovedì 13, GUF di Pistoia con *Ritmi 900* di U. Mazzoncini, venerdì 14, GUF Bologna con *Una voce chiama* di V. Vecchi; sabato 15, GUF di Genova con *Nascita e vita di Luigi Fatta* di S. Ricciardi, domenica 16, GUF di Napoli con *Equilibrio* di G. Paolella, lunedì 17, GUF di Torino con *Non siamo i figli dell'amore* di E Caballo



RAZOR-CREME

Ammorbidisce la pelle
Elimina ogni irritazione del rasoio
Evita i tagli e le infezioni

PER RADERSI:
SENZA ACQUA
SENZA PENNELLO
SENZA SAPONE

LABOR. PROFUMI MOSSY VERONA

MUSICA

* Al Regio di Parma la stagione lirica prosegue col più completo gradimento del pubblico e con notevoli successi artistici degni della tradizione del teatro. Domenica scorsa è andata in scena in una eccellente esecuzione concertata e diretta dal Maestro Armani la *Carmen* con la Stignani, il tenore Veyer, il baritono Tagliabue. Intanto si sono concluse le prove di *Aida*, interpretata nei ruoli principali da Giannina Arangi-Lombardi, da Bice Stignani, Galliano Masini e Carlo Tagliabue e diretta da Giacomo Armani. La prima rappresentazione dell'*Aida* è fissata per la sera dell'8 febbraio

* Il 7 marzo s'inizierà a San Remo una breve stagione lirica, che durerà fino al 12 aprile, organizzata dalla signorina Anita Colombo. Si eseguiranno, sotto la direzione del maestro Votto *Il barbiere di Siviglia* di Rossini *La Traviata* di Verdi *La fanciulla del West* di Puccini, *Tabarro* di Maeagni *Maristella* di Pietri e *Il fachiro di Benares*

* Un'altra breve stagione lirica è annunciata, in questo caso, al Teatro Politeama di Catania, dove si eseguiranno *Turandot* di Puccini, *Iris* di Mascagni, *Andrea Chénier* di Giordano Concertatore e direttore d'orchestra il maestro Armani

* Il maestro Ildebrando Pizzetti ha musicato per coro a preghiera di Papa Pio XI, dedicata a San Bernardo da Mentone, protettore degli alpigiani e degli alpinisti Tale preghiera, che eseguita nel prossimo raduno per la benedizione degli stirezzi degli alpinisti di Milano

* Il maestro genovese Giuseppe Cappa ha terminato di musicare il dramma mistico *Cesare* ideata da G. F. Vheccacci e C. Rondoiotti. Malipiero ha degli imitatori

* L'11 febbraio, anniversario della Conciliazione, il maestro Lorenzo Perosi, Accademico d'Italia, dirigerà nel salone dell'Università Gregoriana un concerto di tutta musica polifonica vocale. Nel programma saranno in prevalenza composizioni di Perosi Frattano si annuncia che l'illustre musicista ha portato ora a compimento un nuovo oratorio, dal titolo *Sogno di Giuseppe riveiato*, per soli, coro ed orchestra

* Il 18 febbraio il maestro Bernardino Molinari concluderà il ciclo dei suoi concerti a Nuova York, col concorso del pianista Rosenthal. Nella mattinanza il maestro Molinari ha diretto l'ultimo dei quattro concerti a Detroit, eseguendo musiche di Ciaikowski, Mendelssohn, Paganini, Mascagni, Dukas, Respighi, Strauss e Debussy. Il 31 gennaio Molinari ha dato il primo dei prestabiliti cinque concerti a Filadelfia

* Ha riportato successo entusiastico, al Petruzzelli di Bari la nuova opera *Le miracle d'amore* del maestro Franco Casavola su libretto di Arturo Rossato Si tratta di una vicenda boccaccesca di ambiente bolognese del 300 ricavata dalla settima novella del settimo giorno del *Decamerone* La musica di schietto carattere rovvecentista ha incontrato il pieno favore del pubblico che ha applaudito a scena aperta alla fine del primo quadro; il al secondo ed altrettante alla fine del terzo L'interprete è stato bissato. Interpreti de *Le astuzie d'amore* sono stati Irsina Dragoni, Vladimiro Badiali, Spartaco Marchi, Michele Fiore, direttore d'orchestra il maestro Del Cupolo

* Le Società Filarmonica di Bruxelle ha bandito il premio Henry Le Boeuf di 1000 franchi per le quattro migliori composizioni d'orchestra da camera (composta si al massimo di un quintetto d'archi, flauto, oboe, clarinetto, fagotto, due corni, tromba, pianoforte e batteria) che saranno presentate prima del 1° marzo 1936 I concorrenti non debbono essere nati dopo il 1900. Le opere di durata non superiore ai 15 minuti, inedite e inseguite La Giuria esaminatrice è composta dei maestri Honegger, Onnou, Rousset e Scherchen.

* 2 stata costituita a Parigi una nuova banda militare, quella della Guardia Repubblica di 73 esecutori e diretta dal maestro capitano Claude Laty.

* Per i restauri dell'Opéra di Parigi sono stati stanziati i milioni di franchi. Il teatro dovrà rimanere chiuso per quattro mesi

* La prossime recite wagneriane di Bayreuth avranno luogo dal 19 luglio al 31 agosto 1936; ma subiranno una interruzione durante la quindicina olimpionica 1-8 agosto. Comprenderanno il *Parsifal*, la *Tetralogia* e *Lohengrin* che riporta sulle scene dopo un'assenza di 26 anni. Dirigeranno i maestri Furtwaengler e Tietjen. Nel *Parsifal* e nel l'*Anello del Nibelungo* il pubblico internazionale potrà riudire i più grandi cantanti wagneriani della scena lirica tedesca

DISCHI

* Nei più recente catalogo « Columbia » troviamo elencate tutte le opere complete edite dalla casa. Ognuna di queste opere è incisa in un numero di dischi che va da un minimo di nove (*Pagliacci*) a un massimo di venti (*Tristano e Isotta*). Gli interpreti son tutti di grande reputazione, passati al vaglio severo della Scala, del Reale e dei più importanti teatri dell'estero. L'orchestra e il coro son quelli del massimo milanese

I diacofili, e con essi tutti gli appassionati del melodramma trovano nel repertorio « Columbia » che include i nomi di tutti i sommi compositori, un'eccezione magnifica arricchire o completare la propria discoteca.

* *Nevolina*, la fiaba che ha deliziato e continua a deliziare tutti i nostri bambini, è stata incisa da « La Voce del Padrone » nell'interpretazione di Giulietta De Riso Nella riproduzione grammofonica l'opera di Mario Tibaldi Chiesa su Luigi Malatesta conserva intatta la sua freschezza e completa la sua grazia Compresa in tre dischi (GW 1154-56) *Nevolina* costituisce un delizioso regalo per i bambini, ma diverte anche gli adulti.

* Dal catalogo della « Cetra » rileviamo i seguenti dischi compresi nella raccolta « Fiori musicali del passato »: *Rondine al nido*, romanza di Emilio De Livi, e *Strano*, cantata da Ines M. Ferrari (GP 91776) e *Mattinata* (Leoncavallo) e *Canzone* (Ines M. Ferrari) (GP 91777) *Serenata* (Livi) e *Mattinata di Maggio* (I M Ferrari) (GP 91778)

CINEMA

* Si è iniziata in questi giorni la lavorazione della prima produzione nazionale *Ballerina*, di cui diamo qui sotto i caratteristici

Società produttrice A.F.I - Anonima Film Internazionali - Roma. Stabilimenti di produzione Cervinia. Soggetto tratto dal romanzo di Giuseppe Adami *Tramballerina della Scala*. Direttore di produzione: G. V. Sampieri. Regista: Gustav Machaty

Interpreti principali: Silvana Jachino, Olivia Pried, Maria Cecconi, Laura Nucci, Maria Denis, Maria Ray, Gemma Bolognesi, Antonio Centa, Vittorio Sanipoli, Livio Pavanelli, Giorgio Bianchi, Gino Viotti

Operatore: Vaclav Vich Esterni a Roma e a Firenze. Sistema di registrazione « Italia Acustica ».

* In presenza del Direttore generale per la Cinematografia è stato dato, negli stabilimenti Cines, il ciak iniziale di una novella al film *Ma non è una cosa seria*, della Colombo, regia di Mario Camerini. Interpretazione di Vittorio De Sica, Elsa Cegani, Elsa De Giorgi.

Il film, la cui lavorazione è cessata in piena adesione con il piano di lavorazione in tempi precedentemente stabiliti, passerà fra breve al montaggio, dopo le riprese di alcune scene di esterni

* Fra breve sarà presentato in tutta Italia il film *La grande delle chimere*, realizzato per accordi fra una casa francese ed una casa italiana negli stabilimenti della « Cines », e diretto dalla regia di Augusto Genina

Il film, tratto dal romanzo di DeKobra, costituisce una delle opere più interessanti del noticsimo regista italiano ed ha già avuto, nella sua presentazione ai noticiaristi parigini, un successo vivissimo di ammirazione.

La gondola delle chimere sarà presentata in pari tempo anche a Parigi ove le proiezioni avverranno in uno dei più grandi cinema della capitale francese. Girata che se ne è sencurezza l'escluslvità.

* Nessuno dei film prodotti fino ad oggi ad Hollywood ha richiesto tanto lavoro quanto il sogno di una notte di mezza estate che fra non molto sarà presentato anche in Italia

Il soggetto del film assorbì diverse settimane di discussioni e di conferenze cui presero parte Henry Blank, William Dieterle, Jack Warner, William Koenig ed Al Wales Le altre parole li stabilì maggiore delle Warner Bros

Terminate queste riunioni, l'attività fu ininterrotte suddivisa in tre rami principali: il dramma, il ballo e la tecnica

I balletti furono affidati a Bronislawa Nijinska e a Nini Theilade. La Direzione drammatica venne affidata con la lettura delle parti cui Max Reinhardt sovrsinlendeva corrispondeva quella parola, sino alle più sottili sfumature degli accenti

Intanto il direttore artistico, Anton Grot, e gli assistenti di quest'ultimo, lavoravano di continuo sui bozzetti, sui disegni ed i modelli, dando forma concreta alle idee del regista. Talune di queste, anzi, richiesero la creazione di un nuovo reparto che fu affidato alla guida esperta di Percy Westmore A questo reparto fu commesso l'incarico di fabbricare le maschere

ITALIANI SOTTOSCRIVETE AL

PRESTITO NAZIONALE "RENDITA 5%"

non soggetto a conversione fino al 1° luglio 1956-XXXIV

INTERESSI ESENTI DA IMPOSTE PRESENTI E FUTURE; TRASFERIMENTI DEI TITOLI ESENTI DA OGNI TASSA DI REGISTRO E BOLLO E DALLE TASSE DI SUCCESSIONE E DONAZIONE.

Il Consorzio di emissione del Prestito ha altresì il compito della formazione del mercato del titolo e del suo sostegno.

LE SOTTOSCRIZIONI POSSONO EFFETTUARSI:

a) *mediante pagamento in contanti o versamenti rateali del prezzo di emissione:*

b) *col deposito dei titoli del Prestito Redimibile 3,50%-1934 al prezzo di L. 80 per ogni 100 lire di capitale nominale, integrato del versamento in contanti o rateale di L. 15.*

Sono inoltre accettati in sottoscrizione i certificati nominativi del Prestito Redimibile 3,50%, emessi in virtù del R. Decreto-Legge 3 febbraio 1934-XII anche se gravati da vincoli di usufrutto, da ipoteca cauzionale oppure da vincoli dotali, nonché i titoli nominativi ed al portatore costituiti in deposito a qualsiasi titolo presso la Cassa dei Depositi e Prestiti, Banche, Casse di Risparmio, Istituti di Credito in genere, Enti pubblici, Società commerciali o private.

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Filiali degli Enti ed Istituti di Credito componenti il Consorzio di emissione, presieduto dalla Banca d'Italia,

per gli ignoni, 50 paia di grosse ali di pipistrello, una coda per Puck, la testa di asino per Bottom, una corona di conchiglie per Oberon

Diverse centinaia di maschere confezionate per questo film, dovevano riprodurre ognuna una determinata faccia umana Le riproduzioni si sono fatte prendendo direttamente l'impronta del viso di ogni persona da camuffare

Max Ree, il quale disegnò i costumi per la produzione teatrale europea de *Il sogno*, sciolse le briglie alla sua fantasia e tenne occupato un intero reggimento di disegnatori Molte stoffe furono tessute su ordinazione ed oltre cento commissionate all'estero Migliaia di accessori — quali graziose bacchette per le fate, corone ed ornamenti ingemmati — furono eseguiti appositamente

Costruttori di modelli lavorarono senza posa onde dar modo a Reinhardt ed alla Nijinska di abbinare il loro lavoro Su piccola scala furono allestiti i modelli di ogni scena — completi sino al più piccolo dettaglio — e furono approntati con rapidità senza uguali perchè era necessario limitare il più che fosse possibile, l'enorme spesa dei salari agli attori ed alle 400 ballerine scritturate per il sogno Tra tutti il reparto «modelli» fu quello posto a più dura prova perchè ad esso venne commesso l'incarico di fabbricare oggetti che non solo non erano mai esistiti, ma non erano stati nemmeno mai immaginati Così, ad esempio, gli strumenti per la sinfonia delle fate.

Ma bisogna che il pubblico sappia che *Il sogno di una notte di mezza estate* è un'opera di pura fantasia. Essa è costruita sulla facile spensieratezza dell'umanità riassunta nell'immortale frase del folletto Puck: «Signore, che pazzi son questi mortali!»

SPORT

* *Olimpiadi*. Non riuscirà privo di interesse per il mondo femminile il sapere che il film dei giuochi quadriennali, sarà girato da una donna

A sette mesi dall'inizio delle gare a Berlino, il comitato organizzatore annuncia la vendita quasi totalitaria dei biglietti. I biglietti stampati ammontano a 4.500.000

Ai giuochi invernali che in questi giorni hanno inizio a Garmisch Partenkirchen la più giovane concorrente è la pattinatrice giapponese inava di soli undici anni La grande carovana che il 10 agosto suonerà l'inizio dei Giuochi Olimpici a Berlino e appositamente fusa è risultata del peso di 14 tonnellate

* *Calcio*. Il regolamento della Coppa Europa è destinato a subire una radicale trasformazione. L'esperimento di far concorrere quattro squadre per nazione, non ha dati i risultati previsti, cosicchè si ritornerà all'antico, cioè l'intervento cioè di due squadre Questo provvedimento è inoltre consigliato da ragioni finanziarie

Dati statistici sul Campionato Italiano Nel girone di andata, gli incassi sono diminuiti del 12 per cento e la presenza del pubblico del 7.9 per cento nei confronti dell'anno precedente. I maggiori incassi sono sempre quelli dell'Ambrosiana di Milano con una media di 75 000 lire per partita (c. p. 4.400 lire). La diminuzione sembra inerente al ribasso del prezzo medio del biglietto da 7.68 a 6.85. Il Torino ha aumentato quota da 40.000 a 53.000 lire Il Brescia è ultimo con 14 000 lire e la povera Juventus è al posti di avanguardia con 40.000 lire. Solo il Napoli accusa una maggiore frequenza di 14 446 spettatori, ma l'incasso è diminuito di 5000 lire, perchè il prezzo medio del biglietti è stato ribassato da 5.80 a 4.10

Il maggior incasso: Lazio-Roma alla quarta giornata con 120.000 lire e Juventus-Bologna con 117.000 lire, mentre l'incontro Ambrosiana-Juventus previsto per oltre 350.000 lire ha fruttato solo 75 000 lire causa il tempo pessimo Il maggior numero di spettatori Juventus-Bologna 20.363 Ambrosiana-Milan 19.202, Torino-Juventus 18 000, Roma-Lazio 17 000, ecc

* *Motociclismo*. La più classica manifestazione italiana — il Circuito del Lario — questi anno non verrà inclusa nel calendario nazionale Le cause della soppressione di una gara di così alto valore tecnico-propagandistico, si devono ricercare nell'impossibilità di una adeguata organizzazione stradale

* *Automobilismo*. I piloti della Scuderia Torinese saranno E Siena, P Dusio e P Ghersi Questa formazione debutterà quasi certamente nel prossimo Gran Premio di Montecarlo

Il pilota Purmonick guidando delle Italianissime Maserati, ha battuto in questi giorni parecchi primati internazionali che da molti anni appartenevano all'industria inglese

Anche l'«asso» Nuvolari si accinge a demolire dei primati mondiali che ora appartengono all'industria germanica Il mantovano pilòterà una bimotore Alfa-Romeo che la Scuderia Ferrari sta appositamente preparando.

* *Ginnastica* Onde completare nel miglior modo la preparazione atletica della squadra azzurra, è nelle intenzioni della F.G.N.I. di organizzare per la fine del prossimo mese di aprile un incontro con la Germania da svolgersi a Milano La manifestazione si annuncia di particolare interesse, perchè i tedeschi sono fin d'ora considerati fra i più temibili avversari a Berlino

Frattanto la squadra azzurra ha battuto la nazionale austriaca con punti 183.850 contro punti 178.750 nell'incontro svoltosi il 1° febbraio a Venezia

* *Pugilato* Che questa volta sia quella buona per Arcadio Locatelli, nel suo tentativo quanto ammirevole tentativo di conquistare il titolo di campione del mondo? Dopo il vano inseguimento a Camera e il passaggio del italiano nella categoria del medio-leggeri, ora l'assalto è rivolto a Barney Ross A questo riguardo Locatelli ha già provveduto al deposito prescritto di 2500 dollari, e avvia risposto favorevole dello competente commissione. L'incontro si svolgerà entro il mese di aprile al Madison Square Garden di Nuova York

Per il 16 febbraio si annuncia probabile a Milano l'incontro Rocchi-Casadei per il titolo nazionale dei medi

* *Pallacanestro*. Un allenatore italiano è stato chiamato a dirigere la preparazione olimpionica della squadra nazionale: il prof. Guido Graziani di Roma Il Graziani avendo soggiornato per lunghi anni negli U. S. A. ha potuto formarsi un particolare competenza

* *Aeronautica*. - Nel calendario internazionale l'U.N.A farà includere la data dall'1° al 10 aprile per il raduno mahrano a Tripoli e il 1° agosto per il raduno del Littorio a Roma

* *Scherma* A dirigere la nostra rappresentanza femminile che parteciperà ai prossimi Campionati europei a San Remo, sarà incaricata la signora Ines Motta di Alessandria

* *Ippica*. Le riunione primaverile delle Capannelle a Roma avrà i seguenti capisaldi Premio Regina Elena L. 60.000, m. 1600 (29 marzo, giornata inaugurale) Premio Parioli, L. 60.000, m. 1600 (2 aprile). Gran Premio del Re, L. 200.000, m. 2400 (7 maggio) Premio del Littorio (omnium) L. 100.000, m. 2400 (17 maggio) La riunione terminerà il 7 luglio

* *Ciclismo* Il buon esito tecnico-finanziario delle riunioni finora svoltesi al Palazzo dello Sport di Milano, aveva indotto gli organizzatori a proseguire le manifestazioni di grande mole. Si è parlato perfino di una corsa a tappe della durata di 24 ore, ecc.; ma dopo maturo esame, anche per consiglio delle competenti gerarchie, sembra che la prossima riunione sarà impernista su di una corsa di sei ore

Pur non trascurando la attività su pista, la maggioranza dei corridori ha già iniziato l'allenamento su strada Mentre però quasi tutti si preparano a raggiungere la riviera, Guerra e Battesini preferiscono le belle strade del Mantovano e del Bresciano; qualche volta anche le strade che costeggiano il Lago di Garda Guerra soprattutto è molto assiduo a questi allenamenti, ed è fermamente convinto di poter essere ancora in grado di resistere vittoriosamente all'assalto dei giovani.

Si lavora in sordina affinchè la classica Milano-San Remo possa conservare il suo carattere internazionale, con la partecipazione di qualche corridore francese. L'intento è da lodarsi, tanto più che non vi è ragione plausibile affinchè pure nello sport le superiori gerarchie non adottino in medesimi criteri che a proposito delle sanzioni esistono nel campo della cultura, dell'arte, ecc



QUANDO LA PELLE AVVIZZISCE *la Bellezza tramonta*

Custodite il fascino giovanile della carnagione, con questo trattamento all'olio d'oliva.

Ricche signore dalla carnagione sciupata e ragazze povere con una splendida carnagione. Non è il denaro che fà la differenza. Milioni di donne hanno trovato un mezzo semplice ed economico per ottenere una bellezza che nasconda gli anni: il trattamento Palmolive raccomandato da 20.000 esperti di bellezza. L'olio d'oliva, impiegato nella fabbricazione di ogni pezzo di Sapone Palmolive, penetra profondamente nei pori della pelle e li pulisce senza irritarli nè dilatarli. Massaggiate il volto, il collo e le spalle due volte al giorno con l'abbondante schiuma del Palmolive. Risciacquatevi prima con acqua calda e poi fredda. Anche per il vostro bagno adoperate il Sapone Palmolive che vi offre dei benefici superiori al suo prezzo.



L'olio d'oliva nel Sapone Palmolive

Un'abbondante quantità di questo meraviglioso olio di bellezza viene impiegata nella fabbricazione di ogni pezzo di Palmolive, il sapone che rinnova lo splendore della carnagione.

Anche lo Shampoo Palmolive è a base d'olio d'oliva Preparato in due tipi - per brune, ed alla camomilla per bionde, rende i capelli soffici e splendenti senza bisogno di ulteriori trattamenti. La busta contenente la doppia dose costa 90 cent.



Prodotto in Italia

TUTTI AMMIRANO LA CARNAGIONE "PALMOLIVE"

L'ITALIA LETTERARIA

grande settimanale de le lettere, arti e scienze

Direttori M. BONFANTINI e P. M. BARDI

48 pagine, completamente rinnovato dall'attuale direzione che ne ha fatto un giornale assolutamente moderno e informatissimo.

Un numero **Cent. 50** ● *Abbonamento annuo* **L. 20**

Col 2 febbraio è uscito in fascicoli settimanali la

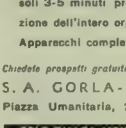
Enciclopedia degli Aneddoti

di FERNANDO PALAZZI. — È la più divertente delle enciclopedie 11000 aneddoti - 2500 personaggi storici - 2500 biografie

Ogni fascicolo di 16 pagine sarà in vendita in tutte le edicole al prezzo di **L. 1**

L'opera sarà completata in 150 fascicoli.

Siete esauriti per lavoro eccessivo?



Allora irradiatevi regolarmente col "Sole d'Alta Montagna Hanau". Irradiazioni della durata di soli 3-5 minuti procurano già una rigenerazione dell'intero organismo.

Apparecchi completi da L. 950.- a L. 1975-.

Chiedete prospetti gratuiti alla:

S. A. GORLA-SIAMA - Sez. A.
Piazza Umanitaria, 2 - MILANO

SOLE D'ALTA MONTAGNA - ORIGINALE HANAU

L'ITALIA CHE SCRIVE

RASSEGNA PER L'ITALIA CHE LEGGE

Fondata e pubblicata da *A. F. Formiggini - Editore in ROMA*

Conoscere, promuovendo, lodare il nuovo coltivato della Nazione. La intera collezione costituisce un vero documento di consultazione bibliografica

Il più vecchio **Il più giovane** **Il più diffuso**

PERIODICO BIBLIOGRAFICO NAZIONALE - Anno XVIII - 1935-XIV

Ogni fascicolo mensile LIRE DUE

Concessionarie esclusive MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MILANO

FONDATA NEL 1894

•

CAPITALE SOCIALE L. 700.000.000

INTERAMENTE VERSATO

•

180 FILIALI IN ITALIA - 4 FILIALI E 20 BANCHE AFFILIATE ALL'ESTERO - CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I SERVIZI DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

•

GRATUITAMENTE A RICHIESTA, IL *VADE MECUM DEL RISPARMIATORE* AGGIORNATO E INTERESSANTE PERIODICO QUINDICINALE

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* Si fa un certo parlare, negli ambienti tecnici, di recenti esperimenti che sarebbero stati compiuti in Inghilterra sul pilotaggio a distanza dei velivoli. Il problema non è certo nuovo in se, poichè ogni tanto se ne parla e notizie che giungono da più diversi paesi dimostrano che molti sono i tecnici appassionati al problema; adesso però sembra che si tratti veramente di una cosa già realizzata nei particolari dato che l'esperimento avrebbe avuto luogo alla presenza di molte personalità della politica dell'industria, oltre che di alcuni addetti militari stranieri. Il problema raccoglie in sè un duplice ordine di questioni. La prima è relativa alla stabilità automatica, realizzata di solito mediante giroscopi, collegati ai vari comandi quali timoni di direzione, di profondità ecc., e la seconda riflette il vero e proprio comando a distanza, che nell'esperimento inglese è stato ottenuto facendo uso di ben noti onde elettromagnetiche di lunghezza differente, emesse al suolo da una apposita stazione e tali da far ottenere la direzione a destra, quella a sinistra, la corsa in altezza, il volo orizzontale, il volo planato e la picchiata. A bordo, la stazione ricevitrice è fatta in modo da percepire tutte queste sei onde differenti non appena uno di questi segnali è emesso a terra e captato a bordo, le correnti amplificate creano un campo elettromagnetico che agisce sul legame fra il giroscopio ed appositi relais così da provocare variazioni nella posizione relativa giroscopio-stantuffi di comando per le varie manovre. La partenza avviene colla catapulta, altrimenti da fermo, non funzionando il giroscopio, le azioni automatiche sarebbero impossibili, dopo ciò, i comandi per radio possono cominciare. Il « pilota » da terra, davanti ad un quadro con vari bottoni, non ha che da fare un movimento e preannuncia uno, che l'apparecchio, in volo risponde docilmente con una precisione che sorprende. Per l'atterraggio — che presenziava difficoltà notevoli — si ricorse ad un ingegnoso dispositivo, e precisamente, non appena l'apparecchio, col motore al minimo, è quasi a terra, l'antenna tocca il suolo ed automaticamente il motore si ferma, cosicchè l'aeroplano diminuisce la sua velocità e dolcemente si ferma dopo pochi metri di percorso. Per quanto non si possa predire nulla di preciso su questa realizzazione, è certo che essa è assai importante sotto moltissimi punti di vista

* Nel 1932, secondo anno del primo piano quinquennale, il consumo della Russia in gomma greggia era di tonnellate 35.000, tutte provenienti dall'estero: si prevedeva che entro il 1937 il consumo si sarebbe raddoppiato e nello stesso tempo si disponeva che un solo chilo non avrebbe più dovuto essere importato. Le piantagioni, dai calcoli più ottimisti non avrebbero dato più di 15.000 tonnellate di gomma greggia, e pertanto era necessario pensare alla rigenerazione della gomma usata ed alla fabbricazione della gomma sintetica: all'uopo venivano eretti in breve tempo opifici a Jaroslavl, Kazan, Leningrado, Krasnodar e Voronesh per la rigenerazione, e stabilimenti a Jaroslavl, a Voronesh ed a Yenetrov per il caucciù sintetico. Coi primi, si son rimessi in circolazione più di 20.000 tonnellate annue, e coi secondi si son prodotte 11.000 tonnellate nel 1934 e 20.000 nel 1935, riuscendo a migliorare notevolmente il rendimento della lavorazione, cosicchè pur non avendo ancora un prodotto puristimo, si è già raggiunto un elevato grado di perfezione, tanto che gli pneumatici fatti con questa nuova gomma non presentano maggiori pericoli di usura rispetto a quelli normali

* A Torino si sono da qualche tempo realizzati grandi impianti di riscaldamento elettrico in locali pubblici quali scuole, musei uffici statali ecc allo scopo di valorizzare l'energia notturna di supero degli impianti idroelettrici sprovvisti di bacino di accumulazione, ed ora che si è in grado di valutare l'importanza della realizzazione, val la pena di farne cenno specialmente perchè si tratta pur sempre di aver risparmiato il combustibile di provenienza estera, senza per nulla aver sprecato energia suscettibile di applicazione più importante, dato che — come si è detto — si è trattato di sfruttare impianti che per le loro particolarità costruttive debbono sempre girare non avendo bacino di raccolta. Si tratta quindi di applicazioni elettriche di alta importanza economica e nazionale che nei limiti del possibile debbono essere diffuse e moltiplicate

* Nel 1935 si è avuta la produzione record di petrolio in tutto il mondo, poichè si è superata persino quella del 1929 finora ritenuta un massimo. L'estrazione dell'anno scorso è stata infatti di 1660 milioni di barili cioè di circa 2670 milioni di quintali e tale produzione interessa soprattutto gli Stati Uniti ed il Venezuela che rappresentano rispettivamente il 60% ed il 15% il resto essendo ripartito fra una decina di stati del quali il maggiore è la Russia col 12%, ed il minore è l'Irak coll'uno e mezzo per cento.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borse Valori.* La prima parte del nuovo mese borsistico, compresa tra il 27 del gennaio scorso e il 3 corrente, ha confermato pienamente ed ha concretato ulteriormente le buone disposizioni di cui il mercato aveva già offerto prove convincentissime in precedenza. I titoli maggiori, come anche quelli a scambi più ristretti, sono stati oggetto, quasi in ogni momento, di una corrente attiva di domande che ha portato tutte la quota ad un livello assai considerevole, in netto aumento rispetto ai prezzi di compenso dell'ultima liquidazione.

Tra i valori che hanno realizzato più cospicue migliorie bisogna ricordare le Fiat, le Snia Viscosa e in genere tutti i Tessili e i Meccanici. Ma anche negli altri settori si sono verificati aumenti di non trascurabile entità

Ottimo il contegno dei Redimibile 3 e mezzo per cento e della Rendita estranei assai resistenti sulle quotazioni migliori e con manifeste intenzioni rialziste

* *L'assicurazione per gli infortuni* per l'anno 1936. Dopo l'innovazione radicale apportata alla legge del 1904 sugli infortuni agricoli, con la quale si è completamente sostituito un criterio che si era dimostrato estraneo al clima fascista, appare interessante il quadro della distribuzione per compartimenti degli oneri preventivati per l'anno 1936

Questi oneri sono proporzionali all'importanza numerica delle masse rurali, ed alla situazione economica dei singoli reparti. Il primo posto si deve ascrivere alla Emilia con L. 7.940.000, seguita dalla Lombardia per L. 6.500.000, dal Piemonte per L. 5.000.000, dal Lazio per L. 5.065.000, dall'Abruzzo per L. 4.907.000. Altri compartimenti importanti sono quelli che fa giurisdizione di Messina, di Trieste, delle Puglie. In totale gli oneri ammontano a L. 73.847 000 per tutto l'anno 1936

* *L'Italia e l'embargo sul petrolio.* La Agenzia « Bianco » riceve da Londra che negli ambienti petroliferi hanno prodotto delusione le notizie diramate da fonte industriale petrolifera competentissima, secondo le quali, qualunque possa essere la decisione del comitato tecnico della Società delle Nazioni circa le sanzioni petrolifere, l'Italia non si troverà a corto di benzina.

Secondo le informazioni diramate dalla predetta fonte inglese, le statistiche ufficiali fanno emergere che dal 1° gennaio al 30 settembre l'Italia ha importato tonnellate 238.964 di benzina contro 246.279 tonnellate nello intero 1934, onde con un aumento di 30 mila tonnellate e 164.473 tonnellate di petrolio grezzo contro 107.042 tonnellate dell'anno precedente, rappresentanti un altro forte aumento degli approvvigionamenti di benzina di oltre 25.000 tonnellate

Da questa eccedenza di 75 mila tonnellate bisogna dedurre gli invii italiani in Africa durante lo stesso periodo, cioè 24 mila tonnellate, ciò che lascia una eccedenza di 54 mila tonnellate sul consumo del 1934. In sè positivo evidentemente non solo che quantità eccezionali sono state importate in Italia dopo il 30 settembre u. s. ma anche che il consumo interno è stato severamente ridotto. Ciò significa che alle 60 mila tonnellate suaccennate, più l'eccedenza importata dopo il 30 settembre, bisogna aggiungere ciò che l'Italia ha potuto economizzare sul suo consumo interno, economia che si può valutare grosso modo a 15 mila tonnellate al mese

Che l'Italia abbia accumulato delle riserve di petrolio nel suo territorio — osservano gli industriali inglesi competenti — non si può dubitare infatti con decreto 24 ottobre 1935 ogni depositario di olii minerali in possesso di un deposito avente capacità superiore ai 500 m. c. è stato obbligato a mantenere una riserva pari al 10 per cento della capacità del deposito e tutte le informazioni confermano che i depositi italiani sono riempiti al massimo

* *Il gettito dell'imposta sui tabacchi.* Il consumo dei tabacchi in Italia è in continuo costante aumento. Il provento dell'imposta sul consumo dei tabacchi, previsto per l'esercizio corrente in lire 24 milioni.

* *La produzione della lana sintetica in Italia* Ora qualche giorno la produzione quotidiana della lana sintetica si aggirava intorno ai 5000 kg., ma andrà rapidamente crescendo fino al limite consentito dall'attuale produzione del latte (valutata oggi approssimativamente a 40 milioni di quintali, di cui vanno al consumo diretto 14 milioni, alla fabbricazione del formaggio 23 milioni, alla fabbricazione del burro 3 milioni; alla produzione della caseina tattica (non tessile) un milione), e dell'incremento che questa produzione latteria potrà avere. Per la unica produttrice della « Lanital » è la Snia-Viscosa, la quale ha affidato la direzione dei capaci impianti di Cesano Maderno all'ottimo inventore ing Ferretti

Si ritiene infatti negli ambienti competenti che il Lanital, se pure limitato in principio ad alcune varietà per grossezza e lunghezza di filamento, potrà fare onorevole concorrenza alle lane merinos del Sud-Africa, dell'Australia e della Nuova Zelanda, e alle lane incrociate del Sud-America.

* *Cedolare 10%.* Secondo una valutazione autorevole la imposta cedolare del 10 per cento potrà rendere ogni anno all'Erario dai 250 ai 275 milioni dato che il capitale investito nelle società si avvicina ai 48 miliardi e quello in obbligazioni ai 10 miliardi

ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE

S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Spirale centrifuga destra (*)**



BEATI LORO

X ricchi, dal XXX lieto, cui XXXXX
il non XXXXX e spese rende l'oro,
tra gemme ed XXX, tra donnine e cene
x' allietan l'alma, ignari del dolore:
per essi son le gioie più veraci
quali: XXXXX, XXXXX, XXXX, XXXX.

Longobardo

(*) La lettura della frase risultativa si ottiene seguendo l'ordine di numerazione.

2 **Incastro** (XXOOOOOXXX)
PICCOLO RE SELVAGGIO

Dove corri? Prati in fiore
sono ansiosi ne l'ardore!
Canta l'acqua nel pendio
con giocondo gorgoglio.
Scherza il vento e i tuoi capelli
via svolazzano ribelli,
non curanti a la carezza...
Scapigliata giovinezza!
Re del bosco, re piccino
come un vispo passerino,
corri libero, in un volo,
gridi e canti solo solo.

Belfagor

3 **Frase a doppio incastro** (XXOOYYY YYOOOXX)
AVE MARIA

Vergine tutta bianca e tutta pura,
decci la luce e infondici l'ardore.
Tu che fosti di Dio, nostro Signore,
la prima culla e l'ultimo sostegno...
Noi siamo proni sulla terra dura,
chini, piorenti del perdono il segno.
E a Te leviamo, Madonnina bella,
il nostro cuore dall'angoscia affranto,
perché tu sola sai lenire il pianto,
del ciel Regina, Mattutina stella.

Il Paggio Azzurro

4 **Sciarada bizzarra**
IL RACCONTO DELL'EROE

Dissi «A noi» e più di cento
via scapparon come il vento:
furon poi dai miei soldati
molti schiavi liberati.

Alceo

5 **Indovinello**
IL CHIACCHIERONE

Tiene sempre la lingua in movimento.

Il Russo

6 **Crittografia mnemonica** (frase: 2-9-12)
LA PRIMA PIETRA

L'Arcigno

SOLUZIONI DEL N. 3

VE	LA	LA	TI	NA	
L'A	LA	DO	RA	FA	
L'A	DO	RA	TO	RE	
TI	RA	TO	VI	A	
RA	FA	RE	A	LA	

2. Il gioco enimmistico — 3. Lumi-Dita = l'umidità — 4. Credenti-redenti.

Premiato: T. Tirelli, Milano.

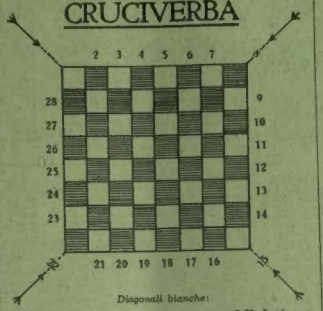
NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Ogni mese sarà assegnato un premio di L. 20 fra gli autori di cui sarà pubblicato almeno un gioco.

CRUCIVERBA



Diagonali bianche:

3-27 Finché aumenta non si muore. — 5-25 Levi una lettera. — 7-23 O carina, eccola qua! — 9-21 Socchiuder gli occhi. — 11-19 Ce n'ha l'erce. — 13-17 È un'isoletta, una cosa infinita.

9-7 Il fiume scarso. — 11-5 Ha una carica provvisoria. — 13-3 Un piccolo villaggio. — 15-1 Ogni epidermide ha il suo. — 17-27 Come torre che non crolla. — 19-25 La verde nuotatrice. — 21-23 Giramondo che viene da Ravenna.

Diagonali nere:

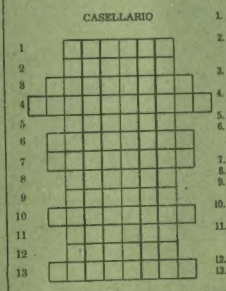
28-2 È lui di certo. — 26-4 Una cima senza cima. — 24-6 Le han ridata la vita. — 22-8 Questi valuta ed indi cala, cala. — 20-10 Tipo tedesco: panciuto e pien di birra. — 18-12 Li trovi a pranzo, a cena e a colazione. — 16-14 Son taraniino.

10-4 Il tempo presente e quello che fu. — 12-4 Era come lo schiavo del Negus. — 14-3 Luoghi ove la gente vive. — 16-28 Rinserra tre nati. — 18-26 È D'Annunzio: dente per dente. — 20-24 Il caffè dell'aperitivo.

Piripicchio

N.B. Vi sono quattro letture diagonali: due bianche e due nere. I numeri a fianco di ogni definizione indicano la casella di partenza e quella di arrivo. Le frecce danno la direzione delle quattro letture.

CASELLARIO



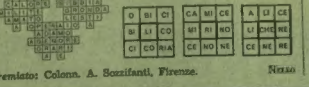
1. La subiscon talora le navi.
2. Il sacro fiume fra Aquileia e Trieste.
3. L'avversario di Cicerone.
4. Assicurato con pali.
5. Solitari e lontani.
6. Omaggio dell'innamorato alla bella.
7. Gioia eccessiva.
8. Copertura di lana.
9. L'inglese è divertato (sciocca.
10. Il figlio di Ulisse e di Penelope.
11. Ossidi e idrati di sodio, potassio, ecc.
12. L'antica Francia.
13. Ridotto in polvere.

Il paggio di Norfolk

Collocare in ogni casella una lettera, in modo da formare le parole di cui alle definizioni date; se la soluzione è esatta, nelle due colonne marcate si avrà, leggendo dall'alto in basso, un proverbio al cui conseguimento abbiamo diritto.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

SOLUZIONI DEL N. 3



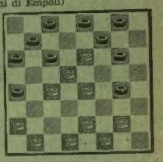
Premiato: Colonn. A. Scazzfanti, Firenze.

NELLO

DAMA

PARTITA CON DOPPIO TIRO
(di Loris Bertini di Empoli)

23.18-11.15; 28.23-19.13; 21.18-5.10; 32.28-1.5; 19.14-10.19; 23.14-13.17; 22.19-15.22; 26.19-6.10; 24.20-12.16; 20.15-16.20; 15.11-8.12; (posizione del diagramma). Segue: 11.6-X; 18.13-9.18; 27.23-20.27; 31.6-X; 30.26-X; 26.21-X; 29.6 e vince.



PARTITA GIUOCATA
(apertura 23.19-10.14)

23.19-10.14; 19.10-5.14; 24.20-1.5; 21.17-3.10; 20.16-12.15; 25.21-8.12; 29.25-4.8; 32.29-3.5; 22.18-15.20; 28.24-14.19; (a) 23.14-10.19; 24.15-11.20; 29.25-19.23; 18.14-(b)6.10; 14.11-(c)7.14; 10.7-3.12 (posizione del diagramma). Segue: 21.18-14.21; 25.18-12.16; 26.22-24.20; 27.20-16.23; 31.27-24.28; 27.20-28.31; 30.27-8.12; 18.13 ecc., patta.

(a) Se 12.15 mossa naturale e lusinghiera, il Nero sarà in trappola e perde così: 16.12-7.16; 27.22 ecc.

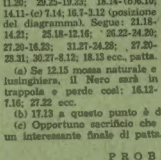
(b) 17.13 a questo punto è debole.

(c) Opportuno sacrificio che salva la situazione svolgendo un interessante finale di patta.

A. G.

PROBLEMI
(a premio)

N. 21 di Ranieri Foraboschi (Livorno)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 22 di O. Campatelli (S. Gimignano)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

FINALI
di Pietro Montico (Gorizia)

N. 23 (*)



Il Bianco muove e vince

N. 24



Il Bianco muove e vince

(*) Questo finale avrebbe dovuto esser definito «strategia» perché il Nero dopo la seconda mossa avversaria, avvedendosi della sicura perdita, può ritornare alla patta col sacrificio di un pezzo. (*N. d. R.*).

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 3

N. 9 di V. Gentili: 10.5; 6.3; 3.12; 25.9.
N. 10 di V. Gentili: 23.20; 10.26; 7.5; 26.17.
N. 11 di P. Palazzi: 8.4; 28.23; 21.7; 24.28; 4.8; 2.20; 5.2; 8.22.
N. 12 di R. Foraboschi: 11.7; 19.14; 24.15; 31.22.

PICCOLA POSTA

P. Piacentini, Venezia - Piero Palazzi, Vicenza - P. Montico, Gorizia. — Ho terminato i loro lavori... a piccolo calibro! Attendo ritornimento. Saluti cari anche da parte di Vittorio. *e. p.*

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo tagliando, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermò 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 6*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 6*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 6*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 6*

Problema N. 15
E. Salardini
(Ned. Ind. Schaak., 1929 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 16
O. Stocchi
(Schackvarlden, 1930 - Premiato)



Il Bianco matta in 3 mosse

SCACCHI

6. PARTITA DI DONNA
(Difesa Ortodossa)

Torneo Internazionale - Hastings.
27 Dicembre 1895

Flohr	*Fine*

1. d4, e6; 2. c4, Cf6; 3. Cc3, d5; 4. Ag5, Cbd7; 5. e3, Ae7; 6. Cf3, 0-0; 7. Dc2, c6; 8. a3, Te8; 9. Td1, dxc4; 10. Axc4, Cd5; 11. Axe7, Dxe7; 12. 0-0, C×c3; 13. D×c3, c5; 14. d5, e3xd5; 15. T×d5, b6; 16. Td1, Tf8; 17. b4, c5xb4; 18. a3xb4, Cf6; 19. Te5, De7; 20. Cg5, Af7; 21. Ce4, De8; 22. f3, Ag6; 23. Td4, Tfc8; 24. Cd6, De7; 25. Te4, De8; 26. Tg4, Rh8; 27. Dh3, De7; 28. Tf4+, Rg8; 31. Df8, De7; 32. il Bianco abbandona.

Problema N. 17
J. Scheel
(Magasinet, 1931 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 3 mosse

Studio N. 6
L. Prokes
(Cesk. Sach., 1932)



Il Bianco muove e vince

IN RUSSIA

Dalla Russia Sovietica ci è pervenuta un'interessante statistica a cui è stata data larga diffusione allo scopo di far conoscere i brillanti risultati della vasta propaganda che da alcuni anni quel governo va facendo fra il popolo. Eccola: cifra approssimativa delle persone che giocano a scacchi 12.000.000, dei quali ufficialmente organizzati, ed in via di aumento, 1.600.000. Nella sola città di Mosca se ne contano ben 27.313 così suddivisi: 12 maestri, 72 giocatori di prima categoria nazionale, 36 di seconda, 130 di terza, 341 di quarta e 26.822 giocatori di quinta categoria.

In Italia, dato che mediante l'Opera Nazionale Dopolavoro in collaborazione con l'Associazione Scacchistica Italiana, si è manifestato un notevole rinvegliio nel gioco degli scacchi, speriamo che fra qualche anno si possano registrare anche fra noi cifre più rilevanti di quelle attuali.

MILANO-VARESE

Per soddisfare il desiderio espresso ripetutamente dal Circolo Scacchistico Varesino, la Società Scacchistica Milanese, la quale a nostro avviso è l'unica società italiana che possa mettere in lizza un rilevante numero di giocatori di primissima forza, ha allineato in via eccezionale — il 18 dello scorso mese a Milano — alcuni dei suoi migliori elementi contro avversario prevedute.

La sconfitta perciò non ha sconfortato eccessivamente i Varesotti i quali con la sfida lanciata non si erano illusi di riportare un successo sia pure parziale, ma intendevano soltanto di sollecitare il loro amor proprio mischiandosi con giocatori di classe ad essi superiore.

Le squadre, capitanate quella di Milano dal brillante Abruzzesi e quella di Varese dall'infaticabile Gandini, sono scese in campo nella seguente formazione agli ordini dello scrivente che fungeva da arbitro designato dalla Associazione Scacchistica Italiana:

Milano	*8½*	*Varese*	*½*
Campolongo	1	Gnocchi	0
Biava	1	Gandini T.	0
Gandolfi	1	Vergani	0
Abruzzesi	1	Lamberti	0
Reduzzi R.	1	Celio	0
Bignami	1	Gilinni	0
Napoli	1	Scarpi	0
Radellini	½	Giorgiutti D.	½
Barberis	1	Bianchi	0

Arbitro: Ferrantes

Numerosissimi appassionati, fra cui non mancava il gentil sesso, hanno assistito alla sfida, la quale svoltasi alla presenza del direttore tecnico per gli Scacchi del Dopolavoro Provinciale di Milano dott. Anton Mario Lanza e del presidente della Società Scacchistica Milanese nob. dott. Paolo Zinerotti Casati, si è conchiusa con un cameratesco brindisi inneggiante alla fortuna ed alla prosperità dei due sodalizi.

SOLUZIONI DEL N. 2

Problema N. 4: 1. Cd5.

Problema N. 5: 1. C×e6.

Problema N. 6: 1. Cc5. Se 1... Rg7: 2. Ce7‡, ecc. Se 1... Rf8-qualunque; 2. De7, ecc. e il problema è desolitto nei seguenti modi: 1. Cd6, ecc.

Studio N. 2: 1. a7, g7; 2. a8=T, Rf3; 3. Th8+, Rg4; 4. Tg8+, (a) Se 2. a8=D.?, g1=D.; 3. Dh8+, Rg4; 4. Dg8+, Rf3; 5. D×g1, Stallo.

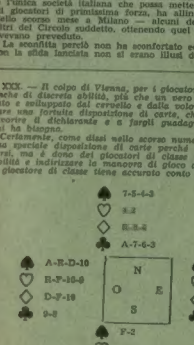
G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

PONTE

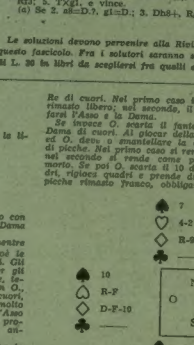
XXX. — *Il colpo di Vienna, per i giocatori di media statura ed anche di discreta abilità, più che un vero colpo ideato organizzato e sviluppato dal cervello della volontà del giocatore, appare una fortuita disposizione di carte, che fatalmente porta a favorire il dichiarante e a fargli guadagnare quella mano di cui ha bisogno.*

Certamente, come disse nello scorso numero, occorre una base, una speciale disposizione di carte perchè il colpo possa perfezionarsi, ma è dono dei giocatori di classe intravedere tale possibilità e indirizzare la manovra di gioco al suo conseguimento. Il giocatore di classe tiene scrupoloso conto del come si è svolta



la licitazione, dell'apertura e in genere dell'azione avversaria, e delle carte del morto, e dall'armonico concorso di questi elementi intelligentemente interpretati, trae le sue deduzioni.

Diamo ora un esempio più completo del colpo di Vienna (in cui può notarsi l'applicazione dei principi su menzionati. La distribuzione di carte è la seguente (vedi grafico qui sopra):



Re di cuori. Nel primo caso il morto può farsi il 7 di picche rimasto libero; nel secondo, il morto andrà a cuori e S. potrà farsi l'Asso e la Dama.

Se invece O. scarta il fante di cuori, S. batte l'Asso e la Dama di cuori. Al gioco della Dama, la pressione si riproduce ed O. deve o smantellare la difesa a quadri o scartare il 10 di picche. Nel primo caso si rendono franche le tre quadri di S., nel secondo si vende come prima buono il 7 di picche del morto. Se poi O. scarta il 10 di picche, S. batte l'Asso di cuori, rigioca quadri e prende di fianco il 4 del morto, poi gioca il 7 di picche rimasto franco, obbligando così O. scartare o la fiori

S. gioca dunque 5 fiori doppiati da O., che apre il gioco con Re di picche, seguito dall'Asso di picche, e quindi della Dame che è tagliata da S. coi 4 di fiori.

S. a questo punto deve fare tutte le mani restanti, mentre in realtà non ne può contare che altre otto sicure, e cioè le altre cinque atù, l'Asso di cuori e l'Asso e il Re a quadri. Gli verrebbero a mancare due mani, un discreto bottino per gli avversari. Ma S. è giocatore di classe, egli considera che, tenendo conto della licitazione, tutta la difesa è addensata su O., il quale detiene ancora il 10 di picche, ha il gioco di cuori, che ha dichiarato in secondo, ma che non può essere nel morto lungo, nè molto forte, perchè E. l'ha appoggiato e perchè l'Asso e la Dama sono in mano del dichiarante e deve quindi probabilmente avere, per dichiarazione logica dalla licitazione anche la difesa a quadri.

S. considera inoltre che al morto c'è il Re di quadri che fa da guardia alla tenaglia, e decide il colpo di Vienna. Batte quindi l'Asso e cinque gli atù. Alla quinta atù si verifica l'effetto della pressione, la cui azione si svolge precisamente sui tre colori di O. E. fuori casa, perchè con la sua carte non può costringere in nulla la difesa.

Osservinmo il grafico dopo la settima mano per maggior chiarezza (vedi grafico a destra).

Al giocare del 5 di fiori da parte di S., O. è obbligato a scartare o una quadri, o il Fante di cuori o il 10 di picche. Al morto viene scartato il 7 di cuori. Se O. scarta la quadri, S. batte le tre quadri facendo in modo che la terza quadri rimanga al morto. O. a tale terza quadri sarà soggetto ad una nuova pressione e dovrà o scartarsi il 10 di picche o tagliare il buona o a tagliare il Re di cuori. È chiaro che anche in questo caso S. è in condizione di fare le ultime due mani.

Dopo questa esposizione e tenuto esempio in cui la povera fantasia rimane sempre mascherata, viene accennato chiedere: Ma è proprio infallibile questo colpo di Vienna? Come pararlo?

Questo lo darò al prossimo numero.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Per chi vuol passare qualche serata veramente piacevole, la lettura del *RABDOMANTE* del Bacchelli è indicatissima. Raul Radice scrive sull'*Ambrosiano* tra l'altro:

« Bacchelli, scrittore ampio e fecondo, continuamente percorso da interessi diversi e molteplici, per sua natura sempre in cerca di temi nuovi, intento a cercare se stesso e gli altri: come altre volte ha trovato una vena ricca e abbondante, come poche altre ha trovato una forma e freschezza.

« Vena schiettamente italiana. Il romanzo, che è fra le opere bacchelliane più sobrie, diciamo pure fra le più brevi, è singolarmente proporzionato, scorrevole, rapido, mai divergente da un tema narrativo ben definito e chiaramente limitato.

« Questo ultimo romanzo di Bacchelli è in fondo una favola veristà di lettura amenissima, ricca di una materia narrativa trasfigurata dalla satira e nobilitata dal doloroso sentimento umano in cui è tanta parte della moralità dello scrittore.

« La continua nobilissima fatica, l'impegno, la volontà di capire e il compito di rappresentare che da anni travagliano il Bacchelli, e ne hanno fatto uno dei più singolare e importante figura di scrittore, trovano nel *Rabdomante* un equilibrio molto felice e una grande chiarificazione. Forse qualche tempo dovremo dire che questo romanzo avrà aumentato di gran lunga il numero dei lettori di Bacchelli; e che il grande pubblico avrà maggiormente sentito in lui il narratore che un minor numero di lettori più attenti già da anni gli indicava con sicurezza ».



Il disegno di Novello per la sopraccoperta del Rabdomante di Bacchelli.

* Il pubblico della nostra Rivista — scrive *La rivista del Popolo d'Italia* — al quale è ben familiare il nome di Mario de Cesaris, avrà letto di trovarsi di fronte ad un suo nuovo romanzo, dedicato, in questa grande ora storica della Patria, « alle truppe bianche e nere che si sono battute e che si battteranno per l'onore e per il dominio dell'Italia coloniale ». Tutto del romanzo, pubblicato dalla Casa Treves, è *ZINGARI DELLE SABBIE E DELLE STELLE*: che tutti quelli che vivono o passano in Africa hanno, secondo il Gaslini, un po' l'anima di zingari, sia le « mumiat » come Agrieta e Altaiah, che gli ufficiali come Luciano Galbi o i soldati indigeni, come Beccir.

« Si tratta appunto d'una *storia d'amore*: di amori malfiori, come sconturiti dalla violenta bellezza e dalla molle angoscia della stessa natura dell'Islam: e la vicenda misteriosa, che quasi religiosamente racconta Agrieta, figlia di un vecchio capo Ouaan, che abita presso Bengasi, non è che il dramma familiare della sua piccola stirpe Alaua; ed a quel dramma si accorda, attraverso una successione di episodi pittoreschi, la felicità e l'angoscia di Altaiah, amata del tenente Galbi nel segreto della sua chiusa dimora e a dispetto della vigilanza paterna. Poi la guerriglia, una ripresa offensiva degli Italiani in questa zona, nell'agosto 1923, una gloriosa ferita dell'ufficiale, lo separano dal suo amore. E il Gaslini sa raggiungere un intenso lirismo, dando espressione a vita, sia all'anima dei protagonisti, come al quadro del romanzo, vibrante di canti guerreschi ».

* A proposito del *GHIOTTONE ERRANTE* di Monelli, scrive il *Corriere Padano*:

« Eccoci smarriti ionanzi al tragico dilemma: è Monelli che ha scritto questo libro per i disegni dilettosissimi di Novello, o Novello che ha tracciato questi disegni per le avventure di Monelli?

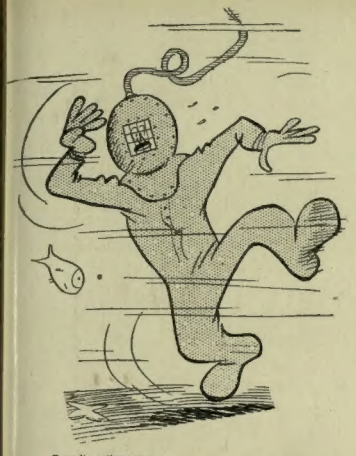
« L'interrogativo è logico e necessario; ché, mancò a farlo apposta, il poeta e il disegnatore hanno caratteri, personalità diversissime. Tanto immaginifico, sentenzioso, umano, ma sopratutto bonario l'uno, quanto caricaturale, smaliziato e corrosivo l'altro. (Ma cattivello mai, ed anche sacrilego, perbacco. Si veda a foglio 13, quel Cristoforo Colombo ripreso nella sua alta sacri della sua drammatica avventura, ma al minestrone col peste della sua Genova!).

« La parola (che è sempre bene scelta; Monelli, è notorio, odia i galliscismi, ma non disdegna, anche in questo libro le belle autentiche vernacole espressioni dialettali), si inquadra in un disegno concreto e vivo nel quale si manifeste le meditazioni, le chiose di un intelletto pensoso. Qui non laiore che gioca con i colori della nostra lingua, trasfonde pastelli impressionistici, fruttato un tripudio di fuci; il che basterebbe, del contrasto le annotazioni fredde e realistiche di Novello. Ma al disopra e nale non meno calda per la vita che si è colta occasionalmente in uno dei suoi aspetti meno accolti ma che, pure attraverso quell'aspetto, si può benissimo comprendere, valorizzare, amare, come fonte serena di gioia e bontà.

« Ritorna il ricordo di *Scarpe al sole*. E ci piace ritrovare in queste pagine che non odoran più di polvere, cadaveri e sangue ma di ghiottoneria refatto nella cordialità letteratura contemporanee.

« Simmetica correnza che il pittore cattivello (ma di tanto e così spontaneo ingegno) cerca invano distruggere con la sua foga di contraddittore e polemista arrabbiato ».

Bottega d'allegria



Tragedie sottomarine.
Una vespa è rimasta chiusa dentro il casco del palombaro. *(Everybody's Weekly)*



La cangura severa e il cangurino scavezzacollo.
— Se tu continui a rittirarti così tardi ti farò trovare il marsupio chiuso! *(Ric et Rac)*



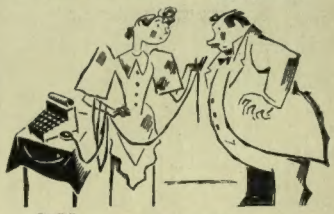
Logica e tenacia.
— Insomma, volete finirla? È la quinta volta che vi metto alla porta!
— Scusate, non siete forse pagato per questo? *(Sydney Bulletin)*



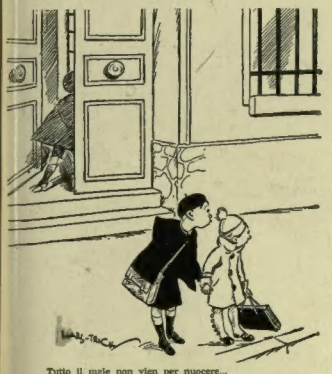
Dopo la centrata.
— Sono dieci anni che guido la macchina e non ho avuto che tre scontri!
— E io due!
— Quanto tempo è che lei guida?
— Da ieri. *(Humorist)*



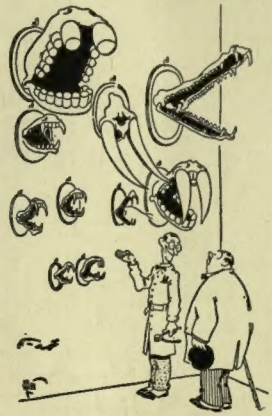
Il suggeritore zelante fa in casa sua la prova generale della nuova commedia. *(Berliner Illustrirte)*



Parallelì.
— Siete una pessima dattilografa: incapace perfino di cambiare il nastro alla vostra macchina!
— Il signor direttore crede forse che Paderewski accordi il suo pianoforte da sé stesso?! *(Bund)*



Tutto il male non vien per nuocere...
— Aspettiamo ancora un momento prima di entrare in scuola. Chi sa che non capiti un ladro di bambini che ci rapisca fino all'epoca delle vacanze! *(Ric et Rac)*



Il dentista reduce dalle caccie grosse mostra al cliente i suoi trofei. *(Ric et Rac)*



Le cose più fortunate di lui.
— Che dici?!
— Dico che vorrei essere un tappeto che non può essere battuto dopo le otto del mattino! *(Ric et Rac)*

tossite?
PASTIGLIE
MADONNA DELLA SALUTE
STAB. CHIM. FARM. G. ALBERTANI BOLOGNA
ATL

Aut. Pref. n. 31000 del 30-6-1944



TIP. TREVES - MILANO